

I cristiani non temono il dialogo, cercano la collaborazione di persone di diversa fede e pensiero, di chi è insoddisfatto e pone domande. Con loro portano nel mondo luce e gioia di vivere.

Carlo Maria Martini

Scopri
Conto Italiano
di Deposito

Agosto 2012 - Pubblicità
www.mps.it

1,20 Anno 89 n. 242
Domenica 2 Settembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Paperoni
cinesi
in fuga**

Bertinetto pag. 23

**Esordienti di lusso
in scena al Lido**

Crespi pag. 19



**Route 66
tra libri
e dischi**

Reynolds pag. 21

U:

Lavoro, riforma da cambiare

- **Tutte le parti sociali** già chiedono modifiche alla legge Fornero: così vengono frenate le assunzioni ● **Camusso:** «Se cala ancora l'occupazione, l'Italia non ha futuro»
- **Alcoa**, speranze al lumicino. Solidarietà dei minatori agli operai

DI GIOVANNI, BONACCORSI, MAEDDU A PAG. 2-3

**La sola alternativa
possibile**

CLAUDIO SARDO

LA SCOMPARSA DI CARLO MARIA MARTINI, UOMO DEL DIALOGO, TESTIMONE CRISTIANO DELLA SPERANZA, ha toccato i sentimenti degli italiani e, come capita talvolta di fronte a eventi non previsti, il Paese riscopre di colpo un senso di comunità. È una luce sull'Italia inquieta, dove prevalgono paura e sfiducia. E non è la sola luce: abbiamo visto la solidarietà attiva verso l'Emilia colpita dal terremoto, i giovani che hanno riempito i campi di lavoro di Libera nelle terre sottratte alla mafia, i lavoratori che moltiplicano gli sforzi e le lotte per tenere viva le industrie anche quando le proprietà si dileguano, gli imprenditori che viceversa tengono aperte le loro aziende nonostante la crisi e i sacrifici crescenti.

SEGUE A PAG. 17

**L'incognita
della Bce**

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

L'area dell'Euro è di fronte all'ennesimo bivio: può trovare la strada per una sua stabilizzazione e un suo rilancio o, per contro, precipitare verso una nuova irreversibile crisi. Una sequenza di scadenze e passaggi, tutti molto importanti, si presenteranno ai paesi dell'euro nei prossimi mesi. E già questa settimana si riunirà la Banca centrale europea per decidere il programma di acquisti di bond governativi diretti a calmierare gli spread giudicati eccessivamente elevati.

SEGUE A PAG. 17



PIAZZA DUOMO

**Milano in fila
per dire addio
al vescovo
del dialogo**

- **La camera ardente** allestita davanti all'altare maggiore. Domani i funerali ● **Migliaia** di persone, credenti e non credenti, per l'ultimo saluto. «Era un uomo giusto»

CARUSO A PAG. 4-5

**Un'intervista a monsignor
Luigi Bettazzi**
Articoli di Ignazio Marino
e Massimo Adinolfi

MONTEFORTE A PAG. 4-5

**La trappola
che frena la Rai**

IL PUNTO

STEFANO BALASSONE

I cronisti specializzati nelle cose Rai raccontano che «per venir meno del rapporto fiduciario» ha perso il posto il Ceo della Sipra, uomo nato nel mondo Mediaset prima di venire a fare una carriera in Rai. La nuova Rai dei tecnici non se ne fida, perché, a differenza di quella precedente, è turbata da un dato di fatto noto a tutti.

SEGUE A PAG. 10

Le balle di Grillo: «L'Aids non esiste»

- **Il comico** disse nel 2008 che era un'invenzione
- **La Lila** oggi dice: è un politico, ora si corregga

L'uomo che impazza sul web e vuole dare l'assalto al Palazzo è un collezionista di balle. Una più sorprendente dell'altra. Cominciamo con la più clamorosa: in uno spettacolo del 2008 sostenne che l'Aids è una «bufala». Sì, una pura invenzione. Immediatamente le reazioni critiche. E oggi la lega anti Aids dice: visto che è diventato un politico corregga quei giudizi.

FANTOZZI A PAG. 7

**Il populismo
sanitario**

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

Nel suo monologo sul palco, non privo di inesattezze fattuali, Beppe Grillo fa proprie in un colpo solo tutte le cosiddette «teorie alternative dell'Aids». Sostiene che il virus Hiv non esiste.

SEGUE A PAG. 7

Staino

ME LO SENTO:
DA GRANDE SARÒ
UN DISOCCUPATO!

ASPETTA A FASCIARTI
LA TESTA! POTRESTI ANCHE
ESSERE ESODATO, CASSIN-
TEGRATO O PRECARIO...



IL LIBRO DI VELTRONI

Un sogno per i figli e per i padri

MASSIMO D'ALEMA

PER QUELLI DELLA MIA GENERAZIONE, IL ROMANZO DI WALTER VELTRONI *L'isola e le rose* ha il sapore della nostalgia e ci riporta in un tempo cruciale della nostra vita personale e della nostra storia collettiva. Tutta la vicenda si svolge tra la fine del 1967 e l'ottobre del 1968, un anno indimenticabile. Viene persino da pensare: «ma dov'ero io in quei mesi fatali, dall'agosto all'otto-

bre, in cui si decide il destino dell'isola?». Si ha come la sensazione che quell'incredibile storia vera abbia sfiorato la nostra esistenza, che fu segnata dagli stessi eventi, dalle stesse speranze e dagli stessi miti che fanno da sfondo alla storia dei ragazzi di Rimini protagonisti del romanzo.

Il mio '68 militante, in quei mesi, mi spingeva a Praga, in piazza, con il gruppo alla gola, contro i carri armati sovietici.

SEGUE A PAG. 9

AMERICA

**Obama teme
Romney:
convincerò
i delusi**

- **Offensiva** per fermare la corsa dei repubblicani

MASTROLUCA A PAG. 13

dalla parte dell'Italia

CHIUSURA DELLA
FESTA DEMOCRATICA
NAZIONALE

BERSANI
REGGIO EMILIA

DOMENICA
9 SETTEMBRE ORE 16.30
CAMPOVOLO

**DALLA PARTE
DELL'ITALIA**
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012
REGGIO EMILIA



L'ITALIA E LA CRISI

Alcoa, ultima tappa I minatori del Sulcis escono domani

● Il destino del polo dell'alluminio legato alla lettera d'intenti di un altro operatore ● Sotto terra cala la tensione

DAVIDE MADEDDU
NURAXI FIGUS (GONNESA)

Il sole e la paura. È una manciata di chilometri a dividere o unire le due vertenze che in questi giorni riguardano il Sulcis Iglesiente. Da una parte i minatori del carbone asserragliati da domenica a meno 373 nelle gallerie, dall'altra la lotta che portano avanti i lavoratori dell'Alcoa nel tentativo disperato di salvare lo stabilimento dalla chiusura.

Nella miniera della Carbosulcis a Nuraxi Figus, comune di Gonnese in provincia di Carbonia Iglesias, la tensione è scesa, i visi dei lavoratori sono più rilassati. Luigi Marotto, delegato Rsu Cisl, parla di un piccolo passo in avanti. «Mercoledì non avevamo nulla, oggi c'è una speranza, ci sarà da lavorare ma qualcosa è cambiato. Diciamo che cominciamo a rivedere il sole». E che ci sia stato un cambiamento lo si percepisce anche quando a mezza mattina i dirigenti della Rsu incontrano la stampa e gli altri lavoratori. Stefano Meletti, il delegato che si era tagliato le vene dell'avambraccio destro davanti ai cronisti a meno 373, ringrazia ancora una volta per l'interessamento il presidente della Repubblica Napolitano. «Abbiamo ragionato se quanto raggiunto può essere considerato un buon risultato - dice - ora è necessario un cambio di rotta e c'è la necessità che il sindacato riprenda a seguire i problemi da vicino discutendo con le istituzioni». Che vuol dire predisporre progetto e tempistica.

CAMBIO DI ROTTA

«Ci sarà una marcatura a uomo - annuncia Giancarlo Sau Rsu - e un pressing costante sulle istituzioni». È un cambio di rotta. Lunedì mattina assemblea generale. «Illustreremo lo stato della vertenza a tutti i lavoratori e poi decideremo per lo scioglimento del presidio. Fra poco

porteremo il nostro sostegno e la nostra solidarietà ai lavoratori dell'Alcoa». Alla distanza di una manciata di chilometri, infatti, alle 14 inizia l'assemblea dei lavoratori dell'alluminio appena rientrati da Roma e preoccupati per il loro futuro. «Il nostro comportamento - spiega Franco Bardi ai cronisti - è tutto improntato alla responsabilità. A noi interessa arrivare al 5 settembre e che per quella data ci sia la conferma dell'interesse di nuovi imprenditori». Poco più tardi delle 17.30 gruppi di lavoratori, sotto una timida pioggia, lasciano lo stabilimento alla spicciolata. L'assemblea è terminata. «È stato votato all'unanimità dei lavoratori un documento - fa sapere Bardi - con cui si chiede la disponibilità allo spegnimento graduale delle celle come previsto dall'accordo, la partecipazione alla manifestazione di Roma con il maggior numero di persone e il coinvolgimento dei lavoratori delle altre aziende».

Alle 18 la nota stampa dell'azienda che annuncia l'avvio delle operazioni «dirette ad effettuare la fermata controllata degli impianti dello stabilimento di Portovesme, come previsto dagli accordi sottoscritti il 27 marzo con le organizzazioni sindacali, il Governo e le altre autorità coinvolte». L'azienda assicura, chiedendo peraltro collaborazione ai lavoratori e ai sindacati, che lo «smelter» sarà fermato in modo da poter essere rimesso in funzione da un altro operatore. La preoccupazione dei lavoratori però riguarda un altro aspetto: ossia la lettera di intenti che il 5 dovrebbe essere presentata da un nuovo operatore. «Speriamo vivamente che per quella data Glencore presenti la lettera di intenti - fa sapere Massimo Cara della Rsu Cisl - altrimenti è davvero tutto finito, questa è la vera paura». Dello stesso avviso anche Bruno Usai, delegato Rsu Cgil. «È necessario che il Governo si impegni per far sì che la vertenza possa avere una svolta - dice - senza la lettera di intenti di Alcoa abbiamo perso tutte le speranze». Intanto a Portovesme si organizza la trasferta a Roma per il 5 settembre, un appuntamento fondamentale per il quale i sindacati contano di portare nella capitale 400 persone.



La riforma del lavoro è già da cambiare

● Le parti sociali chiedono modifiche ● Molte disposizioni stanno creando un freno alle assunzioni ● Caos nel turismo durante la stagione estiva ● L'agricoltura resta senza voucher

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Con questa legge si rischia un secondo caso esodati». Tra gli addetti ai lavori si giudica così la riforma del Lavoro entrata in vigore a luglio: un percorso a ostacoli, che crea più problemi di quanti ne risolve. Le pressioni per modificarla, o per lo meno per trovare delle formule attuative che ne sciolgano i nodi, si stanno facendo fortissime. Confindustria è determinata a farne oggetto di discussione già mercoledì, all'incontro a Palazzo Chigi con il governo. La Cgil preme per modificarla, il Pd non sarebbe contrario. Anche nel Pdl sono in molti a chiedere una rivisitazione. Insomma,

appena nata la legge Fornero rischia di essere «abortita».

I nodi più evidenti in questi giorni sono chiarissimi anche per i lavoratori. Di fatto si sta determinando un blocco di assunzioni, che non fa che peggiorare una situazione già drammatica, come ha certificato l'altroieri l'Istat. Ci sono le migliaia di partite Iva Rai che rischiano di non lavorare più. Ci sono i contratti a tempo determinato di molte strutture (è il caso della Regione Veneto ad esempio) che potrebbero ottenere un prolungamento, ma che rischiano di essere sostituiti da altri lavoratori per le novità introdotte dalla legge sul loro utilizzo (chi svolge funzioni analoghe a quelle di un dipendente avrebbe diritto

a un contratto a tempo indeterminato). Ci sono poi 1.200 lavoratrici della Golden Lady che rischiano di perdere il lavoro per via del divieto del contratto in partecipazione introdotto dalla riforma. Per evitare la falcidia c'è voluta un'intesa tra le parti che di fatto sospende quella parte della riforma per un anno. Infine, ci sono i consulenti del Lavoro che denunciano il caos applicativo, e frenano anche quelle poche aziende intenzionate ad assumere.

«Ci vorrebbe una sospensione dell'applicazione della legge - dichiara Giuliano Cazzola, esponente del Pdl - e una verifica con le parti. In Parlamento abbiamo introdotto le modifiche in base all'avviso comune che imprese e sindacati hanno siglato il 5 luglio. si potrebbe procedere così anche per l'attuazione».

«Io dico sì alle modifiche, ma bisogna vedere modifiche in quale direzione - avverte Cesare Damiano del Pd - Se sospendere l'attuazione vuol dire tornare alla legge 30, che ha prodotto la situazione attuale, non ci sto. Si vuole modifica-

Così l'industria sarda ha smarrito il suo orizzonte

L'ANALISI

GIACOMO MAMELI

● QUATTRO ANNI FA I GUAI DELLA SARDEGNA DOVEVANO ESSERE RISOLTI VIA CAVO. In tour elettorale per le regionali Silvio Berlusconi lascia Palazzo Chigi e piomba nel Sud dell'isola che ribolle di rabbia.

Il polo metallurgico di Portovesme è in agonia, Iglesias non sa più che cosa sia il lavoro produttivo, Carbonia è in apnea. Buio pesto per Ila e Rockwall, Alcoa in stand by, l'Eurallumina passata ai russi della Rusal sta per chiudere i cancelli. Agli operai B. promette il «massimo impegno» perché «chiamo subito il mio amico Putin e la fabbrica incrementerà i volumi di produzione e avrete il lavoro». I sardi credono alla patacca. Ricompensano B. dandogli un carrettata di voti. Ma da

Mosca arriva un nient grande quanto gli Urali.

Oggi, dopo quattro anni di governo di centrodestra sostenuto da sedicenti sardisti, la Sardegna è in coma. Ha perso 42 mila posti di lavoro, «18mila nella sola industria», come rimarca il leader della Cgil Enzo Costa. Dal Golfo degli Angeli all'Asinara si assiste sgomenti alla necrosi del tessuto produttivo, quello che aveva fatto uscire la Sardegna dal Medioevo. E si mette una pietra tombale sulla vocazione industriale del Sulcis Iglesiente dove nessuno è riuscito a garantire alcun tipo di prospettiva a una zona che ha il più alto tasso di disoccupazione nella Ue con quella giovanile che svetta al 47 per cento.

Chiusa l'epopea mineraria (dalla fine dell'800 aveva rappresentato il laboratorio tecnologico nella trasformazione metallurgica) il Sulcis doveva diventare il banco di prova

della verticalizzazione dei metalli in un'Italia secondo Paese industrializzato d'Europa. Nacque l'Efim, ente legato alle Partecipazioni statali con targa socialdemocratica. Se con le miniere si erano persi 18 mila posti di lavoro, col polo metallurgico se ne potevano creare seimila con l'alluminio. Ma le capacità innovative dei manager di Stato - politicizzati al midollo - erano ridotte a zero. Molto inquinamento e nessuna iniziativa in innovazione tecnologica a difesa di un ambiente dove era stata sepolta l'agricoltura. E così dopo anni di contributi a gogò, dopo assunzioni clientelari, di

...

In quattro anni l'economia dell'isola ha perso 42mila posti di lavoro

incapacità totale di gareggiare con i competitor francesi e i tedeschi, non poteva che giungere il tramonto.

Viaggiare oggi fra le città-mito di Iglesias e Carbonia equivale a voler percorrere un deserto di ciminiere spente, in un contesto sociale dove regnano la disperazione perché - dicono gli operai Alcoa - «non abbiamo più un orizzonte».

La catastrofe dell'industria mineraria-metallurgica si accompagna alla totale scomparsa della chimica e del tessile dal resto della Sardegna. Era decollata negli anni '60 più in risposta a un banditismo feroce e spavaldo (sequestri di persona e catene di faide nello scacchiere caldissimo della Barbagia) che a un disegno di politica industriale.

Si doveva arginare l'emigrazione che stava svuotando paesi e città in una regione che era solo pastorizia, agricoltura di risulta e basso commercio. Furono le assemblee,

anche le rivolte popolari a pretendere l'industria, caparbiamente, per «avere il lavoro in casa non Oltremare, per non sopravvivere solo di pecore e patate».

Anche in quella fase le patacche politiche dilagavano durante ogni elezione con promesse di un Eldorado di buste paga. Si invocava - pomposamente - il New Deal dei nuraghi. Flaminio Piccoli, ministro delle Partecipazioni statali dal '70 al '72, sparò novemila posti di lavoro nel Nuorese con fabbriche non solo a Ottana ma a Siniscola, Isili, Macomer, perfino a Bitti, sui monti, a oltre mille metri di quota (qui, con tre milioni di pecore brucanti, la follia politica romana e sarda immaginò la trasformazione della lana del Camerun).

Una classe sindacale responsabile vide il vuoto progettuale e disse no al raddoppio nella Media Valle del Tirso o al decollo di un impianto nel



Gli operai dell'Alcoa in corteo nelle strade di Roma
FOTO LAPRESSE

Camusso: se cala l'occupazione non c'è futuro per l'Italia

● **Crisi Alla festa Pd di Piombino confronto con Boccia (Confindustria) e Fassina. «Oggi serve un patto tra produttori»**

MANUELE BONACCORSI
PIOMBINO

L'acciaiera appare dietro gli stand, tra l'area dibattiti e il ristorante. Come un monumento, non emette suoni, né odori. Che l'altofono sia ancora acceso lo dimostra, in lontananza, la fiamma che esce da una ciminiera. Non esisteva forse location migliore per la Festa democratica dell'economia e del lavoro. E proprio qui è iniziato venerdì sera il viaggio de *l'Unità* e di *Left* che porterà nelle prossime settimane le due testate in alcune tra le più grandi feste democratiche del Paese. Venerdì sera il direttore dell'Unità, Claudio Sardo e il direttore di Left, Giommaria Monti hanno discusso di lavoro, di crisi e di industria. Insieme al segretario della Cgil Susanna Camusso, al vicepresidente di Confindustria Vincenzo Boccia, e al responsabile lavoro del Pd Stefano Fassina. Alla ricerca di un patto tra produttori, che ci permetta di uscire dalla crisi, di tornare a crescere, di rimettere al centro del Paese il lavoro, su cui si fonda la nostra repubblica democratica.

ANCORA UN PO' DI STATO

Si parte da un tema scottante, rilanciando un dibattito nato proprio sulle pagine dell'Unità: quale ruolo deve avere lo Stato oggi nell'economia? «Un pregiudizio radicato - afferma Susanna Camusso - sostiene che il mercato si regola da sé. Proprio per aver raccontato per anni questa storia siamo arrivati a questo punto, in questa crisi gravissima». La realtà, per la segretaria Cgil, è ben altra: negli anni prima della grande crisi «la crescita si era concentrata nel welfare e nei servizi grazie a investimenti pubblici degli enti locali; e gran parte del tessuto produttivo italiano, viene dal pubblico». E poi, chi può «determinare l'innovazione dell'industria, se non una politica industriale pubblica»? Per questo abbiamo bisogno di «reinvestire nell'industria, e se non ci sono imprese che lo fanno, allora tocca allo Stato». Non la pensa esattamente nello stesso modo Vincenzo Boccia, giovane vicepresidente di Confindustria, anche se condivide l'urgenza di mettere al centro l'industria: «Esiste una questione industriale nazionale, che sta scoppiando, e investirà in maniera gravissima soprattutto il Mezzogiorno. Per risolverla serve più politica e non più antipolitica; dobbiamo affrontare quei nodi strutturali che ci permettono di far tornare le persone nelle fabbriche». Espone problemi che sono difficili da contestare: «Paghiamo il 20% di tasse in più della Germania, l'energia da noi costa il 30% in più, e lo spread con Berlino riguarda anche il credito. Non si può avere una buona industria, né pubblica né privata, senza affrontare questi problemi», spiega. E alla domanda sul perché spesso le imprese sono povere mentre le famiglie imprenditoriali hanno grandi rendite, l'imprenditore strappa l'applauso: «Io combatto per avere le famiglie al servizio delle imprese e non le imprese al servizio delle famiglie. Per questo è bene che noi oggi parliamo di impresa e lavoro, non di imprenditori e lavoratori. Perché senza imprese è debole tutto il Paese e anche il sindacato. Dobbiamo affrontare i veri nodi dello sviluppo, combattendo rendite, speculatori e faccendieri».

Stefano Fassina condivide le preoccupazioni dell'impresa. E propone «a partire dall'agenda Bersani» un patto tra produttori «che è più importante e deve venire prima dell'alleanza tra partiti». «Continuando a svalutare il lavoro - aggiunge - non si risolve il proble-

ma del debito, anzi lo si aggrava. La nostra subalternità alle idee neoliberaliste non ci ha allontanato dall'impresa e ci ha fatto prendere degli abbagli. A coloro che volevano cancellare l'articolo 18 perché il mondo del lavoro sarebbe diviso tra ipergarantiti e precari, vorrei chiedere se sono ipergarantiti gli operai dell'Alcoa o della Carbonsulcis». Certo, Fassina ammette che «il nodo principale è l'Europa, nessuno ce la può fare da solo». E nell'Europa il cambiamento «può venire solo dal campo progressista». Ma anche oggi ci sono spazi per fare una politica diversa: con una «patrimoniale da impegnare per ridare fiato ai salari, riducendo la pressione fiscale». A chi sostiene nel futuro l'ipotesi di un Monti bis Fassina risponde in modo netto: «È giunto il momento di scegliere tra posizioni alternative. Se vinceremo noi daremo priorità a equità e sviluppo. Altrimenti vincono antipolitica e populismo. E si mette in crisi il futuro della democrazia».

IL DELEGATO Fiom

Quando il microfono passa tra il pubblico, il dibattito entra ancora più nel merito. Mirco Lama, delegato della Fiom nello stabilimento siderurgico di Piombino, è uno di coloro che ha permesso all'Unità di tornare nelle bacheche della fabbrica. «In un momento difficile come questo purtroppo qui in sala ci sono pochi operai. Perché nella fabbrica ormai si parla di Grillo», è l'allarme. «E questo perché non riusciamo sempre a dare risposte. Una su tutte: la riforma delle pensioni vogliamo cambiarla o no? Perché io posso lavorare anche per 50 anni, ma poi mio figlio che fa? Entre-

rà mai in fabbrica?». Anche una lavoratrice del pubblico impiego fa una domanda diretta: «Quale sarà il mio futuro, con i tagli imposti dalla spending review e la possibilità di mettere in mobilità e poi licenziare anche i dipendenti pubblici?».

Camusso e Fassina non si tirano indietro. «Non sarei così pessimista - ribatte l'esponente del Pd - noi siamo ancora il primo partito tra gli operai. E vogliamo correggere il decreto sulle pensioni. C'è il problema degli esodati, che va subito risolto. E poi è necessario rendere più flessibile l'età pensionabile. Anche le imprese fanno fatica a tenere i lavoratori sulle linee fino a 65 anni. Per chi svolge lavori più faticosi la pensione deve arrivare prima». Camusso ricorda lo sciopero del pubblico impiego del 28 settembre, convocato proprio sui tagli della spending review. E alla domanda sul perché la Cgil non abbia ancora proclamato uno sciopero generale, spiega che «a dicembre eravamo soli ad opporci alle misure del governo, è stato uno degli scioperi più difficili». Per questo dobbiamo «ricostruire le condizioni per una battaglia». «La nostra storia - aggiunge - è fatta anche di sconfitte e arretramenti, ma non dobbiamo rinfacciarcele. Nessuno qui vuole perdere. Questa situazione molto difficile dipende dalla crisi delle condizioni di solidarietà, è il portato di vent'anni di berlusconismo. Il governo, ad esempio, sulle pensioni ha messo lavoratori pubblici e privati uno contro l'altro. Noi dobbiamo invece ripartire dalla rappresentanza generale del lavoro, dentro cui sta anche il futuro dell'impresa».



Susanna Camusso, Claudio Sardo e Stefano Fassina alla Festa di Piombino

re per avere un lavoro più stabile o più precario?».

PUNTI CONDIVISI

Questo è il vero dilemma: Confindustria vuole andare da una parte, la Cgil dalla parte opposta. «Non è esattamente così - commenta Stefano Fassina responsabile economico del Pd - Ci sono materie su cui c'è un accordo delle parti. Per esempio tutti pensano che l'incrocio tra aumento dell'età pensionabile e eliminazione dell'indennità di mobilità sia negativo: non ci sono più strumenti per gestire le crisi». Altro punto critico, per Fassina, è la disposizione per cui l'ammortizzatore che sostituisce l'attuale cig in deroga sia a carico delle imprese. «Con questa crisi nessuno lo paga - continua l'economista - e si favorisce il lavoro nero». Altro tema delicato è l'aumento di 6 punti dei contributi delle Partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps.

Insomma, a parte la maggiore o minore flessibilità (o precarietà) del lavoro, su cui le posizioni sono antitetiche, ci sono vuoti legislativi, sovrapposizioni o misure sbagliate che rischiano di frenare l'occupazione. È il caso ad esempio del voucher che per questa

...

La Cisl: piuttosto che modifiche legislative occorrerebbero intese condivise sull'attuazione

stagione non potrà essere utilizzato in agricoltura, perché la legge lo istituisce dal primo gennaio 2013, lasciando un semestre privo di copertura. Oppure è il caso del lavoro a chiamata, per cui la legge prevede una procedura informatizzata. C'è chi, come le strutture turistiche della Romagna, si è adeguato in fretta durante la stagione estiva. Altri sono stati meno efficienti: così il ministero ha pensato di fare marcia indietro e sospendere la disposizione, lasciando in mezzo al guado chi si era adeguato. Il Parlamento ha fatto la sua parte, recependo alcune correzioni (Il sono state quelle introdotte con il decreto Sviluppo), ma evidentemente non basta.

«Sicuramente ci sono dei nodi da sciogliere, ma non punterei a una modifica della legge - sostiene Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl - Il fatto è che si riaprirebbe il dibattito a cui abbiamo già assistito durante la discussione della legge. Si chiedono modifiche su fronti contrapposti, e quella varata non è che una mediazione tra le due parti». Ciononostante secondo Santini qualcosa va fatto. Bisognerebbe scegliere la strada delle modifiche attraverso intese contrattuali, in sede di attuazione della legge. «Cominciamo dalle parti su cui si è d'accordo - continua Santini - per esempio la parte delle politiche attive per il lavoro. C'è il nodo delle Province a cui è stata tolta quella funzione. Bisogna subito trovare il modo di ridisegnare la rete di servizi sul territorio».

Sarcidano, a valle di una colonia penale. «Era evidente anche ai miopi che l'Italia, con Acerra, Priolo, Marghera, la Sir, l'Eni, la Montefibre e la Snia si avviava a un surplus di capacità produttiva ingestibile con produzioni di scarto», ricorda Pietro Vitzizai, ingegnere, leader-mito del consiglio di fabbrica negli anni di avvio degli impianti. «Nessun manager privato o di Stato si misurava con la parola qualità». Eppure proprio le ciminiere di Ottana avevano contribuito a mitigare il malessere sotto il Gennargentu.

La stagione industriale aveva scardinato la solitudine dell'ovile facendo conoscere le assemblee, la contrattazione collettiva serviva a curare l'esasperato individualismo sardo. Nascevano villaggio dopo

...

Il centrodestra ha fatto solo promesse elettorali: Berlusconi si affidò all'amico Putin...

villaggio i club culturali, le biblioteche.

Era davvero stagione di rinascita. Si formò una classe amministrativa di spessore con sindaci-operai che avviavano la ripresa nei paesi attorno alla fabbrica. Il sociologo Gianfranco Bottazzi poteva titolare un libro Cucc sulla Sardegna: «Eppur si muove».

Fu una stagione breve. Perché mancava il progetto industriale. La trasformazione del petrolio («è un olio, unge» diceva Pietro Melis, ex assessore sardista-doc all'Industria) diventò Tangentopoli. In Germania, Francia, Svizzera si consolidava la farmaceutica, la chimica fine, la biomedicina. Ma l'Italia non era quasi in grado di sfornare piatti e bicchieri di plastica. Perché non si è mai investito in ricerca, in ambiente. E così - anche nelle classi dirigenti, anche fra gli intellettuali - è montata una ribellione antindustriale che ha causato danni devastanti. Ilva e Alcoa docent.

Ma dell'industria l'Italia della grande disoccupazione ha di nuovo bisogno. Oggi come ieri.

GLI APPUNTAMENTI DI UNITALIA A PISA E BOLOGNA

I prossimi temi: saperi in fuga e costi della politica

Unitalia, questo è il titolo che abbiamo scelto per la nostra iniziativa itinerante nel Paese. Affrontare un tema caldo, discuterne con i lettori, rimandarlo in streaming sul nostro sito, unita.it. Un momento di confronto, di dibattito che trova spazio nelle Feste democratiche e sviluppa argomenti che ci stanno a cuore. Il lavoro, anzitutto, (e ne abbiamo parlato venerdì sera a Piombino) ma anche la scuola, il costo della politica.

A coordinare gli incontri il direttore de *l'Unità* Claudio Sardo e il direttore di *Left* Giommaria Monti, la rivista che ogni sabato trovate allegata al nostro quotidiano e con cui abbiamo stabilito, già da tempo, un percorso di idee e collaborazione in comune.

Il prossimo appuntamento che vi segnaliamo di Unitalia è fissato per giovedì 6 settembre a Pisa

(in quell'occasione interviene anche il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca e Paolo Valente, fisico e rappresentante nazionale dei ricercatori Infn. Un argomento scottante in un Paese che ha un tasso di disoccupazione giovanile altissimo e dove le migliori forze, ovvero il futuro della nostra Italia, sono costrette a guardare, cercare altrove. L'ultimo incontro in programma si terrà sabato prossimo, 8 settembre, sempre alle 21, ma a Bologna.

In quell'occasione discuteremo del «Costo della politica» con Antonio Misiani, deputato e tesoriere del Partito democratico e Mario Staderini, segretario dei Radicali Italiani. Come detto tutti gli incontri sono rilanciati su unita.it e per vederli basta un clic. Vi aspettiamo.

IL VESCOVO DEL DIALOGO

In coda credenti e non L'abbraccio di Milano al cardinal Martini

● Migliaia di persone al Duomo per l'ultimo saluto ● Tra i cittadini il premier Monti, Formigoni, Pisapia, Bersani, Camusso ● Polemiche sulla scelta di rifiutare le cure

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Migliaia di persone: cattolici, di altre fedi ed anche non credenti. Come da attesa, la camera ardente allestita nel Duomo di Milano per il cardinale Carlo Maria Martini, la cui salma è stata posta di fronte all'altare maggiore, ieri ha visto il passaggio di molti milanesi, desiderosi di dare l'ultimo saluto a quello che in città per molti anni è stata una guida per i cattolici ed un punto di riferimento culturale ed umano per tanti altri che cattolici non sono.

Forse questa mescolanza tra persone diverse in omaggio ad un uomo che ha sempre cercato il dialogo con l' "altro", è stato il saluto migliore per Martini o almeno quello che l'ex arcivescovo milanese avrebbe desiderato. Nella fila che si era formata fuori dal Duomo a partire dall'inizio della veglia, e che è durata per tutto il giorno nonostante la pioggia, si poteva incontrare un'umanità varia, molto differente da quella che ci si aspetterebbe di trovare per l'ultimo saluto ad un importante esponente della gerarchia ecclesiastica.

Come nel caso di Lorenzo Gonzaga, che si dichiara «ateo convinto, ma sempre rispettoso delle posizioni e delle battaglie che Carlo Martini ha portato avanti durante la sua vita. Anche perché spesso le condividevo. Sono qui per l'uomo, non certo per la Chiesa cattolica, che continua a non piacermi, a partire dall'attuale papa».

O come nel caso di Lucia, cremonese

di 25 anni, che ci spiega di essere «più o meno credente, ma non metto piede in una chiesa per una messa da almeno dieci anni. I miei genitori però mi hanno sempre indicato come modello il cardinal Martini, le sue parole e le sue azioni. Così ho pensato che fosse giusto dargli un ultimo saluto. Anche per ricordare mio padre, che è morto da pochi mesi ed ha sempre seguito le parole del cardinale».

POLEMICHE

Parole che fanno discutere ancora adesso che Martini non c'è più. In modo particolare quelle con cui ha rifiutato l'acquinamento terapeutico, scegliendo che la natura facesse il proprio corso. Un scelta che il premio Nobel Dario Fo definisce «stupenda, perché mostra che tipo di persona fosse e quanto fosse coerente con le sue idee».

Il deputato radicale Maria Antonietta Farina Coscioni, presidente dell'associazione «Luca Coscioni» e vedova dell'attivista radicale, ha ricordato come «la volontà del cardinale sia stata giustamente rispettata: nel caso specifico avrebbe comportato l'applicazione di un tubo per l'alimentazione artificiale inserito nell'addome e nel sondino naso-gastrico. Tuttavia, sulla base del disegno di legge presentato da Raffaele Calabrò (Pdl) sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento», questa volontà, pur se espressa in piena scienza e coscienza, varrebbe meno di nulla. Dunque se la legge fosse già in vigore anche la volontà di Martini sarebbe purtroppo stata annullata».

Anche Mina Welby, co-presidente dell'associazione Luca Coscioni e vedova di Piergiorgio Welby, è intervenuta nel dibattito sollevato dalla scelta dell'ex arcivescovo di Milano: «Il cardinale Carlo Maria Martini nella sua pro-

...

Mina Welby: «Carlo Martini è stato fino in fondo coerente con le sue idee, come mio marito»

fonda coerenza ha rifiutato le terapie di nutrizione e idratazione artificiali ormai inutili per il recupero e il mantenimento della salute. In questo modo ha accettato la conclusione naturale della sua vita. La sua morte fa parte della sua testimonianza di vita vicina e uguale al Cristo e a quella di tutti gli uomini che considerava suoi fratelli. È stato coerente con le sue idee fino all'ultimo, come mio marito».

Le polemiche ieri sono in qualche modo arrivate fin dentro il Duomo. L'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, salutando il cardinale con una preghiera semplice, ha ricordato che «il raccoglimento ed il silenzio soprattutto oggi devono prevalere su ogni altro intendimento, così che nascerà una più solida pace e una più vivida amicizia».

OMAGGIO

Ieri anche diversi rappresentanti del mondo politico hanno voluto rendere omaggio di persona a Carlo Martini. Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, uscendo dal Duomo di Milano ha voluto ricordare che «quando vengono meno personalità così ci sentiamo tutti più soli. Non avremo più una grandissima personalità e un punto di riferimento per tantissimi credenti e non. Punti di riferimento che a poco a poco se ne vanno ed è un problema serio». Presenti anche il ministro degli Interni, Anna Maria Cancellieri (che ha lungo ha lavorato in Prefettura a Milano ndr) ed il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso.

I funerali del cardinale Martini si terranno domani pomeriggio, con inizio alle 16 nel Duomo, e vi parteciperanno, fra gli altri, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente della Regione Roberto Formigoni e il presidente del Consiglio Mario Monti. Non ci sarà invece papa Benedetto XVI, in sua vece il delegato pontificio cardinale Angelo Comastri. Al termine delle esequie il cardinale Martini sarà sepolto nella navata di sinistra del Duomo sotto il crocifisso di San Carlo Borromeo così come concordato con monsignore Luigi Mangani, arciprete della più importante chiesa cittadina.



Giulia, la nipote del Cardinale Carlo Maria Martini FOTO ANSA

Il dialogo è scomodo. Ma senza dialogo siamo più poveri

L'INTERVENTO

MASSIMO ADINOLFI

● MA IL CRISTIANESIMO È VERO O NO, IN PUNTA DI FATTO? LA DOMANDA NON SEMBRA PROPRIO CHE POSSA ESSERE AGGIRATA, se è vero quanto diceva San Paolo ai suoi fratelli in Cristo: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede». Tutto ruota intorno alla resurrezione di Cristo. Hai voglia quindi a imbastire dialoghi fra credenti e non credenti, istituire cattedre, scrutare i segni dei tempi, o sforzarsi di capire le ragioni degli altri: alla fine bisogna tornare al punto, e chiedersi se Cristo sia davvero risorto oppure no.

Eppure non va così: non solo per il cardinale Martini, che al dialogo con i non credenti ha dedicato una parte fondamentale del suo impegno pastorale, intellettuale e spirituale, ma, oso dire, addirittura sulle strade del Vangelo. Lì, infatti, ad un certo punto, Cristo risorge. Così almeno narrano gli

evangelisti. Secondo il racconto di Luca, Gesù apparve dopo la morte a due discepoli, in viaggio verso Emmaus, e camminò a lungo con loro. Senza essere riconosciuto ne ascoltò i discorsi, li interrogò, apprese così da loro stessi la delusione per la morte del Maestro e la confusione in cui erano stati gettati dalla scoperta del sepolcro vuoto. Allora Gesù interpretò per loro le Scritture, mostrando come esse si riferissero ovunque a lui come al Messia.

Ma non bastò. Non accadde nessuna rivelazione. Giunti al villaggio, Gesù fece come se dovesse proseguire il cammino, e solo dietro l'insistenza dei compagni di viaggio accettò di fermarsi a cena. E fu, allora, l'ermeneutica del gesto eucaristico, lo spezzare il pane ed il versare il vino, ad aprire finalmente gli occhi dei discepoli.

Orbene, io non sono un teologo né un biblista, ma voglio avventurarmi ugualmente nell'interpretazione di questo testo, e provare a pensare che in essi si può trovare una buona ragione

per dialogare e discutere anche quando non sia riconosciuta e stabilita preliminarmente e per tutti la stessa verità prima e ultima. Come non pensarlo, da parte almeno dei credenti, se persino Cristo risorto, nel Vangelo, non si impone con la forza dell'evidenza, ma prende la via del dialogo e dell'ascolto? Come non pensarlo, se alla fine della giornata, Gesù accetta il rischio di aver discusso inutilmente, e fa per rimettersi in viaggio, con buona coscienza e senza rancore (immagino), e soprattutto senza aver ancora dimostrato se stesso e la verità? E come non pensarlo, da parte dei non credenti, che non possono certo dire, in prima persona, di essere la via, la verità e la vita, e non hanno dunque altro che le parole per mettere in comunione il vero?

Quando Carlo Maria Martini istituì in Milano la cattedra dei non credenti, sia da parte cattolica che da parte laica si ebbe quasi un moto di fastidio per questa tenace propensione al confronto, per una ricerca tesa, rigorosa e insieme

aperta, di possibili motivi comuni che, a giudizio di quei severissimi censori, finiva col mettere da parte la pietra di inciampo decisiva, cioè la resurrezione di Cristo e insomma la verità della religione cristiana. Come se riflettere sul significato storico, culturale o antropologico della religione e delle religioni, oppure discutere di morale cristiana, morale laica, morale naturale, o ancora interpretare simboli e significati dell'esperienza umana del mondo e interrogare la costituzione filosofico-politica della modernità rappresentasse solo una perdita di tempo, fosse colpevolmente elusivo o costituisse comunque un modo di togliere dal tavolo la questione fondamentale. Che doveva essere e rimanere, nuda e cruda, la pretesa di verità della Chiesa. Altro che dialogo: da parte laica si manifestava chiaramente, in questo modo, l'ambizione di inchiodare i cristiani, e ancor più i cattolici, all'irrazionalità e finanche all'assurdità dei loro dogmi; da parte cattolica si protestava invece

contro gli indebolimenti, i relativismi, i revisionismi, e insomma tutte le aperture del cardinale. Vale a dire: tutto quello che si può dire lungo la via, prima che si faccia sera e si accetti o meno l'invito a restare a cena.

Eppure la *Gaudium et spes* formulava espressamente agli atei l'invito a «voler prendere in considerazione il Vangelo di Cristo con animo aperto». Il cardinale Martini fece lo stesso, e con lo stesso animo. Ancora: la *Gaudium et spes* giudicava l'ateismo uno dei fenomeni più preoccupanti del nostro tempo, ma offriva anche il riconoscimento che la civiltà moderna non è tale per essenza. E dunque: ora che stiamo assistendo all'esaurirsi della vena postmoderna, non sarebbe utile che credenti e non credenti continuassero a farlo insieme, discutendo e dibattendo fino a sera, nello stesso spirito di Carlo Maria Martini?



Fedeli in attesa dell'arrivo del feretro con la salma di Carlo Maria Martini in piazza Duomo a Milano. FOTO ANSA

Bettazzi: «Voleva andare avanti E noi abbiamo avuto paura»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È stato un riferimento per molti, anche nella Chiesa il cardinale Carlo Maria Martini. Soprattutto per il suo coraggio e per la sua libertà, alimentata dalla forza del Vangelo, di parlare all'uomo contemporaneo. Da qui anche la sua fedeltà al Concilio Vaticano II e la sua capacità di guardare con fiducia al futuro. E il biblista che si fa pastore e profeta. Così lo ricorda monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e uomo del Concilio.

Monsignor Bettazzi, come risponderebbe a una delle ultime domande poste dal cardinale Martini: perché la Chiesa ha paura di avere coraggio?

«Perché cercando di incarnare il Vangelo nelle situazioni storiche - che è un suo dovere - troppo spesso si è rimasti fermi al passato. Quando il Papa era anche re, si dava un'impronta alla Chiesa adatta a quei tempi, ma non certo all'oggi. La Chiesa invecchia quando perde il rapporto con la storia che muta. Per questo Giovanni XXIII ha voluto un Concilio Vaticano II pastorale e non dogmatico. Che aiuti la Chiesa a camminare con la gente. Forse abbiamo avuto paura che ciò portasse ad eccessivi rinnovamenti e tutti assieme - gerarchia e popolo di Dio - abbiamo avuto paura ad andare avanti. Questo avrebbe richiesto una purificazione dei nostri modi di pensare e di agire che forse richiedevano troppo sacrificio. A questa purificazione e al superamento di certi modi del passato ci ha chiamato il cardinale Martini, lui così radicato nella Parola di Dio, da sentire quanto forte fosse il richiamo a viverla nel nostro tempo».

Cosa è stato per lei?

«Un punto di riferimento. Non ho avuto molte occasioni di contatti personali con lui. Era un uomo di grande levatura, sia per la sua profonda conoscenza delle scritture, che per la sua preparazione. Sapeva illuminare le situazioni. Ho avuto modo di frequentarlo negli ultimi tempi a Gallarate, quando gli abbiamo presentato un progetto di rilancio del Concilio. Abbiamo trovato una certa consonanza, una simpatia. Durante uno di questi incontri mi ha chiesto di presiedere l'eucarestia familiare. Lo ricordo con molta commozione e gratitudine».

Cosa è stato per la Chiesa in Italia?

«Lo ripeto. Un punto di riferimento. L'insieme della Chiesa ufficiale gli riconosceva la sua grande personalità. Ma restava molto legata all'idea della tradizione come continuità da conservare. In latino tradere vuole dire trasmettere, quindi sa-

L'INTERVISTA

Mons. Luigi Bettazzi

Padre «conciliare» e vescovo emerito di Ivrea. Per lui Martini è stato un riferimento. «Ha saputo parlare con la libertà e la forza della Parola di Dio»



per rinnovare i principi forti secondo le situazioni di un mondo che si sviluppa. Come dicevano gli antichi: nelle cose necessarie bisogna essere uniti, in quelle opinabili liberi, purché in tutte ci sia la carità. Era questo lo stile di Martini: da una parte l'attenzione alla Bibbia e dall'altra il dialogo con "la cattedra per i non credenti". Il rinnovamento che cercava di vivere nella sua diocesi a Milano, non poteva non diventare motivo di attenzione per il resto della Chiesa. Il dialogo con i non credenti, ad esempio, che allora creò scalpore, alla fine è stato proposto da papa Benedetto XVI all'incontro di preghiera per la pace tra le religioni tenutosi ad Assisi lo scorso anno. Ha voluto che ci fosse anche un non credente».

Ma intervenendo nel 2005 alla riunione dei cardinali che precedette l'elezione

...

I profeti hanno più influenza da morti che da vivi. Come il seme, che se non muore non dà frutto

del successore di Giovanni Paolo II ha posto con chiarezza l'esigenza di un rinnovamento nella Chiesa...

«Non da candidato al pontificato. D'altra parte era già malato. Pare che abbia invitato tutti i porporati a votare per Ratzinger, chiedendo però al futuro Benedetto XVI di impegnarsi per il Concilio, per la collegialità e per l'ecumenismo. Sono i punti che il nuovo Papa affronterà nel suo primo discorso dopo l'elezione al Conclave. Quando due anni fa Martini si è recato in udienza dal Papa, non avrebbe parlato della successione alla diocesi di Milano, ma posto l'esigenza di un rilancio del Concilio a 50 anni dalla sua apertura».

Ha avuto ascolto...

«Non poteva non averlo. Poneva le sue idee con moderazione. Ed anche chi divergeva da lui, non poteva non guardare alla sua idea. Non poteva ignorare che nascevano da un uomo profondamente radicato nella parola di Dio. Una parola che, ci ha aiutato a capire, non è un deposito delle verità di fede, ma l'invenzione di Dio per metterci a tu per tu - il popolo antico e quello nuovo composta da ciascuno di noi - con Lui. E se sei "a tu per tu con Dio" hai la forza anche per sacrificare modi di valutare le cose che in passato potevano essere utili alla Chiesa, ma che oggi non lo sono più. È così che può parlare al cuore del tempo e quindi anche ai giovani, con le loro sensibilità e mentalità diverse dalla nostra. Lo chiede il Concilio che con il documento sulla Chiesa pone con nettezza la centralità del popolo di Dio nella Chiesa. Il laicato, prima di dover obbedire alla gerarchia, deve vedere questa mettersi al suo servizio».

Sono stati punti fermi per Martini...

«...Che non chiese mai la convocazione di un Concilio Vaticano III. Sapeva bene che vi era il rischio che si mettessero in discussione punti importanti del Vaticano II. Quello che ha chiesto è che su alcuni punti particolari, come la sessualità, la bioetica, la pastorale dei divorziati e sui punti oggi caldi per la Chiesa tutti i vescovi del mondo venissero a Roma per decidere con l'autorevolezza del Concilio e con il Papa. Sarebbe il modo di vivere la collegialità superando i limiti dei Sinodi».

Saranno accolte queste richieste poste da un profeta che ha avuto la libertà di guardare oltre?

«Me lo auguro. A volte i profeti da morti hanno più influenza che da vivi. Direbbe Martini: è il principio evangelico, quello del frutto di frumento che in terra se vive resta solo, se muore da molto frutto».

IL CORSIVO

Il Parkinson e quella lezione coraggiosa

DANIELA AMENTA

● Non è facile portare in giro una malattia definita «morbo». Morbo, come la peste. Qualcosa che suona come una condanna già scritta, definitiva. Le mani tremano, gli arti diventano rigidi, alcuni gesti sono impossibili. Gesti semplici: sbucciare una mela, fare una firma, usare un pettine, fare una carezza a chi si ama. Si cambia con il Parkinson. Cambiano il viso e la postura. Cambiano le espressioni della faccia. La voce si rompe, la parola talvolta è un grido muto. Lo abbiamo visto in diretta mondiale, dalla finestra di un Papa, in piazza San Pietro. A Bruno Lauzi, malato di Parkinson, la Rai suggerì di non mostrarsi in tv. Poteva ancora cantare, ma era preferibile non far vedere al pubblico quel tremore sconveniente. Il cardinale Martini, e

prima di lui Giovanni Paolo II, hanno dovuto mostrarsi, invece. Mostrare una croce che altri duecentomila persone, in Italia, affrontano ogni giorno. L'Osservatore Romano parla di «una lezione di coraggio». E coraggio ci vuole a non nascondersi. E quindi a condividere. Il cardinale Martini partecipava ad incontri con altri malati, per il sito dei Parkinsoniani ha scritto pagine che suonano come un inno alla vita e alla battaglia. «Bisogna pensare positivo», diceva. E suggeriva di ascoltare Mozart «la musica che esprime la letizia del cuore umano» per riuscire «a marciare, quasi danzare, con scioltezza nelle nostre stanze». Ci vuole coraggio, ci vuole cuore grande a raccontarsi malati, a dare forza agli altri. A cantare Mozart senza voce.

Era un uomo aperto sui problemi più spinosi della vita

IL RICORDO

IGNAZIO MARINO

● PRIMA DI VARCARRE IL CANCELLO DELL'«ALOISIANUM», LA CASA DEI GESUITI DI Gallarate dove il cardinal Carlo Maria Martini ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, ieri ho guardato l'orologio. Era l'ora in cui abitualmente il Cardinale terminava gli esercizi fisici ed era anche l'orario dei nostri incontri che poi sfociarono nel libro «Credere e conoscere». Ho controllato che il mio cellulare fosse spento, come facevo prima di iniziare la conversazione con lui, per dedicarmi senza distrazioni all'ascolto e al dialogo. Purtroppo, questa volta, nel mio viaggio a Gallarate non ci saranno più le parole e i ragionamenti ma tante emozioni e ricordi che vale la pena tuttavia sottolineare. C'è molta tristezza per la scomparsa di un punto di riferimento ma, come dice don Damiano, il segretario che con

amore e intelligenza lo ha assistito in questi anni, ora il Cardinale sta bene, non ha più bisogno di medicine e di terapie fisiche.

Il cardinale Martini si preparava da tempo a ritornare alla casa del Padre. E lo faceva con la preghiera ma anche discorrendo della vita e della morte, temendo la sofferenza inutile ma non sottraendosi ad alcuna delle cure opportune. Anzi, le applicava con lo stesso rigore che aveva nello studio dei testi biblici. Circondato da tutti i suoi libri, organizzati per argomenti nei tanti scaffali del suo ufficio, aveva sulla scrivania più di un orologio che scandivano le ore e gli ricordavano gli orari per l'assunzione dei farmaci. Da intellettuale profondamente sensibile ad ogni aspetto della vita e della storia dell'uomo, così come alle incertezze della conoscenza, la sua religiosità era laica: nel senso che era singolarmente moderna e attenta ad ogni sfumatura del pensiero altrui. Come egli stesso affermava, non distingueva tra credenti e non credenti ma tra

pensanti e non pensanti. Per questo non aveva nessun timore ad affrontare, criticamente, gli argomenti più spinosi della nostra modernità come l'inizio della vita, la sessualità e la possibilità di far nascere un bimbo in provetta, i progressi della ricerca scientifica, la fine della vita, l'eutanasia. Nel farlo a volte mi provocava con domande precise che richiedevano documentazione scientifica attenta, come attento e rigoroso era lui nelle citazioni dei testi sacri. A volte, infatti, dovevamo sospendere, perché io dovevo fare i miei compiti a casa, consultando qualche uomo di scienza su un quesito specifico lontano dalla mia specialità. Le sue parole erano sempre pacate ma questo non impediva di percepire la tensione sotterranea da cui emergevano, con una forza a momenti rivoluzionaria.

Il Cardinale trascorreva tutte le sue giornate a leggere, dialogare, studiare e scrivere. Lo ha fatto con passione e intensità sino ai suoi ultimi giorni.

Riflettere su un testo sacro gli dava una gioia visibile. Ricordo ancora quando a Gerusalemme nel gennaio del 2007 mi mostrò una antichissima Bibbia e mi fece notare che la scrittura degli amanuensi era organizzata graficamente su due colonne per pagina, carattere dopo carattere senza interruzioni, spiegandomi con entusiasmo come era impegnativo e quale responsabilità richiedeva tradurre quel Greco ed interpretarlo. Mi vennero in mente delle parole di Cervantes: «Ogni traduzione è come il rovescio di un arazzo». Eppure in questa sua gioia per la vita e di felicità per ciò che la vita gli aveva dato e gli dava non temeva la morte ma voleva

...

I nostri dialoghi sulla fede e la scienza. L'amore per la vita, e la morte attesa a viso aperto

che giungesse naturalmente senza utilizzare nessuno strumento o tecnologia che egli ritenesse sproporzionato. Sinceramente, credo che non avrebbe voluto essere trasportato in un letto di rianimazione per prolungare la sua esistenza quando era ormai giunto il suo momento ma questo non significa che rifiutasse ogni mezzo che medici ed infermieri gli offrivano per continuare a vivere con pienezza la sua esistenza terrena. Come è scritto nell'ultimo cantico del Quohelet, nell'antico testamento, posso immaginare che il cardinale pensasse che «la polvere ritornerà alla terra, come lo era prima, e l'alto vitale a Dio che l'ha dato». Con questa semplicità sarebbe opportuno che anche noi, nei nostri Parlamenti, affrontassimo i temi della vita e della morte, ognuno con il rispetto per la fede e la cultura dell'altro ma senza mai imporre la nostra fede o la nostra cultura sull'altro. Se si vuole con religiosità.

L'ATTACCO AL QUIRINALE

Mancino: alt conflitti Il Pdl contro Grasso

- **L'ex vicepresidente del Csm intercettato dalla Procura di Palermo: «Spero che cessi lo scontro tra le istituzioni»**
- **Cicchitto chiede conto al Procuratore antimafia del paragone con il '92**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Solo una piccola crepa nel muro di silenzio di cui Nicola Mancino si è circondato dopo che sulle intercettazioni di un paio di conversazioni private tra lui e il Capo dello Stato, «irrilevanti e da distruggere» per gli stessi magistrati che indagano sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia sono diventate il cuore di una campagna politica e mediatica fatta di «insinuazioni e sospetti» dall'obiettivo oscuro ma destabilizzante. Che mira alto, al Quirinale che in questi giorni non ha mancato di definire «risibile» un qualsivoglia tentativo di ricatto nei confronti del Presidente e dell'istituzione, e di rivendicare «l'assoluta obiettività e correttezza della scelta compiuta dal Presidente della Repubblica di ricorrere alla Corte costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione». Una campagna dal quale, dopo averci pensato su bene, lo stesso Silvio Berlusconi si è tirato fuori dichiarando, a mezzo "Foglio", di «essere completamente estraneo ai tentativi brutali di condizionamento del presidente della Repubblica», cogliendo anzi l'occasione per confermare la sua stima per Napolitano «un impeccabile servitore dello Stato» nei confronti del quale lui non può che ribadire la sua «lealtà».

«Non mi parlate di conflitto tra istituzioni... Spero cessi». Così Nicola Mancino che da ministro dell'Interno, presidente del Senato, vicepresidente

del Csm, alle istituzioni ha dedicato una vita e che ora si trova misurarsi con il rinvio a giudizio della Procura di Palermo per falsa testimonianza proprio nell'ambito del procedimento sulla trattativa. Mancino è arrivato in mattinata a Montevergine, nell'avellinese, in occasione della Festa della Madonna del Santuario, che è stata celebrata con una messa del Cardinale Tarcisio Bertone e non ha concesso che poche parole ai giornalisti. E sulla contrapposizione tra il Capo dello Stato, che ha fatto ricorso alla Corte Costituzionale perché faccia chiarezza sul conflitto di attribuzione, e la Procura di Palermo non c'è stato che un secco «di questo non voglio parlare».

TREGUA ARMATA

Ma nella giornata di una tregua che, c'è da giurarci, resta armata hanno continuato a tenere banco le parole dette l'altra sera alla Festa nazionale del Pd dal capo della Dna Piero Grasso. «Oggi c'è una destabilizzazione nuova fatta da menti raffinatissime



...

Il Pd: le parole di Grasso offrono importanti spunti di riflessione sui rischi di destabilizzazione

contro la magistratura e il capo dello Stato» aveva detto evocando parole che Giovanni Falcone usò per primo a proposito dei mandanti del fallito attentato della Addaura. All'uomo di Stato che non ha nascosto la sua preoccupazione è arrivata la sollecitazione polemica di Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera. «Visto il ruolo che ricopre, il dottor Pietro Grasso dovrebbe dirci in modo assai preciso il nome e il cognome e anche le azioni concrete messe in atto dalle "menti raffinatissime" che, come nel 1992, stanno conducendo un attacco a giudici e al Quirinale. Se il dottor Grasso, anche giocando sull'equivoco di una citazione, arriva a equiparare il numero di Panorama al fallito attentato della Addaura a Falcone, non solo afferma una autentica sciocchezza, ma cade in un incredibile e inaccettabile esercizio di faziosità politica».

«Non so, non conosco gli atti, non posso confermare né contraddire quello che dice un magistrato di solito informato come Grasso». Così Ignazio La Russa, coordinatore del Pdl per cui la questione è riconducibile al «concetto che si possa e si debba pubblicare qualunque intercettazione». Si tratta di «una tendenza che non si ferma neanche davanti al capo dello Stato, come non si era fermata davanti al capo del governo, che è un'istituzione solo un gradino meno importante, o forse altrettanto importante», ha insistito La Russa mostrando di non aver ben chiari ruoli, funzioni e prerogative delle diverse figure. Ma se si tratta di difendere Berlusconi...

LA REPLICA DEL PD

«Le parole del procuratore Piero Grasso durante il dibattito alla festa del Pd offrono importanti spunti di riflessione sui rischi di destabilizzazione che il Quirinale, con la sua nota, ha voluto porre all'attenzione del dibattito collettivo. Qualcuno però fa finta di non capire e preferisce fare chiasso, con argomenti scarsi, come le diversità tra le circostanze del fallito attentato all'Addaura contro Giovanni Falcone e quelle della situazione attuale, o minimizzando la gravità di un servizio giornalistico basato sul nulla», ha detto Laura Garavini, capogruppo Pd nella Commissione Antimafia.



Tosi apre al patto col Pdl «Ma Lombardia alla Lega»

Il leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona, maroniano ormai con più potere, pone già le condizioni (o i ricatti) al Pdl. Un possibile accordo con il partito di Berlusconi alle elezioni? «Solo se il Governatore della Lombardia sarà leghista», ha dichiarato a «Il Piccolo» di Trieste. Il segretario nazionale della Lega veneta conferma che il Carroccio correrà da solo nel 2013, «a meno che non emerga una legge elettorale contro la Lega: è la via più seria e rispetto-

sa del nostro passato». E comunque punta a conquistare tutte le regioni del Nord, e strappare la Lombardia a Formigoni e al Pdl è sempre stato il sogno dei leghisti, anche di Bossi.

Il Carroccio quindi aspetta di vedere cosa uscirà fuori dalla legge elettorale, e potrebbe essere costretto ad allearsi. E cosa farebbe se Berlusconi dovesse insistere nel pressing? gli domandano. Il sindaco di Verona risponde che «l'unica possibilità» per un patto

Severino: la legge anti-corrruzione è la nostra priorità

I giochi saranno più chiari in settimana, il 5 o il 6 settembre, quando sarà convocata la capigruppo della Camera per decidere il calendario dei lavori del mese. Un paio di giorni, appunto, in cui i partiti che sostengono il governo Monti dovranno decidere che fare sulle intercettazioni. Le posizioni sono sul tavolo. Il Pdl cavalca strumentalmente il caso Quirinale-trattativa Stato-mafia e accelera sulla necessità di fare quello che non è riuscito a fare in quattro anni: modificare le intercettazioni nel senso di impoverire lo strumento di indagine e impedire alla stampa di pubblicare. La posizione del Pd è altrettanto inequivocabile: il caso procura Palermo-Quirinale non ha nulla a che vedere con il disegno di legge sulle intercettazioni e chi spinge su questo portando ad esempio l'altro mistifica sapendo di farlo (con quali obiettivi è un altro tema). Non solo: il "vecchio" testo Alfano-Bongiorno in aula alla Camera in terza e definitiva lettura e il cui destino potrebbe essere deciso in settimana - è da destinare. Impossibile lavorarci sopra con aggiustamenti e modifiche. Se il governo vuole

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Il Pdl continua a fare pressing per una stretta sulle intercettazioni. Il Parlamento deciderà il calendario nella prossima settimana

intervenire sul tema può farlo, ovviamente solo con un nuovo testo a firma del ministro Paola Severino.

La novità è nella posizione del governo. E di questo si sta parlando in queste ore nei colloqui informali tra via Arenula, sede del ministero della Giustizia, e palazzo Chigi alla vigilia della settimana in cui riapriranno i lavori parlamentari. «La priorità - si ripete da settimane - è il disegno di legge contro la corruzione (già approvato alla Camera e fermo da giugno in Commissione al Senato, ndr) su cui il governo ha messo la faccia nonché ha scommesso per rilanciare il sistema Paese». Le nuove norme - tanto sul penale quanto sulla parte che riguarda la pubblica amministrazione - costituiscono sicuramente un deterrente per una piaga che ci costa 60 miliardi l'anno. E sono il segnale che l'Italia ha veramente cambiato pagina. Così come sull'evasione fiscale.

Insomma, un passaggio così importante quello sulla corruzione che il governo sarebbe anche disposto ad accettare un compromesso pur di approvarlo. Il prezzo del compromesso si chiama legge sulle intercettazioni.

L'apertura di palazzo Chigi su questo punto è rintracciabile in modo palese nelle dichiarazioni di Casini, il leader dell'Udc e il più «montiano» tra i leader della maggioranza: «Si possono fare entrambe le riforme, corruzione e intercettazioni. È un treno che non passa più». Casini pur consapevole che la legge sugli ascolti è tema diverso dal caso intercettazioni Quirinale-procura di Palermo, crede in questo modo di facilitare il cammino altrimenti quasi chiuso del testo che combatte le corruzioni. Oltre al fatto che il leader centrista non ha mai fatto mistero di considerare le intercettazioni una specie di arma impropria se non regolamentate in modo più stringente nella parte che riguarda le persone ascoltate ma non indagate, i cosiddetti «terzi».

Occhi puntati quindi sulla capigruppo di mercoledì - o giovedì -. Fabrizio Cicchitto (Pdl) potrebbe chiedere di calendarizzare in aula il testo intercettazioni Alfano-Bongiorno sapendo di poter avere dalla sua Casini che a sua volta chiederebbe di blindare e far approvare l'anti-corruzione al Senato, un boccone amarissimo per la squadra di

onorevoli-avvocati in quota Pdl.

In questo nuovo scenario il Pd sarebbe in difficoltà. Perché non vorrebbe dover essere costretto a mettere la materia all'ordine del giorno. Altre sono le priorità adesso nel Paese. Il responsabile Giustizia Andrea Orlando, la capigruppo in Commissione Giustizia alla Camera Donatella Ferrante e la sua "collega" al Senato Silvia della Monica lo hanno ripetuto per tutta l'estate: «Il testo Alfano-Bongiorno non va bene, va modificato ma essendo alla terza lettura esiste il problema della doppia conforme. Ovverosia esistono passaggi (ad esempio la modifica della legge Falcone, ndr) che non vanno bene e che però non possono più essere corretti». Un busillis tale per cui è necessario, sostiene il Pd, un nuovo testo Severino. La quale ha le idee molto chiare sul da farsi relativamente ai contenuti. Gli uffici stanno lavorando all'ipotesi di derogare alla doppia conforme. A quel punto si aprirebbe la strada per un maxiemendamento. Su cui poi poter anche pensare di mettere la fiducia. Una forzatura. In cambio del approvazione dell'anti-corruzione.



Il presidente Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale FOTO ANSA

Le balle di Grillo

«L'Aids? Non esiste»

● **Mai rettificata la grave affermazione in uno spettacolo del 2008. La Lila: «Ora è un politico, deve chiarire». E il caso infiamma i social network**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Qualcosa non torna. Si impasta tutto e non abbiamo più gli strumenti per distinguere il giusto dallo sbagliato». Non torna l'Aids: «una bufala»; non torna il cancro: tutte invenzioni partorite da ipotetici «complotti internazionali», per Beppe Grillo. Anni fa sosteneva che «il marcio è nelle aziende farmaceutiche», nell'economia «bella fuori e corrotta dentro», nella corsa frenetica a individuare malattie anche gravi per venderci farmaci a tutto spiano.

Così Grillo recitava in un dissacrante spettacolo del 2008 dal titolo *Apocalisse morbida* che metteva alla berlina politici, medici, scienziati, e tuttora visto da migliaia di fan in un cliccatissimo video su YouTube. Il cancro? Per Umberto Veronesi, diceva il comico genovese, «è causato al 90% da cause ambientali e potrebbe essere curato senza chemio». E se è per questo aveva insultato anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini come «vecchia puttana».

L'Aids? Addirittura non esiste. «Ci sono seri sospetti che sia una bufala. Non io ma due Premi Nobel, Mullis e Duesberg» (che non ha mai avuto il Nobel, ndr), «dicono che la sindrome di immunodeficienza non è causato dall'Hiv. Non è mai stato fotografato. Gallo ha detto: è un virus strano, si muta». Particolarità ghiotta per scherzarsi su, peccato che sia vero. Tra le cause, secondo Grillo, c'è poi la stessa cura: «L'Azt ha come controindicazione la morte del sistema immunitario».

BOUTADE E INSULTI

Cinque anni dopo, si torna a parlare di quelle sconcertanti tesi. Grillo è sceso in politica, il suo Movimento 5 Stelle nei sondaggi è accreditato di un dirimente 20% alle prossime elezioni politiche (con l'apertura di credito di un oltre 8% all'esordio autunnale in Sicilia). Ha quattro sindaci, tra cui spicca il parmigiano Pizzarotti (appena ri-benedetto dal guru in camicia rosa al grido di «è un po' lento ma è un buon sindaco»).

I tempi sono cambiati, e molti chiedono a Grillo di smetterla con boutade

e insulti. Come la pensa e come si muoverà in Parlamento l'uomo che nei suoi show ha esternato su tutto muovendosi tra intuizioni (il caso Parmalat), posizioni ondivaghe (su tecnologia, biocarburanti) e affermazioni gravissime su temi serissimi quali Aids, vaccini e diagnosi precoci? Un comico può attaccare indistintamente lobby farmaceutiche e «casta» politica, ma per un leader di partito cosa significa muoversi in questo ampio e vago perimetro?

L'APPELLO DELLA LILA

Se lo è domandato, a maggio, la Lila (Lega Italiana per la lotta contro l'Aids). «Caro Grillo, ci dia una mano, abbiamo bisogno di lei, di tutto tranne che di quel video - gli scrive il presidente Alessandro Cerioli - Ormai lei è un politico con ampio seguito. Serve una chiara, aggiornata e seria presa di posizione sul tema Hiv/Aids, dato che il suo nome viene sbandierato, grazie a quello spettacolo, in mail e sui social network. Le ipotesi negazioniste vengono riproposte con rinnovato vigore anche facendosi forza della sua sottoscrizione».

Insomma, il Grillo-pensiero acquista un peso specifico diverso. Ma continua a sconcertare e ad alimentare polemiche feroci. La rivista *Wired* pubblica on line un elenco di «bufale scientifiche, alcune innocue ed altre meno». Le riprende su Facebook il gruppo «Noi che non voteremo il movimento 5 Stelle». E come sempre quando si parla di Grillo i toni dei commenti non sono pacati. «Beppe eroe moderno Robin Hood - scrive Wilfry - definisce la stampa "fogna a cielo aperto" ed è così. Grillo è un grande, immenso, onesto uomo che fa tremare la corrotta classe politica. Il mio grido si alza verso il cielo: lui al governo e un grillino alla Sanità». In sintonia Quoto Miro: «Voterò Grillo per il gusto di azzerare una classe politica insignificante e corrotta supportata da pseudo-giornalismo. Tutti in miniera». Mentre Miro fa spallucce. «Grillo fa bene il comico, se poi gli italiani non distinguono la realtà dalle barzellette come per Berlusconi pazienza, ogni popolo ha il governo che si merita»



...
La rivista "Wired" pubblica on line un elenco di «bufale scientifiche, alcune innocue ed altre meno». L'iniziativa viene rilanciata su Facebook

Populismo sanitario molto pericoloso

Il virus c'è, ma le cure sono per privilegiati

IL COMMENTO

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

E che se esiste non è causa né necessaria né sufficiente per generare la Sindrome da immunodeficienza acquisita, l'Aids appunto, i cui fattori scatenanti sarebbero altri: il sangue infetto (ma da cosa?) e/o la droga e/o il farmaco Azt usato proprio nella cura della sindrome.

La malattia e le relative terapie sarebbero un'invenzione delle grandi multinazionali. Insomma, Grillo evoca la tesi che l'Aids è il frutto di un «grande complotto» messo a punto per propalare una remunerativa «bufala».

Sono argomentazioni utilizzate in passato da un noto ed esperto microbiologo dell'università della California, Peter Duesberg (che non ha mai vinto il Nobel) e da Gary Mullis, il chimico - non esperto di virologia - che ha messo a punto la Polymerase Chain Reaction (Pcr), la tecnologia che consente di clonare in maniera praticamente illimitata poche molecole o pochi frammenti di molecole di Dna. La Pcr è una grande scoperta, largamente degna del Nobel: ma Mullis non ha alcuna competenza in fatti di virologia e di immunologia.

Ma il problema non è tanto di competenza, quanto di fondamento delle affermazioni proposte da Duesberg e fatte proprie da Mullis. Il virus dell'Hiv purtroppo esiste. La sua esistenza è un fatto, provato da un'infinità di osservazioni empiriche. E ha anche quella grande capacità di mutare su cui, non si capisce perché, Grillo ironizza. Questa capacità di cambiare continuamente è una delle ragioni per cui non si è riusciti ancora a mettere a punto un vaccino.

Il virus Hiv, contrariamente a quanto afferma Grillo riprendendo Duesberg, è condizione necessaria per lo sviluppo dell'Aids. Si può avere, certo, una caduta delle capacità immunitarie di una persona per svariate cause. Ma senza il virus Hiv non si ha l'Aids. È vero che, all'inizio, alcuni

virologi sostenevano che il virus Hiv è causa non solo necessaria, ma anche sufficiente per causare l'Aids.

Ma questa posizione da almeno venti anni è stata superata dalla comunità scientifica. Infatti una cosa è la contaminazione da virus Hiv, altra la malattia conclamata. Non c'è solo uno sfasamento temporale tra contagio e malattia conclamata. Ci sono alcune persone che, per cause che sono ancora da capire, pur essendo contagiate dal virus Hiv non sviluppano mai la malattia.

Quanto al fatto che sarebbe proprio l'Azt, uno dei farmaci usati in cocktail per contrastare i sintomi della malattia (perché la cura dell'Aids non esiste), non c'è alcuna prova scientifica che sia un co-fattore dell'Aids, ovvero che facilita lo sviluppo della sindrome. Mentre ci sono prove che l'Azt, somministrato insieme ad altre sostanze, funziona nel rallentare lo sviluppo dell'Aids. Il problema da porre - se proprio si vuole fare una battaglia contro le multinazionali - è perché il cocktail di farmaci, anche a causa dell'alto costo, non sia accessibile a molte, a troppe delle persone contagiate dal virus Hiv, la gran parte delle quali si trova nell'Africa sub-sahariana.

Ultimo, ma non ultimo. Ogni populismo è criticabile. Ma quello sanitario è particolarmente odioso. Perché facilita comportamenti pericolosi nelle persone. Se qualche malato si convincesse che Grillo ha ragione, potrebbe smettere di usare i farmaci che gli consentono di rallentare lo sviluppo mortale della malattia. Correndo un rischio enorme.

...
Il rischio è che un malato creda al comico smettendo di prendere i farmaci che rallentano la malattia

elettorale è un'alleanza strategica per un obiettivo alto: federalismo e riforme rimaste al palo». Ma la «ciccia» è altra: «Se per caso si voterà in Lombardia, il governatore spetterebbe a noi: ecco l'elemento che può farci riavvicinare al Pdl. Governare in Veneto, Lombardia e Piemonte ci darebbe una forza tale al Nord che ci potremo permettere un sacrificio a livello nazionale».

Comunque Tosi non si sbilancia troppo sulle alleanze, perché sa che il popolo leghista è imbufalato per non aver ottenuto nulla insieme al Pdl, quindi i nuovi big, come Tosi, si mostrano solo «pragmatici» nello scegliere «al di là dei colori», chi li appoggerà sul federalismo. Nel Pd invece tra Bersani e Renzi sceglie il «collega» sindaco.

5 stelle, Favia si piega: addio alla politica

CLAUDIO VISANI
BOLOGNA

L'ultimo episodio è di giovedì 30 agosto. Allo spazio dibattiti della festa dell'Unità di Bologna c'è Pier Luigi Bersani. Una ventina di «grillini» e «No Tav» organizzano un blitz di protesta. Entrano con cartelli «cerchasi opposizione», uno di loro indossa una t-shirt «Bersani zombie». Spingono sulle ultime file, disturbano chi è andato lì per ascoltare. Il pubblico reagisce, grida «buffoni», c'è qualche spinta, un parapiglia di 5 minuti, poi torna la calma.

Il giorno dopo Giovanni Favia, il primo esponente del movimento eletto in una grande città (Bologna, nel 2009), oggi consigliere regionale, che giovedì sera secondo il Pd è stato «il vero regista» dell'operazione, con un post nel suo profilo Facebook definisce i militanti Pd che hanno risposto alla provocazione «militonti». Il popolo della rete non gradisce. Tra i tanti che applaudono all'azione (338 mi piace, 127 commenti), spuntano alcune decine di dissidenti. Gente del movimento a cui non è

piaciuto il blitz («non è questo il modo di combattere il Pd») e men che meno quell'offesa, militonti, un po' goliardica e molto maleducata («una caduta di stile»). Anche due consiglieri comunali di Bologna del M5S, Massimo Bugani e Federica Salsi, non hanno gradito e hanno disertato. «Quell'azione non mi sembrava una priorità - dice Salsi - non mi sono piaciuti i risvolti e non avrei usato quel termine». Favia replica pigliandosela con i media: «Ricostruzioni da saga fantasy - scrive su Facebook - tentano di dividerci perché siamo vicini all'obiettivo per cui da anni lavoriamo: arrivare a Roma». Intanto spuntano altre spine nel rapporto tra Beppe Grillo e i «grillini» dell'Emilia-Romagna. Lo stesso Favia pochi giorni fa era stato scomunicato dal guru di Genova per essere andato in tv a pagamento: «È come pagarsi il funerale», aveva postato nel suo blog Grillo. In precedenza, Favia si era beccato un'altra stiletta per aver difeso la scelta del neo sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, di chiamare nella sua squadra Valentino Tavolazzi, il consigliere comunale ferrarese espulso da Grillo. Sia Pizzarotti

sia Favia avevano poi fatto marcia indietro rinunciando, rispettivamente, a Tavolazzi e alle tv. E forse non è per caso, o solo perché lo dice lo Statuto, che il consigliere regionale annunciò oggi a *L'Unità*: «Con questo mandato in Regione finisce la mia esperienza politica». Sullo sfondo si intravede la spina delle candidature alle politiche del 2013. «Nessuno degli attuali consiglieri comunali e regionali si potrà candidare. Per statuto dobbiamo finire i nostri mandati», dice Federica Salsi. Ma la norma non convince tutti. Così come non convincono - ed è l'ultima spina - le espulsioni via blog di Grillo, con un semplice *Post scriptum*, di chi non rispetta rigidamente le regole sulla certificazione dei consiglieri 5 Stelle (qualcuno dice, chi non obbedisce al capo).

L'ultimo P.S. ha colpito Filippo Boriani, un ex verde consigliere al quartiere Saragozza di Bologna, reo di aver fatto due mandati negli anni 90 in Comune a Bologna. Ma prima ne erano state vittime Tavolazzi, i consiglieri Sandra Poppi e Vittorio Balestrazzi a Modena, la lista di Cento. Davvero troppi. E qualcuno in Emilia comincia a ribellarsi.

...
Il consigliere vuole candidarsi nel 2013, ma lo Statuto lo vieta Sul blog critiche all'incursione dei grillini alla Festa Pd di Bologna



IL NOSTRO CARBURANTE: PIENO DI CONVENIENZA 7 GIORNI SU 7.



PIÙ IL PREZZO DELLA BENZINA SALE, PIÙ FARE IL PIENO DA NOI CONVIENE. NEI NOSTRI
DISTRIBUTORI I PREZZI VANTAGGIOSI LI TROVI OGNI GIORNO, SEMPRE E DA SEMPRE.

 **CONAD**
Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

SEGUE DALLA PRIMA

E, più tardi, a Francoforte, a rappresentare con Giulietto Chiesa e Giorgio Manacorda la Fgci nell'università assediata dalle forze dell'ordine, dove si svolse il drammatico congresso che - dopo l'attentato a Rudi Dutschke - decise lo scioglimento della Sds, la - per noi leggendaria - lega degli studenti tedeschi di sinistra.

Il '68 che Walter Veltroni ci racconta, con molto garbo e affettuosa partecipazione, non è quello dei grandi eventi della militanza politica; i riflettori si accendono sulla provincia italiana, sia pure su quella provincia straordinaria che è Rimini e la Riviera romagnola, dove l'ottimismo e la gioia di vivere sono di casa, mescolati con una vena di follia che rende fertile il terreno per i sogni, le utopie e le imprese incredibili. È in questo clima che matura il progetto di un gruppo di ragazzi, fra ansia di libertà ed estro per gli affari, che, l'uno e l'altro, certamente non fanno difetto da quelle parti. La costruzione dell'isola (una piattaforma al largo di Rimini) diventa via via non soltanto la loro avventura, ma un evento che coinvolge e anima un'intera comunità. Ed anche se al centro c'è il racconto delle storie di questi ragazzi, narrato con freschezza, con le loro speranze, amori e ingenuità, ciò che colpisce è, più in generale, l'affresco della società italiana di quegli anni.

Un Paese che, uscito dalla tragedia della guerra, si era via via modernizzato ed aperto al mondo e cresceva impetuosamente, sospinto dalla fiducia nelle sue forze e percorso da energie vitali. L'isola diventa, allora, la metafora di una società in piena trasformazione, il simbolo di una generazione nuova che guarda al futuro e al mondo.

L'America irrompeva nella nostra civiltà con la sua musica, con il cinema e la televisione, perché, al di là dell'ingenua utopia dei ragazzi di Insulo de la Rozoj, non era nel segno dell'aspirante che il mondo andava allora unificandosi. E, nel racconto di Veltroni, la modernità che arriva d'oltreoceano si incontra con la creatività del nostro cinema, e col maestro Fellini innanzitutto, e con i miti della politica un po' confusi, da John Kennedy a Che Guevara, ma tutti nel segno del cambiamento. Non manca neppure - con una punta simpatica di autoironia - il riferimento alle figurine Panini.

È straordinario come Walter sappia raccontare la vita di una generazione alla quale egli si è iscritto certamente giovanissimo, avendo avuto nel '68 non più di tredici anni. Ma, forse, nel romanzo, più che la nostalgia di quel tempo - che esprime probabilmente il sentimento del lettore -, traspare un amore profondo verso il nostro Paese ed una fiducia nelle sue potenzialità.

Certo, la storia dell'isola si presta

...

Un libro che ci riporta in un tempo cruciale della nostra vita e della nostra storia collettiva



L'Isola delle Rose (in esperanto Insulo de la Rozoj), costruita al largo di Rimini alla vigilia del '68

anche bene a mettere in luce i vizi incancellabili del nostro carattere. Non è un caso che l'isola delle rose venga costruita oltre il limite delle acque territoriali, quasi a sottolineare quella diffidenza verso lo Stato, i suoi regolamenti e le sue leggi, gli obblighi che esso impone, a cominciare da quelli fiscali, cui gli italiani, oggi come nel '68, appaiono recalcitranti. Ma questa diffidenza è un sentimento ricambiato da una politica lontana e lenta nel capire e da una burocrazia ottusa e conservatrice, orientata piuttosto al controllo e alla repressione, malgrado l'intelligenza e l'umanità di qualche funzionario (ringrazio Walter per la figura di Tortoli, «la spia buona», che riscatta una categoria al centro di molti - forse troppi - sospetti). Ma si sa che la forza della nostra società non sta tanto nel sentirsi comunità e nazione, quanto nelle reti di solidarietà, di amicizia, nei legami familiari, nel dialogo, anche se a volte difficile, tra le generazioni.

Nel romanzo di Veltroni, tornando indietro alla maniera del flashback cinematografico, entrano in scena tre generazioni: i nostri padri, che hanno vissuto la dittatura, la guerra e la ricostruzione, noi e i nostri figli. E nel dialogo tra padri e figli ci sono forse i passaggi più profondi ed anche più problematici del racconto. La generazione della guerra e, poi, del miracolo italiano, portava con sé una carica di speranza e di fiducia e la trasmise ai figli, incoraggiandoli a costruire «le loro Piramidi». Più aspro e difficile si delinea il rapporto tra chi ha vissuto le illusioni del '68 e i giovani di oggi, che sembrano aggirarsi tra le macerie di una crisi che ha colpito sicurezze e conquiste sociali e che non sembra offrire speranze per il futuro. «Ci avete tolto tutto: dall'illusione della ricchezza facile alla fiducia di una società migliore, più giusta», è il grido dei ragazzi di oggi contro una generazione - la nostra - che spesso appare prigioniera del proprio narcisismo e incapace di riaprire una prospettiva per i più giovani.

Mentre scrivo, le agenzie annunciano un livello di disoccupazione tra i ragazzi mai raggiunto negli ultimi vent'anni e il peso di questa realtà drammatica offre più di una ragione alla protesta di chi vede sviliti le proprie aspettative di vita e si sente escluso. Ma è anche vero che dal buio della crisi non si esce senza tornare a immaginare il cambiamento e senza tornare alla forza di un sogno. «Siamo caduti e risaliti. Ma siamo vivi. È l'augurio che faccio a voi. Abbiate l'ambizione di fare qualcosa di grande»: questo è il messaggio di speranza che Walter propone a conclusione del dialogo. Ed il romanzo si chiude quando, insieme, padri e figli scorgono, lontana, l'isola: «Sì, la vedo, è bellissima».

...

Oggi i giovani si aggirano tra le macerie della crisi: bisogna ritrovare l'ambizione di cambiare

Un sogno può riunire i figli con i padri

LA RECENSIONE

MASSIMO D'ALEMA

Nel romanzo di Veltroni la metafora di una società che cerca il futuro Il confronto generazionale e l'ambizione di tornare a immaginare il nuovo

IL LIBRO

L'insulo de la Rozoj: una storia vera alla vigilia del '68

Quattro ragazzi di Rimini uniti da un'amicizia indissolubile e da un'idea folle: costruire un'isola-piattaforma fuori dalle acque territoriali italiane la cui lingua ufficiale sarà l'esperanto. Il nuovo romanzo di Walter Veltroni, «L'isola e le rose» (Rizzoli) racconta la storia dell'insulo de la Rozoj (isola delle rose in esperanto), un episodio dimenticato accaduto alla vigilia del '68. Tra amori, tradimenti, padri che muoiono e figli che riscoprono sentimenti perduti è il racconto di un'utopia destinata a saltare in aria con le cariche esplosive sistemate dalla guardia costiera.



Puoi cliccare, postare, taggare, twittare e persino leggere.

SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
 INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14

POLITICA

«Si può vincere Orlando e Fava ci ripensino»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Antonio Malafarina, ex vicequestore a Gela, ha questa opinione di Rosario Crocetta: «non è una di quelle persone che dice e non fa, è una persona determinata e onesta». E Crocetta, che ormai è il candidato ufficiale della coalizione di Pd, Udc e socialisti, ha annunciato che l'investigatore antimafia, con cui lavorò con molta sintonia quando era sindaco di Gela, sarà nel suo listino. «Lo so - dice Malafarina - che una grossa fetta di cittadini è schifata dalla politica, però penso che l'impegno che ho profuso nella polizia di Stato non basti. A Gela, con Crocetta, abbiamo raggiunto risultati che non si ottengono tutti i giorni ma per vincere la battaglia della legalità e dello sviluppo non basta arrestare i mafiosi, bisogna avere un programma e idee chiare e oneste che restituiscano fiducia ai cittadini».

Le difficoltà si scontano anche nelle divisioni, il centrosinistra è diviso alle regionali come già è avvenuto a Palermo.

«Faccio un appello, un ulteriore appello a Sel e Idv, i problemi che abbiamo avuto nella campagna elettorale di Palermo non devono alimentare rancore per tutta la vita, tanto più che io subito mi sono congratulato con Leoluca Orlando per la sua elezione e, come deputato europeo, mi sono messo a disposizione per Palermo nella sua grave difficoltà finanziaria. Altrettanto farei come presidente della Regione».

Il suo nome non è stato concordato con Idv e Sel.

«Avevo proposto le primarie che sono state rifiutate, la mia è una candidatura in accordo con tanti movimenti siciliani e i risultati che abbiamo oggi non erano scontati: l'accordo con una Udc che mostra un grande dinamismo. E nessuno avrebbe scommesso nemmeno sull'unità del Pd, invece 49 su 50 membri del direttivo hanno votato a favore della mia candidatura».

Ma a sinistra ci sono due candidati, lei e Claudio Fava, che senso ha l'appello?

«Sel e Idv si devono chiedere se la loro non sia una scelta ideologica. Soprattutto non capisco Orlando, che è per il superamento degli steccati ideologici. Idv sta candidando ex dello Mpa, ex Udc. A fronte di questo c'è un accordo politico corretto e alla luce del sole, e i partiti della coalizione si sono dati norme severissime per le candidature».

Quali norme?

L'INTERVISTA

Rosario Crocetta

Il candidato Pd in Sicilia: «Con una coalizione solo di sinistra non siamo mai riusciti a conquistare la Regione. Con l'Udc intesa forte di lotta alla mafia»

...
«Colpiremo gli sprechi, come i 30 consulenti per ogni assessorato. Ridurre le indennità dei deputati»

«L'esclusione degli indagati per corruzione e mafia. *Indagati* non condannati. È la norma bocciata dalla destra a voto segreto alla Regione».

Lo schema di Fava è lo stesso che ha portato Orlando a vincere a Palermo

«Non siamo mai riusciti a vincere con una coalizione di sinistra in Sicilia, né con Orlando, né con Rita Borsellino, né con Anna Finocchiaro. Per questo il loro sembra un gioco non per vincere ma per non far vincere».

Di Pietro vuole la rottura rispetto all'Udc di Cuffaro e a Lombardo

«In Sicilia è nato il Pid, dove sono andati quelli che non hanno condiviso la svolta anticuffariana. Nel passato la Democrazia cristiana era il partito di Sturzo, di Moro e di Orlando ma anche il partito di Ciancimino e di Lima. Dovremmo essere contro Orlando perché era della Dc? Bisogna guardare alle trasformazioni. L'Udc sosteneva il primo governo Lombardo, poi ha rotto. Gianpiero D'Alia mi ha raccontato come si sia sentito completamente solo quando, con la sola ispira-



L'europarlamentare del Pd Rosario Crocetta FOTO LAPRESSE

IL CASO

Il manifesto di Fede: case chiuse e Saviano

Emilio Fede, 81 anni, processo Ruby in corso, non è tipo che si ferma, né si accontenta però dei 20mila euro al mese che Mediaset gli assicura comunque, dopo che finalmente ha lasciato il Tg4 (da domani rinnovato). L'anziano giornalista compagno di scorribande con Berlusconi si appresta all'ingresso in politica con un suo movimento, «non un partito», precisa.

A sorpresa, vedrebbe bene al suo fianco Roberto Saviano. E nel programma inserirebbe il ritorno alle case chiuse.

Lo dice l'ex direttore del Tg4 a «La Zanzara» di Radio 24: «Voglio fare un movimento, non un partito», racconta, «Quando vedo che tutti fanno le liste e i politici si ripresentano senza aver

risolto le cose allora ho pensato: adesso faccio qualcosa anch'io. E mi piacerebbe avere in lista Roberto Saviano, si proprio lui». Nonostante le punzecchiate velenose: «L'ho sempre criticato ma è uno che vale», riconosce Fede aggiungendo ancora che «lo vorrei con me». Tornando al programma, «cosa farei? Legalizzerei la prostituzione», dice Fede che spiega così il progetto: «Bisogna tornare alle case chiuse, per evitare lo squallore di quello che si vede in giro. Bisogna che le prostitute paghino le tasse, di sicuro guadagnano più di me». Certo che le ragazze che lui portava da Silvio erano al sicuro con tanto di scorta... Ultima postilla, «una grande battaglia contro l'accanimento terapeutico».

zione di linee e valori nazionali, ha lavorato per liberare il partito della pesante ipoteca del cuffarismo. Non si può rimproverare a un partito ciò che non è».

Su cosa si basa la coalizione con l'Udc?

«C'è un'intesa forte di lotta dura alla mafia, con la costituzione di white list. Le imprese che denunciano pizzo e corruzione vanno aiutata anche con gli appalti della Pubblica amministrazione, non deve succedere che chi denuncia fallisce, si deve aiutare la rivolta anticorruzione».

Aiutare come?

«Vanno velocizzate le norme per le concessioni, che devono essere approvate entro tre mesi. Nella lentezza si annida la corruzione. E questo serve anche allo sviluppo, Ivan Lo Bello sostiene che sbloccare le autorizzazioni regionali vale in Sicilia l'8% di Pil. Se eletto mi impegno, nei primi 100 giorni, a sbloccarne la metà».

Come pensa di realizzare politiche per lo sviluppo in tempi di vacche magre?

«In Sicilia bisogna tenere insieme rigore, risparmio e crescita. Il patto con i sindaci per il fotovoltaico può creare 24.000 posti di lavoro e aiutare a risolvere il problema del precariato e, al tempo stesso, far risparmiare 2 milioni di euro sulle bollette. Ci sono i fondi europei, su 5 miliardi e mezzo ne sono stati spesi soltanto 800. Quando parlo con i sindaci scopro che non sanno delle possibilità di finanziamento europeo, si deve qualificare il personale della Regione e dei comuni».

Il governo regionale della Sicilia è un paradigma dello spreco

«Dobbiamo combattere l'immagine della Sicilia parassitaria tagliando gli sprechi, come i 30 consulenti per ogni assessorato, le retribuzioni spropositate, le stesse indennità dei parlamentari vanno collegate, come avviene in Europa, al lavoro in commissione, alle presenze. Si deve smetterla con le mille clientele e avvicinare la Sicilia all'Europa e ai paesi delle primavere arabe, verso i quali possiamo avere un grande ruolo».

Cosa pensa del Ponte di Messina?

«Il Ponte non è una priorità quando ci vogliono 5 ore e mezzo per andare da Catania a Palermo; alla Sicilia servono porti internodali per intercettare l'interscambio fra paesi emergenti e Europa; priorità è la vivibilità delle città, l'agricoltura biologica, la pesca, i beni culturali che in Francia sono una risorsa e in Italia una spesa, l'arte contemporanea di Gibellina e di Fiumara d'arte».

Sta lavorando alle liste anche tenendo conto della pluralità del Pd?

«Io punto a liste di rinnovamento senza creare spaccature, adelante sed cum iudicio».

Anche il centro destra è spaccato fra Musumeci e Micciché

«Sono più spaccati di noi, siamo nelle condizioni di vincere, per questo non capisco Idv e Sel, quando per la prima volta quella che io chiamo la rivoluzione della dignità del popolo siciliano può vincere».

Molti prevedono una affermazione dei grillini in Sicilia, lei cosa ne pensa?

«Io ho un buon rapporto con loro ma non li capisco, non capisco che senso abbia fare una politica "contro", tanto più che io non sono un candidato dei partiti, sono una persona libera, in rapporto con i movimenti».

Rai-Sipra, si cambia. Ma ora non bisogna fermarsi

SEGUE DALLA PRIMA

E cioè che negli ultimi anni, la Rai ha perso meno audience ma più fatturato pubblicitario rispetto a Mediaset. Insomma, il manager sarebbe stato infilato da Mediaset dentro la Rai per frenare, all'occorrenza, l'afflusso di ricavi all'azienda pubblica, con Mediaset libera di attarli nelle proprie casse. Una non-concorrenza providenziale, specie in stagione di vacche magre. Roba da alto tradimento in tempo di guerra. Il che spiega la formula del licenziamento: «Per venir meno del rapporto fiduciario». Una specie di fucilazione sul campo, nel linguaggio del management.

Cosa accadrà ora? Salterà la "drole de guerre", la strana, anzi finta guerra venticinquennale del duopolio e cominceranno a correre i carri armati della concorrenza più spietata? Temiamo di

IL COMMENTO

STEFANO BALASSONE

Via l'amministratore Reali, un passato a Mediaset e pessimi risultati nella concessionaria Rai. Ma il vero problema ora sono le leggi sulla tv

no, anche se facciamo voti di essere smentiti. Il punto è che la mancata concorrenza sul mercato pubblicitario fra Rai e Mediaset non deriva dal comportamento fellone dei funzionari Rai, ma dalle regole imposte dalle varie leggi che si sono succedute dagli anni 80 ad oggi. Per legge una rete Rai può vendere un'ora di pubblicità al giorno; la stessa legge consente a Mediaset di vendere cinque ore. Se la Rai può vendere 100 spot, Mediaset ne vende 500. In queste condizioni la concorrenza è oggettivamente impossibile da parte della Rai. Come mai dovrebbe attuarsi? Promettendo sconti? Regalando spot extra? Impossibile, visto che Mediaset ha tanti di quegli spot da piazzare che potrà sempre garantire uno sconto maggiore o regalare uno spot in più. In queste condizioni, chiunque diriga la Sipra, fosse an-

che aggressivo come una tigre dai denti a sciabola, non potrà che acchiappare qualche topolino indifeso e la Rai, come sempre, incasserà sì la sua quota (decrecente) della torta pubblicitaria, ma più per inerzia di mercato che per l'attivismo della propria concessionaria per la vendita della pubblicità.

Che faranno allora Tarantola e Gubitosi? Si fermeranno al siluramento di un dirigente per nominarne un altro che anziché compiacersi della propria subalternità a Mediaset certamente se ne dorrà, ma senza poter spostare più di tanto gli equilibri del fatturato? Oppure andranno dal governo a porre il problema di sciogliere i vincoli che imbrigliano l'azienda pubblica? E nel frattempo, cercheranno di meritarsi la concorrenzialità separando - anche societariamente - le reti finanziate dal canone rispetto al-

le reti finanziate dalla pubblicità? Le questioni di sostanza stanno tutte qua. Il resto, dagli ennesimi disegni di razionalizzazione delle spese ai frustranti progetti di riorganizzazione delle testate, se affrontato in sé per sé, senza lo sblocco dei vincoli strategici, offre solo l'occasione di una guerra di trincea condotta dentro una palude. Tutto già visto, in attesa di dare il turno ai successivi salvatori della patria.

Certamente la questione, di per sé semplicissima, anche se assente dal dibattito sulla Rai, è chiara agli interessati. Ci mancherebbe altro! Resta da capire se la considerano una sfida da affrontare o invece una trappola da evitare. Se andranno per davvero in guerra o se tireranno a campare. Comunque è su questo che verranno giudicati: in primo luogo da se stessi.

Bersani: giovani sì, ma bravi

● Il leader Pd replica alle nuove bordate di Renzi ● Casini: accordi impossibili con chi si oppone a Monti

SIMONE COLLINI
ROMA

Non è solo che tirano la corda uno da una parte e uno dall'altra, Udc e Sel. Ai vertici del Pd sono rimasti sorpresi, l'altro pomeriggio, quando hanno saputo che Nichi Vendola aveva detto che «con Casini non si può governare il Paese». Così come pensano non ci fosse bisogno, il giorno dopo che era andato alla Festa di Reggio Emilia a dire che tra Pd e Vendola c'è «un abisso», di rimarcare con un tweet che «accordi con chi si oppone a Monti e definisce il suo governo "di macelleria sociale" sono impossibili per l'Udc, con buona pace di Pdl e Pd». Veti incrociati che rendono impraticabile la strada verso quel «patto di legislatura» tra progressisti e moderati a cui punta Pier Luigi Bersani. «Per far fronte alla crisi sarà necessaria la collaborazione di tutte le forze che rifiutano una deriva populista», è il messaggio che invia a Casini, con il quale il leader del Pd ha concordato una strategia per cui da qui a marzo ognuno lavorerà per organizzare il proprio campo (il fronte dei progressisti avrà come tappa centrale la firma della «carta d'intenti», a metà ottobre). Ed è infatti soprattutto l'uscita di Vendola, con cui il Pd vuole costruire un'alleanza elettorale, che è arrivata inaspettata. Ieri è stato chiesto un chiarimento al leader di Sel, sul perché di quella dichiarazione così fuori registro rispetto a quanto concordato con il segretario del Pd in un incontro a inizio agosto.

ALLEANZA E CONFLITTO

Il fatto è che dentro Sel è presente una componente non così minoritaria come quella che non ha approvato il documento politico e la relazione di Vendola (8 dei 157 membri dell'assemblea nazionale) che non solo ritiene troppo tiepido Bersani rispetto alla necessità una discontinuità rispetto al governo Monti, ma che è totalmente contraria a una prospettiva di convergenza col Pd dopo le elezioni. Vendola infatti, quando Bersani gli ha posto la questione, si è detto non disponibile ad andare al voto in una stessa lista, ma non ha chiuso all'eventualità di fare dopo le elezioni dei gruppi unitari in Parlamento. Questa è una prospettiva che non piace non solo ad Alfonso Gianni, che non vede le condizioni per un'alleanza con il Pd, ma anche a diversi dirigenti di Sel che all'assemblea nazionale hanno votato documento e relazione di Vendola. Ed è per mandare un messaggio rassicurante a loro che il governatore pugliese, per la prima volta, ha posto un veto nei confronti di Casini. Fabio Mussi, che pure ritiene giusta la scelta di lavorare per dar vita a una coalizione di centrosinistra, dice che col Pd va costruita una «alleanza nel conflitto». Conflitto programmatico, chiarisce il presidente di Sel, sui temi etici, economici, del lavoro, ma non solo. La stessa candidatura in Sicilia di Claudio Fava, che ha incassato il sostegno dell'Idv, ha un peso nella definizione del rapporto che dovrà esserci col Pd. Spiega Mussi: «Non ci possono essere imposizioni, noi saremo piccoli ma siamo cruciali per qualunque soluzione di centrosinistra».

RENZI E LA NUOVA FOTO DI VASTO

La strada verso il patto tra progressisti e moderati è insomma tutta in salita, e a rendere più complicato il tutto c'è l'attivismo di Matteo Renzi. Il camper, su cui non ci sarà solo il simbolo del Pd come fa sapere lo stesso sindaco di Firenze, non è ancora partito e però non passa giorno senza un'iniziativa, una trovata, un'uscita. Ieri Renzi era a Vasto: ha fotografato la platea di quanti erano andati ad assistere alla presentazione del suo libro e ha twittato l'immagine: «Ecco la foto di



Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

...
Dentro Sel c'è chi è contrario al percorso unitario col Pd

...
Il sindaco di Firenze: le alleanze si fanno con i cittadini

Vasto che preferisco, le alleanze non si fanno tra segretari ma coi cittadini». Il sindaco di Firenze non ha preso bene il fatto che Casini, in un colloquio con «la Stampa», abbia detto che se sarà lui il vincitore delle primarie il Pd si spaccherà. «Noi non siamo degli sfasciacarrozze, ma siamo dei rottamatori, ovvero delle persone che dicono: se hai già fatto 15 anni in Parlamento, forse è ora che lasci spazio ad altri, perché nessuno è indispensabile».

CONTA LA QUALITÀ

Bersani, parlando in serata a Piacenza, ricorda però che le primarie servono a

scegliere il candidato premier e comunque andranno «non succede niente nel Pd»: «Se si vuole ribaltare, rottamare si fa nel percorso congressuale e delle primarie di partito, non ora». Quanto al rinnovamento, il leader del Pd dice che «se Renzi venisse alle nostre riunioni e alle assemblee, come potrebbe fare, constaterà che c'è un orientamento molto serio verso il rinnovamento. Naturalmente, che abbia anche l'equilibrio dell'esperienza e che non sia solo generazionale: giovani sì ma con una certa qualità, con una certa esperienza. Per esempio non è che chi grida di più può essere per forza un buon parlamentare».

Così a Napoli difenderemo i servizi

L'INTERVENTO

ENRICO PANINI*

● I COMUNI HANNO BISOGNO DI AVERE DAL GOVERNO PIÙ RISORSE A DISPOSIZIONE PER POTER FRONTEGGIARE la crisi, essere facilitatori di lavoro e occupazione, garantire servizi irrinunciabili che non possono essere semplicemente delegati al mercato, rispondere ai bisogni di un numero crescente di persone che questa crisi spinge progressivamente verso la povertà. Il sostegno alle politiche nel territorio sono parte essenziale di una strategia per lo sviluppo che è fondamentale.

E non è pensabile che tutta la discussione sugli Enti locali si limiti a denunciare l'esistenza di sprechi, più o meno fondati. Anche qui, il rigore se non si accompagna a politiche di crescita non ci porta da nessuna parte, come purtroppo dimostra il perdurare della crisi. Il Comune di Napoli, con l'Anci, è in prima fila per rivendicare una svolta vera nelle politiche del Governo, una scelta di campo a favore del territorio e dello sviluppo. Non solo, una scelta a sostegno dell'autonomia dei Comuni che, come recita l'art. 5 della Costituzione, svolgono una funzione fondamentale. Questo è il tema di fondo. A partire dalla considerazione appena svolta il Sindaco e la Giunta di Napoli intendono esercitare l'osservanza della Costituzione italiana come un riferimento ineludibile della loro azione. In questo quadro abbiamo approvato una delibera che consente a tutte le sezioni di scuola dell'infanzia comunale e a tutte le sezioni di asili nido di riaprire i battenti con l'inizio dell'anno scolastico nominando tutte le insegnanti necessarie a garantire il rispetto delle leggi e la qualità della nostra scuola. Dentro ai vincoli della finanza pubblica abbiamo deciso di decidere e di difendere prerogative che la Costituzione affida ai Comuni sul versante dei servizi e dell'educazione. Abbiamo scelto di difendere la «prima scuola» delle bambine e dei bambini, che è un presidio fondamentale per evitare che tanti di loro ingrossino le cifre della dispersione scolastica e sociale. La nostra decisione ha respiro europeo, perché è l'Unione Europea che rivendica la necessità di aumentare i servizi per l'infanzia e di impegnarsi maggiormente per il successo dei bambini nella vita. E coerente con il Piano Sud del Ministro Barca che sceglie di investire sulla scuola intesa come una risorsa fondamentale per la crescita. La delibera approvata è rigorosissima, oltre che sui principi, anche sul versante dei riferimenti giuridico-normativo. Non a caso il riferimento è a numerosi pareri della Corte dei Conti che salvaguardano l'autonomia dei Comuni in merito alle scelte da compiere rispetto alla riduzione della spesa e che individuano con chiarezza assoluta la specificità di funzioni considerate «infungibili», riconoscendo loro - anche in una condizione di pesante difficoltà di bilancio - un profilo diverso dalle spese ordinarie. E che la scuola pubblica abbia caratteristiche di infungibilità per un Comune a noi pare questione neanche da discutere. E non è pensabile, sul versante generale e normativo, la banale constatazione che alcune funzioni possono esercitarle anche soggetti privati. Perché questo non può negare l'esistenza di un forte ruolo pubblico che la nostra Costituzione ci affida. Infine, richiamarsi all'obbedienza alla Costituzione significa anche saper scegliere. Il Comune di Napoli ha scelto di stare dalla parte delle bambine e dei bambini senza demagogia e senza alcuna intenzione di aprire una stagione della spesa facile. Per questo, nella delibera stessa, abbiamo previsto che quanto verrà speso in termini di personale per garantire il funzionamento di asili nido e scuole comunali sarà recuperato - in pari misura - intervenendo su altri versanti. Insomma, abbiamo deciso di esercitare, con autorevolezza e rigore, la nostra autonomia e di salvaguardare diritti costituzionalmente tutelati. Mi auguro che tanti altri comuni, che come noi vivono il dramma di bilanci messi in crisi da una lunga stagione di tagli, si incammino sulla stessa strada. Insieme potremmo dare, così, anche un esempio concreto di buona politica, quella che si assume la responsabilità di decidere per applicare la Costituzione e difendere diritti, lavoro, sviluppo.

*Assessore al lavoro e allo sviluppo del Comune di Napoli

DALLA PARTE DELL'ITALIA **REGGIO EMILIA**

25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

DOMENICA 2 SETTEMBRE	LUNEDÌ 3 SETTEMBRE
<p>Area dibattiti - Pio La Torre</p> <p>Ore 17.00 Matteo Renzi STIL NOVO coordina Federico Geremicca</p> <p>Ore 18.00 RITORNO ALLA TERRA, RITORNO AL FUTURO Enzo Lavarra, Mario Catania, Catuscia Marini, Sergio Marini, Mario Guidi, Carlo Petrini, Giuseppe Politi coordina Roberta Rivi</p> <p>Ore 19.00 A 30 ANNI DA QUEL TERRIBILE 1982 Nando Dalla Chiesa, Virginio Roggoni, Giancarlo Caselli, Laura Garavini, Franco La Torre, Giuseppe Lumia coordina Stefania Limiti</p> <p>Ore 21.00 INVECCHIARE BENE, INVECCHIARE ATTIVI Donata Lenzi, Maria Cecilia Guerra, Michele Mangano, Francesco Belletti, Teresa Marzocchi coordina Cecilia Carmassi</p> <p>Ore 22.00 Italia bene comune QUASI AMICI: STORIE DI DISABILITÀ Franco Bomprezzi e Alessandro Banfi</p> <p>Sala I Cento Passi</p> <p>Ore 15.30 AGRICOLTURA 2012: IMPRESE INNOVATIVE CRESCONO Incontro tra gli imprenditori dell'agroalimentare e i Parlamentari PD Commissioni Agricoltura Camera e Senato</p> <p>Ore 18.00 Presentazione del quotidiano "PUBBLICO" con Luca Telese</p> <p>Ore 19.00 Nadan Petrovic RIFUGIATI, PROFUGHI, SFOLLATI (Franco Angeli Ed.) con Teresa Marzocchi e Jean Leonard Touadi</p> <p>Ore 20.30 TRA OMBRA E LUCE, IL MONDO MODERNO, LA FOTOGRAFIA, LA DONNA Proiezioni a cura di Ilaria Prii</p> <p>Ore 21.00 Carlo Martigli L'ERETICO (Longanesi Ed.) con Valeria Montanari</p> <p>Arena Spettacoli</p> <p>Ore 21.30 GORAN BREGOVIC e la Wedding and Funeral Orchestra</p>	<p>Area dibattiti - Pio La Torre</p> <p>Ore 17.00 RINNOVARE LA POLITICA PER CAMBIARE L'ITALIA Antonio Misiani, Nando Pagnoncelli, Gianpiero D'Alia e Genaro Migliore, coordina Jacopo Tondelli</p> <p>Ore 18.00 151 ITALIA. LA LEZIONE DELL'UNITÀ PER COSTRUIRE L'EUROPA E VINCERE LA CRISI Vincenzo Vita, Paolo Peluffo, Miguel Gotor, Francesco Verducci coordina Alessandra Arachi</p> <p>Ore 19.00 QUALE POLITICA PER IL FUTURO? Nicola Latorre, Bruno Tabacci coordina Donato Bendicenti</p> <p>Ore 21.00 QUALE POLITICA PER IL FUTURO? Rosi Bindi, Nichi Vendola coordina Bianca Berlinguer</p> <p>Ore 22.00 Italia bene comune IL SAPERE IN DISCUSSIONE Valerio Massimo Manfredi e Maurizio Ferraris</p> <p>Sala I Cento Passi</p> <p>Ore 17.00 Katia Stancato OLTRE LA SIEPE. RACCONTI DELLA CALABRIA IN OPERA. (Rubettino) con Roberta Serdoz</p> <p>Ore 18.00 Andrea Segrè ECONOMIA A COLORI (Einaudi Ed.) con Marco Causi coordina Tonia Mastrobuoni</p> <p>Ore 19.00 Paolo Griseri LA FIAT DI MARCHIONNE (Einaudi Ed.) con Sergio Cofferati e Emilio Gabaglio</p> <p>Ore 20.00 Incontro con i lavoratori di Cinecittà</p> <p>Ore 21.00 Francesca Melandri PIÙ ALTO DEL MARE (Rizzoli Ed.) con Sara Di Antonio</p> <p>Arena Spettacoli</p> <p>Ore 21.00 Rosso Piceno</p> <p>Ore 21.30 LASSOCIAZIONE</p>

www.festademocratica.it - www.festareggio.it - www.youdem.tv

MONDO

Merkel non vuole che si dimetta il falco Weidmann

● **Fiato sospeso per le decisioni dell'Eurotower, che giovedì dovrebbe dare il via al piano Draghi**

PAOLO SOLDINI

La cancelliera Merkel non vuole che Jens Weidmann, presidente della Bundesbank e in quanto tale membro del Consiglio della Bce, si dimetta da tutte e due le cariche come ha minacciato di fare. Secondo indiscrezioni raccolte dai giornali, quella di giovedì non sarebbe stata la prima volta che Weidmann avrebbe annunciato il suo abbandono per protesta contro la linea dettata all'Eurotower da Mario Draghi.

Ma Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble sarebbero riusciti sempre a convincerlo a restare. Ci riusciremo anche stavolta? Forse Weidmann si è spinto troppo in là, parlando apertamente delle sue possibili dimissioni alla Bild, il giornale più letto in Germania. Tornare indietro gli sarebbe difficile.

Ma pare che il pressing della cancelliera e del ministro si sia fatto, nelle ultime ore, davvero molto insistente. Il motivo che spingerebbe i due è la paura che il gesto clamoroso del capo della BuBa evidenziasse l'isolamento della Germania sul delicatissimo capitolo dell'intervento della Banca centrale europea sul mercato secondario dei titoli. Frau Merkel, che oltretutto è molto legata anche personalmente al suo ex pupillo (l'uomo è stato consigliere speciale per l'economia in cancelleria), al gesto eclatante preferirebbe una battaglia aperta di Weidmann nella riunione del board della Bce prevista per giovedì prossimo dalla quale, a meno di sorprese clamorose (provenienti magari da Berlino), uscirà la decisione di autorizzare l'istituto ad acquistare direttamente titoli già sul mercato e di con-

seguenza a stampare moneta per farlo.

Gran parte delle incertezze sono cadute ieri, quando il rappresentante francese Benoît Coeuré, che Draghi ha incaricato di preparare l'operazione insieme con il collega tedesco Jörg Asmussen, favorevole anch'egli al piano, ha confermato l'evento in modo praticamente ufficiale. Resta solo un piccolo dubbio: che nel caso delle eventuali dimissioni di Weidmann il governo di Berlino chieda il rinvio della riunione per avere il tempo di cercare il successore alla guida della Bundesbank. Compito abbastanza complicato perché al momento gli osservatori non vedono una figura che possa essere considerata adeguata. I più maliziosi hanno anche ipotizzato che Angela Merkel e Jens Weidmann si siano, per così dire, spartiti i ruoli: il capo della BuBa con la sua intransigenza nella parte del poliziotto cattivo e la cancelliera, più aperta alle richieste che ormai arrivano d'ogni dove, nella parte del poliziotto buono che alla fine cede alle insistenze. L'annuncio delle dimissioni avrebbero però compromesso questo schema (peraltro molto ipotetico).

In ogni caso - se non giovedì comunque presto - la Bce dovrebbe decidere di riprendere gli acquisti dei bond che aveva già praticato l'estate dell'anno scorso con l'obiettivo primario, allora, di allentare la pressione sui rendimenti dei titoli italiani.

...

La Bce dovrebbe riavviare gli acquisti dei bond per allentare la pressione sui titoli spagnoli e italiani



Il presidente della Bce Mario Draghi FOTO ANSA

Stavolta anche la Spagna soffre pesantemente lo spread e tutto lascia pensare che gli interventi saranno ben più massicci di quelli del 2011. Non pare ancora risolto, però, il nodo dei condizionamenti che i paesi beneficiari dovrebbero accettare in cambio dell'aiuto. Ieri il presidente della Banca centrale dei Paesi Bassi Klaas Knot, anch'egli ovviamente membro del consiglio Bce, ha detto chiaro e tondo che l'istituto dovrebbe evitare di comprare titoli di «alcuni Paesi dell'Eurozona» a meno che i loro governi non accettino «condizioni severe». Tali condizioni sarebbero quelle poste agli Stati che chiedono l'aiuto

dei fondi di stabilità le quali sono, come si sa, piuttosto dure.

Di fronte a posizioni di residua intransigenza, non è da escludere che Draghi stemperi il programma di acquisti dei titoli in un modo tale che potrebbe renderlo o inefficace o inaccettabile da parte dei paesi interessati. Specialmente nel caso in cui Weidmann non confermi le sue dimissioni, il presidente della Bce sarà costretto a mantenersi in equilibrio sul filo di un rasoio, tra la necessità di tener conto delle riserve della Bundesbank e la necessità di far sì che l'intervento «non tradizionale» non sia, alla fine, anche inutile.

Barroso: all'Ue serve coesione e i trattati sono da rinnovare

L'Ue si trova in un «momento in cui o la va o la spacca», dove le decisioni che è oggi chiamata a prendere saranno «determinanti» per il suo futuro e per superare la «crisi di credibilità» che l'ha colpita. È il monito del presidente della Commissione Ue José Barroso rivolto durante un seminario all'Aja. L'Ue, ha ricordato Barroso, «può funzionare solo se tutti gli Stati membri rispettano i loro impegni», perché se questi non mettono in pratica i principi concordati «allora ci troviamo di fronte a una crisi di credibilità», che è quella in cui si trova ora l'Europa. Se infatti le «cause immediate» della crisi che ha colpito i Paesi europei sono «finanziarie ed economiche», su un «livello più di fondo», invece, per il presidente della Commissione Ue sono «anche il prodotto di una crisi di valori e di non rispetto delle norme». Per questo le decisioni che i leader Ue sono chiamati a prendere oggi sono cruciali, in quanto «determineranno se l'Europa resterà un'area di stabilità, prosperità e libertà basata sulla solidarietà, la responsabilità e la coesione».

Per superare la crisi servono più unità e coerenza nelle politiche europee così come più armonizzazione legislativa nell'Ue, e questo non può che avvenire attraverso una «maggiore integrazione istituzionale», ha sottolineato Barroso, agganciandosi all'iniziativa lanciata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel per promuovere una revisione dei Trattati per rafforzare l'unità politica dell'Unione. Per Bruxelles non basta in ogni caso limitarsi a completare l'Unione economica e monetaria, ma occorre anche «perseguire un'unione democratica e politica più profonda con adeguati meccanismi di controllo democratico». Ci vuole, insomma, ha concluso Barroso al seminario sul costituzionalismo all'Aja, un «salto qualitativo» per l'Ue, per superare il momento di impasse in cui si trova. Barroso non ha chiarito però se, come pensa il Pd, si debba procedere all'elezione di un'assemblea costituente nel 2014.

Big Pharma si scusa per il talidomide, 50 anni dopo

Abbiamo una responsabilità e l'affrontiamo apertamente». Finalmente, ma c'è voluto mezzo secolo, i dirigenti della casa farmaceutica tedesca Grünenthal, ammettono le loro colpe per avere prodotto e messo in commercio il talidomide. E chiedono scusa alle migliaia e migliaia di vittime provocate da un farmaco che doveva alleviare le nausee della gravidanza e provocò invece la nascita di decine di migliaia di bimbi deformi.

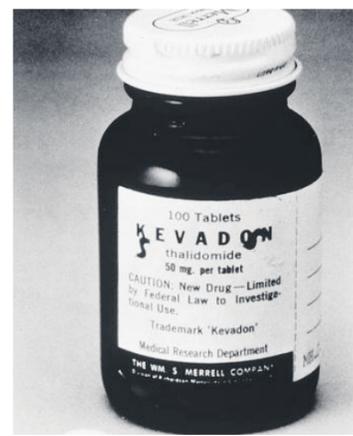
È Harald Stock, amministratore delegato della Grünenthal, a vuotare il sacco, intervenendo alla cerimonia per l'inaugurazione di un memoriale dedicato alle vittime nella città di Stolberg, sede della compagnia. «Per cinquant'anni non siamo riusciti a parlare con le vittime e le loro madri - dice Stock -. Siamo rimasti in silenzio, e ci dispiace molto per questo. Il talidomide resterà sempre parte della storia della nostra ditta».

Il micidiale farmaco venne messo in commercio a partire dal 1956. Le vendite proseguirono sino all'inizio degli anni sessanta, anche se i suoi effetti nefasti erano già evidenti a partire dal 1959. I bambini nascevano senza braccia né gambe, Ciechi. Sordi. Con danni cardiaci o lesioni cerebrali. «Ma all'epoca - spiega il farmacologo Silvio Garatti-

IL DOSSIER

G.A.B.

L'azienda tedesca Grünenthal chiede perdono per le gravi malformazioni fetali causate dalle pillole contro il mal di testa. Almeno 10mila casi dal '57 al '61



ni - non si pensava proprio che una sostanza chimica potesse avere effetti così devastanti sulla riproduzione».

Il consumo di talidomide si propagò in una quarantina di Paesi. I mercati in cui ebbe più successo furono quelli tedesco e britannico, ma la diffusione fu massiccia anche in Giappone e Canada. Gli Stati Uniti non ne autorizzarono l'uso. La Francia lo fece solo nel 1961, poco prima che venisse messo al bando definitivamente. Qualcuno ricorda ancora come venisse sottolineata nelle campagne pubblicitarie la sua natura di «meraviglioso sedativo», assolutamente innocuo.

Oggi sappiamo che la tossicità del talidomide dipendeva dalla coesistenza di due forme, una buona e una cattiva, all'epoca indistinguibili. La forma buona oggi viene usata per la cura del mieloma multiplo, un tipo raro di tumore al midollo osseo. Si ricorre al talidomide anche per trattare certe malattie della pelle e infiammazioni quali il morbo di Crohn. Resta assolutamente vietata la somministrazione alle donne incin-

...

Il consumo del medicinale tossico si diffuse in una quarantina di Paesi, tra cui l'Italia

te.

All'Italia appartiene una grossa fetta delle circa ventimila vittime causate in tutto il mondo dal talidomide. Si calcola siano fra sei e settecento, metà delle quali ancora in vita. Per Vincenzo Tomasso, presidente dell'Associazione Thalidomidici Italiani (Ati) le ammissioni della ditta tedesca «sono importanti, anche se arrivano a cinquant'anni di distanza. Ma siamo rammaricati dal fatto che né noi né le altre associazioni internazionali di vittime siamo stati invitati alla cerimonia di inaugurazione del memoriale, durante la quale sono state pronunciate le scuse». «Inoltre - aggiunge Tomasso - le vittime italiane, così come quelle di molti altri Paesi, non hanno ricevuto un centesimo dalla Grünenthal. Sarebbe bello se alle parole corrispondesse anche qualche fatto concreto».

Tomasso ricorda che in Italia «solo negli ultimi anni siamo riusciti a vederli riconosciuti un indennizzo da parte dello Stato, visto che le aziende italiane a cui fu venduto il brevetto sono fallite o scomparse». L'unico ricambio positivo della terribile vicenda è che «grazie all'azione di noi vittime - conclude il presidente dell'Ati - è stata inventata la farmacovigilanza e sono stati istituiti test rigorosi sui farmaci prima della messa in commercio».

In Inghilterra, uno dei Paesi dove il

talidomide ha prodotto il maggior numero di conseguenze letali, l'associazione che rappresenta le vittime definisce «insincere» le scuse della Grünenthal. «Sarebbero sincere e genuine se si ammettesse anche di avere compiuto degli errori. Così non facendo, la compagnia ha davvero insultato le vittime del talidomide». Martin Johnson, direttore dell'associazione britannica, sottolinea con rammarico il fatto che l'azienda continui a nascondersi dietro la pretesa che nessuno all'epoca avesse alcuna idea dei danni che la medicina poteva provocare. A giudizio di Johnson invece, fin dai primi tempi esistevano elementi che lo facevano capire.

Negli anni passati una parte dei sopravvissuti al talidomide, soprattutto in Germania, ha ricevuto qualche compensazione. Negli anni settanta la Grünenthal accettò di versare 100 milioni di marchi in un fondo per i superstiti del talidomide. La ditta però ha sempre sganciato quei versamenti da un'ammissione di colpevolezza. Quasi fosse una donazione.

...

Ha provocato danni cerebrali e al sistema circolatorio, tumori, oltre a molti casi di focomelia

La guerra di Obama alla disillusione

● **Verso Charlotte** Da domani la Convention democratica, il presidente deve rilanciare la speranza del suo «yes, we can» ● **Fronza repubblicana: il piano Ryan non convince tutti**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Clint Eastwood che parla ad una sedia vuota, alludendo ad una presidenza priva di leadership è l'immagine che resta della Convention repubblicana e sulla stampa tutto lo staff del Grand Old Party si affretta a spiegare che gli attori sono così, prendendo le distanze da quella che è sembrata una stravaganza da vec-

chio. Sembrava un colpaccio e invece in termini di immagine è un autogoal, Obama tira dritto. Prima della Convention democratica - che inizia domani a Charlotte, Nord Carolina - il presidente attraverserà di corsa gli Stati in bilico, quelli che il 6 novembre prossimo faranno la differenza tra lui e Romney, incluso l'Ohio dove ha appena incassato la conferma del voto anticipato: una vittoria, perché favorisce gli elettori più poveri e

quindi il campo democratico. Ma a caldo, sull'eco della kermesse repubblicana di Tampa, il presidente ha cominciato con il mettere qualche puntino sulle i. Come quando davanti ai veterani di Fort Bliss, in Texas, ha ricordato d'aver messo la parola fine a conflitti iniziati da altri. «Finire le guerre in Iraq e in Afghanistan in maniera responsabile ci ha resi più sicuri», ha detto. Poi certo, bisognerà guardare avanti. «Come si volta la pagina su un decennio di guerra, così è tempo di dedicarsi a una sorta di ricostruzione del Paese», a cominciare dal diritto dei veterani ad un tetto e a un lavoro.

Una promessa. Nei giorni di Tampa i repubblicani hanno rimproverato a Obama di averne mancate parecchie nel suo primo mandato, anche se poi hanno mes-

so in cima alla loro agenda la cancellazione della riforma sanitaria e il mantenimento degli sgravi fiscali per i più ricchi, attaccando lancia in resta due capisaldi della politica della Casa Bianca. Ora, con la convention alle spalle e la campagna elettorale davanti, viene fuori che le linee guida del ticket repubblicano - e soprattutto il piano Ryan che sforbica Medicare, la sanità per gli anziani - piacciono poco anche all'interno del Gop, in particolare non piacciono ai candidati in corsa per una conferma al Congresso. «Il piano è quello di Romney. È lui che governa l'agenda», insiste con il *New York Times* il senatore John Hoeven, provando a ridimensionare la sovraesposizione di Ryan a Tampa e il suo menù di tagli e ristrettezze. Come se Romney

avesse scelto Ryan per qualcosa di diverso che non il suo piano.

Se gli slogan repubblicani non combaciano e nel ticket si mette in scena un gioco delle parti per soddisfare *ultra-con* e moderati, non vuol dire che per Obama la strada sarà in discesa. I sondaggi confermano un testa a testa, con un lieve vantaggio per il presidente. Ma a Charlotte, e nelle prossime settimane, il nemico da battere per Obama non sarà solo il Gop. Piuttosto la delusione di chi nel 2008 ha fermamente creduto in «yes, we can» e quattro anni dopo non ricorda più la rabbia e la vergogna che accompagnarono la fine dell'era Bush, quando quel senatore nero dell'Illinois sembrava una boccata d'aria fresca. Toccherà a Obama ricordarlo a tutti.



Ultimi ritocchi al palco della Convention democratica a Charlotte, North Carolina. FOTO ANSA

«La strategia dei repubblicani sembra copiata da Berlusconi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«I repubblicani hanno puntato tutto sul racconto di un presidente incompetente e incapace di realizzare le politiche promesse, contrapponendo al "professionista della parola", Obama, il professionista degli affari e del fare, il loro candidato, Mitt Romney. Ma questa forzatura si sta rivelando un boomerang, perché per accreditare l'immagine di Barack Obama "presidente fallito", Romney e ancor più il suo vice Ryan, hanno finito per violentare la realtà».

L'America delle convention, da quella appena conclusasi a Tampa dei repubblicani, a quella dei democratici che si aprirà lunedì a Charlotte: l'*Unità* ne discute con Nadia Urbinati, politologa, saggista, titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York. «La risposta di Obama - sottolinea - sta innanzitutto nell'affermare i risultati significativi ottenuti nei suoi quattro anni alla Casa Bianca, a partire dalla politica estera».

Qual è, a suo avviso, il tratto politico più significativo della Convention repubblicana appena conclusa in Florida?

L'INTERVISTA

Nadia Urbinati

Politologa, saggista, titolare della cattedra di Scienze Politiche alla Columbia University di New York



«I repubblicani hanno puntato tutte le loro carte nel dipingere Barack Obama come un presidente fallito. Tutti gli interventi e gli show di Tampa, hanno insistito sull'incompetenza di Obama e sulla sua incapacità a realizzare le politiche promesse. Non è stato un attacco alla sua figura morale - pubblica e privata - ma al suo ruolo di presidente inadatto, incapace, hanno ripetuto ossessivamente dalla tribuna di Tampa».

E a questo i repubblicani cosa hanno contrapposto?

«Al "professionista della parola", Obama, hanno contrapposto il "professionista degli affari", del fare, Romney, colui che nel racconto repubblicano è l'uomo capace di costruirsi come *businessman* di successo, un successo riscontrato anche in politica. A ben vedere, è la stessa operazione di immagine che accompagnò in Italia l'entrata in politica del Cavaliere. Allora, Berlusconi si presentò sostenendo che le sue credenziali non erano le "chiacchiere dei politici di mestiere" ma quelle di un imprenditore che aveva costruito un impero. Di fronte alla crisi profonda che ancora segna l'America - è il tasto su cui battono i repubblicani - di chi fidarsi di più? Di chi ha sempre parlato

senza preoccuparsi di realizzare (Obama) o di chi ha realizzato molto (Romney) senza abusare della retorica? Clint Eastwood ha fatto il suo infelice show sulla sedia vuota che significa che la Casa Bianca, con Obama, è vuota di progetti, di idee, di fatti».

Da Tampa a Charlotte. Quale sarà la risposta di Obama?

«Una prima risposta è già venuta, a livello mediatico, con la poltrona della Casa Bianca inquadrata da dietro con il contorno della figura di Obama: un presidente-presente. Nel merito, la controffensiva è dimostrare che sia Romney che Ryan hanno violentato la realtà, dicendo cose non vere, mentendo sapendo di mentire».

A cosa si riferisce in particolare?

«L'Oscar per la manipolazione dei fatti va a Paul Ryan: penso a quanto sostenuto su Medicare e soprattutto quando ha accusato Obama di aver fatto fallire la commissione bipartisan sul bilancio, dimenticando il particolare che lui, Ryan, di quella commissione faceva parte, svolgendo il ruolo del boicottatore. Quel discorso si è rivelato un boomerang politico: anche i giornali meno teneri con i democratici hanno definito "un incredibile discorso disonesto" quello del candidato alla vice presidenza. Quanto a Obama, la forza del suo discorso non sta nelle suggestioni evocate ma nei fatti realizzati nei suoi quattro anni di presidenza, a cominciare dalla politica estera: i repubblicani hanno fatto carico a Obama di guerre - l'Iraq e l'Afghanistan - sorvolando sul fatto che quelle guerre erano nate con

AFGHANISTAN

Attentati talebani contro Base Usa 13 afgani uccisi

Due kamikaze talebani, uno di essi a bordo di una autobotte di benzina, hanno seminato ieri la morte nella provincia centrale afghana di Wardak, facendosi esplodere nel distretto di Syedabad a ridosso dal Centro di coordinamento operativo (una base militare gestita dagli Stati Uniti), con un bilancio di 13 morti e 80 feriti. Le vittime, ha reso noto il portavoce del governo provinciale Sahidullah Sahd, sono 9 civili e 4 agenti di polizia. L'Isaf ha confermato l'attacco avvenuto ad una settantina di chilometri da Kabul, indicando che fra le vittime non vi era alcun militare straniero. Ore dopo, tuttavia, il quartier generale delle forze americane in Afghanistan ha annunciato che due suoi soldati erano stati uccisi in mattinata in un attacco dei talebani nella provincia meridionale di Ghazni. Nel duplice attacco di Wardak tra i feriti ci sono comunque anche dei militari statunitensi oltre a poliziotti, civili e membri dell'intelligence. Danneggiati gravemente dalle potenti esplosioni i palazzi del capo del distretto, del comandante della polizia, dei Servizi oltre ad una moschea e a 120 negozi e 50 case.

la presidenza repubblicana e che dall'Iraq Obama è uscito, o non riconoscendo a Obama neanche la fine di Osama bin Laden, e il fatto che oggi l'America di Obama ha meno nemici nel mondo di quella di George W. Bush. Quanto alla manipolazione della realtà, l'intervento di Condoleezza Rice non ha avuto niente da invidiare a quello di Ryan».

E sul piano economico?

«Anche qui i repubblicani nascondono, o rimpiccioliscono o amplificano strumentalmente. L'inizio della crisi non coincide con l'ingresso di Obama alla Casa Bianca, così come quattro anni dopo, l'America non può certo dirsi fuori dalla crisi ma il livello della disoccupazione oggi è minore di quello che Obama aveva ereditato dal suo predecessore, George W. Bush. Quanto alla sanità pubblica, altro cavallo di battaglia dei repubblicani, Romney e Ryan sorvolano sul fatto che quando erano governatori non hanno fatto nulla per contrastare Medicare».

Quali sono gli elettorati più ostici per il duo Romney-Ryan, quelli che potrebbero rivelarsi decisivi nella corsa alla Casa Bianca?

«Le donne, innanzitutto, e poi i *latinos*. Romney ha cercato di recuperare il terreno, cercando di valorizzare figure femminili alla Convention. Ma la sua sembra essere una *mission impossible*, perché le posizioni assunte dai repubblicani sull'aborto, la contraccezione, in generale sui diritti delle donne sono state così pesanti, oscurantiste, da non poter essere cancellate».

ECONOMIA

«Un progetto diverso per l'agricoltura»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«C'è molto lavoro da fare, sia per le situazioni contingenti, come la siccità nel Nord Italia, sia per quanto riguarda gli scenari futuri. Il comparto agroalimentare è fondamentale per il nostro Paese e non dobbiamo più perdere tempo». Mario Catania, ministro delle Politiche Agricole, un'intera carriera professionale passata all'interno del dicastero che oggi guida, si trova a dover gestire una situazione storica molto importante per l'intero settore agroalimentare. Un passaggio delicato, in cui o si cambia nel modo giusto o si rischia di scivolare senza possibilità di ripresa. Il ministro mostra passione e grande competenza, ma saranno i risultati ottenuti a stabilire se il suo progetto di riforma del settore sarà riuscito o meno.

Partiamo dalla questione della siccità, che ogni estate diventa sempre più importante.

«La situazione è critica e riguarda soprattutto la Pianura Padana orientale. Pensiamo di far fronte al problema attraverso la dichiarazione di stato di calamità naturale e di lavorare a fianco delle Regioni che devono fare i conti con quest'emergenza. Per le aziende

L'INTERVISTA

Mario Catania

Una carriera passata dentro il dicastero che ora guida i problemi più urgenti che il ministro deve affrontare sono quello della siccità e della cementificazione



colpite dalla siccità potremo procedere con il rimborso del danno e la sospensione dei contributi previdenziali. Ma il problema deve essere affrontato in maniera più globale»

Si riferisce all'acqua?

«La questione dell'acqua è centrale per le politiche agricole di questo Paese nei prossimi anni. Non è più possibile andare avanti con l'approssimazione. Partiamo da un presupposto molto importante: la quantità di acqua che cade sul nostro territorio è la stessa dei decenni passati. Il problema è che arriva in periodi di tempo più ristretti e con grande forza. Per questo ci vuole una politica che si occupi di infrastrutture per trattenere l'acqua ed evitare i periodi di siccità con cui ormai ogni anno dobbiamo fare i conti»

Avete già dei progetti a riguardo?

«Assieme al ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, abbiamo deciso di mettere la questione dell'acqua tra le priorità e destinare parte dei

...

«Esiste, è inutile negarlo, un problema per le nostre aziende agricole. La filiera non funziona bene»

fondi a disposizione dei nostri ministeri all'ammodernamento delle infrastrutture. In ambito comunitario e nazionale poi stiamo lavorando per approntare una serie di interventi, come le assicurazioni agevolate per i produttori, che consentano di ridurre la volatilità dei prezzi. Alcune organizzazioni agricole, italiane e non, spingono per una sorta di "patto di stabilità" a livello comunitario. Poi sarà importante che i cittadini ricevano un'educazione al consumo dell'acqua che permetta di diminuire gli sprechi».

Intanto però la siccità peggiora una situazione già molto difficile per le aziende agricole, in difficoltà da anni.

«Esiste, ed è inutile negarlo, un problema per le aziende agricole. La filiera non funziona bene troppi passaggi, troppo valore che rimane in stadi intermedi. Senza dimenticarci della forte tendenza a ritardare i pagamenti. Il governo ha già dato una risposta, introducendo una norma che vincola al pagamento entro 30 giorni nel caso di merce deperibile e entro 60 giorni nel caso di merce non deperibile. A fine ottobre, quando la norma entrerà in vigore, le piccole aziende saranno avvantaggiate. È stata una dura battaglia ottenere questo cambiamento, ma alla fine ce l'abbiamo fatta».

Pensa veramente che l'agricoltura italiana riuscirà a risollevarsi?

«Guardi, intanto mi preme sottolineare che pur con tutti i suoi problemi, il comparto agroalimentare ha un peso pari al 14% del Pil nazionale, è strategico per il nostro Paese ed influenza altri settori, come il Turismo, la Cultura e l'Ambiente. Nessun altro comparto ha così tante ricadute dirette. Dobbiamo far valere la nostra creatività, l'innovazione e soprattutto la qualità dei nostri prodotti, che deve essere riconoscibile

dai consumatori. Al momento purtroppo la concorrenza mondiale ha portato ad uno schiacciamento dei prezzi e ad una scarsa riconoscibilità dei prodotti».

Un altro problema di grande importanza per l'agricoltura è quello relativo al consumo del suolo.

«Purtroppo sì, basti pensare che ogni giorno 100 ettari di terreno agricolo vanno persi. Negli ultimi 40 anni sono circa 5 milioni. Siamo passati da un totale di aree coltivate di 18 milioni di ettari a meno di 13 e la superficie cementificata continua ad aumentare. Per porre freno a questo fenomeno e difendere l'importanza dell'agricoltura, in un Paese che non raggiunge l'autosufficienza alimentare come l'Italia, a settembre presenterò una bozza di disegno di legge che favorisca il riutilizzo e la riconversione di aree industriali dismesse, tuteli i terreni agricoli e rallenti la corsa del cemento. Come vede ci sono molti progetti in campo, ma bisogna ricordarsi di un aspetto cruciale...».

Quale sarebbe?

«Dobbiamo pensare non solo a risolvere le crisi, dall'economia all'agricoltura, ma anche a gettare le basi per un progetto diverso. Nel caso della nostra agricoltura deve essere un progetto rispettoso del contesto territoriale, che punti sulla qualità della nostra proposta, per riuscire a sfruttare i grandi spazi che il mondo offre al nostro Paese ed alle sue eccellenze».

...

«Ogni giorno 100 ettari di terreno agricolo vanno persi. Negli ultimi 40 anni sono circa 5 milioni»



Proteste in Spagna per i tagli alla Sanità

● Circa trecento persone hanno bloccato ieri una strada del centro di Madrid per protestare contro i tagli all'assistenza sanitaria annunciati dal governo spagnolo. Una delle conseguenze più criticate del provvedimento è l'esclusione degli immigrati irregolari, circa 150mila, dalla copertura sanitaria.

In Italia le tasse più alte d'Europa sui carburanti

● Lo studio della Cgia evidenzia il prezzo record di benzina e gasolio dovuto all'Iva e alle accise

MARCO TEDESCHI
MILANO

Su benzina e gasolio abbiamo le tasse più alte d'Europa. L'affermazione purtroppo non è destinata a sorprendere, ma ieri uno studio della Cgia di Mestre l'ha corroborata con una serie di dati ed informazioni sicuramente utili a comprendere le dinamiche in atto a causa del perdurante rincaro dei carburanti in piena recessione. L'indagine ha messo a confronto il prezzo alla pompa e il peso della tassazione della benzina e il prezzo del gasolio per autotrazione dei Paesi

appartenenti all'area dell'euro. «Risultato? Quando gli italiani si recano a fare il pieno alla propria auto - si legge nella nota della Cgia - pagano il prezzo più alto d'Europa ed a farci registrare questo insopportabile record è il peso delle accise e dell'imposta sul valore aggiunto».

SITUAZIONE A FINE LUGLIO

In particolare, secondo i dati emersi dalla comparazione effettuata dall'Associazione Artigiani Piccole Imprese, riferiti alla fine di luglio di quest'anno, «su ogni litro di benzina verde, il peso delle tasse raggiunto in Italia è di 1,033

euro, pari al 58,1% del prezzo alla pompa. In termini assoluti - evidenzia l'analisi - vengono dopo il nostro Paese l'Olanda, con 1,016 euro di imposte su ogni litro, e la Grecia, con 1,008 euro/litro». Una situazione che non muta prendendo in considerazione l'andamento del costo del diesel. «Per quanto concerne il gasolio per autotrazione - rileva ancora Cgia - è sempre l'Italia a guidare la graduatoria, con 0,905 euro/litro di tasse, pari al 53,8% del prezzo alla pompa. Subito dopo segue l'Irlanda,

...

Il segretario Bortolussi: «I rincari stanno mettendo in ginocchio il sistema dell'autotrasporto»

con 0,791 euro/litro e sull'ultimo gradino del podio troviamo la Finlandia, dove su ogni litro di gasolio le tasse pesano per 0,749 euro».

«È vero - ha commentato il segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi - che abbiamo ancora un sistema distributivo troppo parcellizzato ed un numero di stazioni di servizio self service al di sotto della media europea, tuttavia è indubbio che registriamo il prezzo del carburante più caro d'Europa perché il peso delle tasse ha raggiunto in Italia un livello record non riscontrabile altrove. In buona sostanza, quando facciamo il pieno alla nostra autovettura a guadagnarci di più non sono le compagnie petrolifere o i gestori delle aree di servizio, bensì lo Stato. Tenuto conto che il 90% delle nostre merci viaggia su strada - ha ag-

giunto - non è da escludere che nel prossimo autunno ci ritroveremo con un aumento significativo dei prezzi dei principali beni di consumo».

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è quello delle difficoltà dell'autotrasporto. «L'aumento del gasolio avvenuto in queste ultime settimane - ha affermato Bortolussi - è un vero e proprio salasso che sta mettendo in ginocchio tantissimi autotrasportatori italiani. Se a questa situazione si aggiunge il rincaro delle polizze assicurative registrato in questi ultimi anni, la concorrenza sleale praticata dai vettori provenienti dall'Est Europa e il ritardo con cui vengono pagati i trasportatori italiani, con tempi medi che oscillano tra i 180 e i 240 giorni, lo scenario per i nostri camionisti si fa sempre più preoccupante».

Tav, ancora un blitz contro il cantiere

- **Assalto notturno venerdì nell'area dei lavori di Chiomonte**
- **Sassi e molotov contro le forze dell'ordine a difesa**
- **Abbatute le reti di recinzione, danneggiate alcune parti delle strutture**

PINO STOPPON
TORINO

Ancora una notte di violenze in Valsusa intorno all'area del cantiere di Chiomonte. Comegia annunciato via web, nella serata di venerdì, intorno alle 21.30, circa 250 manifestanti "No Tav" sono partiti da Giaglione e, passando per i sentieri, hanno raggiunto il cantiere dell'alta velocità. Nel frattempo un'altra parte dei dimostranti, incapucciati, si era mossa dal campeggio dove in questi giorni è in corso l'iniziativa "Università delle lotte" che ha richiamato in valle studenti da molti atenei italiani. Raggiunta l'area archeologica, i manifestanti hanno trovato le forze dell'ordine schierate fuori dalla recinzione. Gli attivisti sono rimasti sul posto per circa quattro ore in silenzio. Al momento del deflusso dei partecipanti, all'una circa, alcuni di loro hanno cominciato a lanciare oggetti, sassi e alcune molotov contro le recinzioni del cantiere e il personale delle forze di polizia schierate a difesa. Gli attivisti "No Tav", secondo la ricostruzione, sono riusciti a tagliare le reti di recinzione in più punti e hanno abbattuto parte della recinzione in cemento armato creando un varco per l'ingresso al cantiere.

A quel punto, però, sono stati poi respinti dalle forze dell'ordine con il lancio di lacrimogeni e getti di acqua degli idranti e si sono allontanati fuggendo nella boscaglia. Il varco aperto è stato immediatamente chiuso e la recinzione completamente ripristinata. Negli incidenti non si segnalano feriti.

Una iniziativa, quella di venerdì, che il movimento aveva annunciato sul web chiamando a raccolta i cittadini di

tutta la Valsusa, al contrario di quanto invece era stato fatto la sera precedente (giovedì) quando alcune decine di militanti erano partiti in piena notte e avevano raggiunto il cantiere danneggiando in alcuni tratti la recinzione prima dell'intervento delle forze dell'ordine. «È stata una importante giornata all'interno di questi tre mesi (estate di lotta) di mobilitazione che in questa fase vuol dire resistere, tenere il fiato sul collo alla struttura e alle infrastrutture del cantiere e alla lobby "si tav" - rivendicava ieri il movimento attraverso il sito internet di riferimento notav.info - Una esperienza collettiva estenuante e faticosa che ha prodotto un importante risultato: superare ogni possibile rassegnazione di fronte alla devastazione della val Clarea e alle dichiarazioni dei politicanti sullo stile "protestate pure ma il cantiere deve andare avanti". Questa illusione sta traballando, e per questo la strategia è isolare, denigrare, criminalizzare il Movimento "No Tav". «Si rassegnino - prosegue il comunicato - qui la gente della valle, che ha sfilato con noi tenendosi per mano alle marce popolari, sostiene l'opposizione e la resistenza al Tav, compresi gli assedi al cantiere; altro che le favollette sui "black bloc" e gli "anarco-insurrezionalisti"... Si ricama su fatti marginali successi a Torino o si spera, co-

...

Il comunicato in rete: «Tutto evolve nella direzione di una battaglia aspra ma consapevole»

VALLE GALERIA

Tensione contro la nuova discarica di Roma

Momenti di tensione ieri alla manifestazione organizzata contro la nuova discarica dei rifiuti di Roma a Monti dell'Ortaccio, nella Valle Galeria, che ha visto la partecipazione di circa duecento persone, secondo i promotori. Una parte dei manifestanti ha tentato di uscire dal percorso concordato con le autorità e di raggiungere il mega impianto di smaltimento di Malagrotta, ma è stata fronteggiata dalle forze dell'ordine schierate senza che vi fosse comunque

alcun contatto violento. Prossimo appuntamento la fiaccolata di martedì 2 settembre: «La gente della Valle Galeria è esasperata, non vuole più parole ma passare all'azione, ovvero sono pronti alle barricate contro la discarica - ha spiegato Stefano Capanna, uno dei manifestanti - Speriamo che alla manifestazione parteciperanno anche i rappresentanti delle istituzioni. Se non venissero sarebbe un chiaro segno che le istituzioni ci voltano le spalle».

me avvolti, in gesti individuali sulla testa di tutti, senza vedere l'evidenza di ciò che ognuno può toccare con mano: si è già formata nella valle una consapevolezza estesa riguardo alle necessità di questa fase della resistenza, in cui anche il conflitto e la determinazione sono necessari. Tale consapevolezza non riguarda "segmenti" o "ideologie", ma un fronte popolare e sociale che salda diverse generazioni, diverse estrazioni politiche e territoriali. Rassegnatevi, ancora una volta - è la conclusione - da questo punto di vista una nuova generazione di studenti, di giovani, di universitari sta crescendo nelle scuole e nei quartieri di questo paese. Dalla Val Susa parte un invito a un autunno di lotta. Tutto evolve nella direzione di una battaglia aspra ma consapevole, difficile ma volenterosa, lunga ma infinitamente più carica di futuro delle violenze e delle diffamazioni della controparte. Se una cosa ha dimostrato quest'agosto di azioni, passeggiate, contrasto alla militarizzazione e condivisione progettuale, è ciò che gridiamo da anni, e cioè: a sarà dura... per loro!».

I blitz di giovedì e venerdì sera sono solo le ultime iniziative organizzate dal movimento dopo gli scontri del 21 luglio e il nuovo piano di sicurezza disposto dalla Questura di Torino per prevenire altri incidenti. Nei giorni scorsi i militanti avevano condotto azioni contro le ditte appaltatrici dei lavori del cantiere, contro Equitalia (con l'occupazione della sede di Susa) e contro la concessionaria autostradale Sitaf con l'apertura dei caselli autostradali di Avigliana.



L'area dell'inceneritore di Parma, da venerdì la procura ne vuole il sequestro

Parma, l'inceneritore è da sequestrare: «Non ci fu bando»

- **La richiesta della Procura sul tavolo del Gip. Esultano i grillini. La Provincia: «Sicuri di aver rispettato la legge»**

NICOLA LUCI
PARMA

La Procura di Parma ha chiesto il sequestro preventivo del cantiere dell'inceneritore di Parma che Iren ha in costruzione in località Ugozzolo. Nell'atto presentato al Gip, che deciderà nei prossimi giorni, si ipotizzano i reati di abuso edilizio e abuso d'ufficio. Nel fascicolo, aperto dal procuratore Gerardo Laguardia e dalla Pm Roberta Licci, figurerebbero dieci indagati: i vertici della multiutility e alcuni dirigenti del Comune e della Provincia di Parma. Gli accertamenti della Guardia di Finanza di Parma, come già evidenziato dalla Commissione europea, avrebbero sottolineato il fatto che Enia, la società poi confluita in Iren, non ha indetto alcuna gara pubblica per progettare l'impianto: da qui l'ipotesi di abuso d'ufficio. Le Fiamme Gialle avrebbero rilevato anche l'assenza di alcune autorizzazioni edilizie, come il mancato pagamento al Comune degli oneri di urbanizzazione.

Sulle due questioni al centro dell'inchiesta, nei mesi scorsi si era espresso il Tar di Parma che aveva però dato ragio-

ne a Iren, annullando il fermo del cantiere deciso in precedenza dalla Giunta dell'ex sindaco Pietro Vignali. Ora la parola passa alla giustizia penale e al Gip Maria Cristina Sarli. Il No all'inceneritore è uno dei cavalli di battaglia dell'attuale sindaco grillino Federico Pizzarotti, in contrasto con Iren che, solo tre giorni fa, annunciava per l'impianto «l'entrata in funzione per la fine dell'anno». La richiesta di sequestro dell'inceneritore «rende giustizia ad anni di denunce ed esposti da parte di associazioni, comitati e di legali», dice Matteo Olivieri, consigliere comunale di Reggio Emilia per il Movimento 5 Stelle che ricorda di aver richiesto qualche giorno «un accesso agli atti sui 700.000 mila euro che sono stati preventivati (oltre 600 mila euro già spesi) per spese di comunicazione sul progetto dell'inceneritore di Parma».

«Allo stato ritengo che gli uffici della Provincia, per quanto di propria competenza, abbiano agito nel rispetto della legge, come peraltro confermato da due successive sentenze del Tar di Parma». Così il presidente della Provincia di Parma, Vincenzo Bernazzoli (Pd), sulle novità. «Ma non conosco ancora nello specifico le motivazioni della richiesta - sottolinea Bernazzoli - e comunque non ritengo di formulare commenti nel dettaglio per non interferire con le valutazioni che dovrà fare la competente autorità giudiziaria (Gip), il cui operato deve comunque essere rispettato da ogni istituzione ovvero, se del caso, contestato solo nelle sedi proprie».



Gli agenti a Chiomonte respingono la nuova incursione dei No Tav al cantiere della Torino-Lione FOTO ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **I'Unità**
Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

dalla parte dell'Italia



CHIUSURA DELLA
FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI

REGGIO EMILIA

DOMENICA 9 SETTEMBRE 2012
ORE 16.30, CAMPO VOLO

FESTA
DEMOCRATICA

partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv

COMUNITÀ

L'editoriale

La sola alternativa possibile



SEGUE DALLA PRIMA

Restiamo un grande Paese. Ma la speranza che viene dai testimoni migliori va alimentata con giuste battaglie e buona politica.

L'Italia è a un bivio. È davanti a una scelta di portata storica. La Seconda Repubblica è finita in macerie, e bisogna ricostruire. Anche l'ideologia liberista, che ha dominato gli ultimi decenni fino a imporsi quasi come una forza della natura, ha fatto fallimento e a tutt'oggi non è stata sostituita. Sono in gioco al tempo stesso il futuro delle nostre democrazie, il modello sociale che i nostri padri hanno costruito e i redditi delle persone più deboli, persino del ceto medio. Non ce la faremo da soli. La chiave di una nuova crescita è europea. Ma non ce la farà l'Europa se l'Italia mancherà all'appello. Non ce la farà l'Europa se da noi si impoverirà il lavoro, se arretreremo nella manifattura, nella ricerca, nell'istruzione, nella capacità innovativa. Il calo dell'occupazione non è solo il drammatico volto umano della crisi: è il segno profondo degli squilibri che stanno portando l'Europa al declino, assai più dell'ammontare del debito pubblico.

Il bivio dell'Italia è anche politico. Occorre cambiare rotta, dare il senso dei nuovi traguardi sociali e democratici. Ma il cambiamento è possibile solo se sarà sancito da un voto popolare. Per questo le prossime elezioni avranno un grande peso. Nella sostanza le alternative politiche sono due: un nuovo governo Monti o un governo Bersani. Nel primo caso la grande coalizione diventerà da caso eccezionale a condizione obbligatoria e duratura. Le tecnocratie europee e le oligarchie interne conterranno più delle rappresentanze parlamentari. I partiti saranno ulteriormente sfibrati e screditati. L'avversione alla politica aumenterà e chissà che alla fine il populismo non sfoci in autoritarismo.

Il governo Bersani è la sola alternativa realistica a questo scenario, perché oggi solo il Pd e il suo leader sono in grado di promuovere un'alleanza nella società, nel Parlamento e nel centrosinistra europeo e di sostenere un progetto di cambiamento. Il Pdl non è stato capace di dar vita ad un vero partito dopo la rovinosa caduta del governo Berlusconi. Il Cavaliere sta per tornare in campo ma non ambisce a nulla più che a un'azione di contenimento: non vuole vincere, gli basta impedire a Bersani di vincere. L'Udc di Casini ha fatto un'apertura di credito al segretario del Pd, ma ha sem-

pre in Monti una carta di riserva: del resto, Casini ha già fatto capire che l'apertura a Bersani non è trasferibile a Renzi o a Vendola, nel caso le primarie dovessero avere un esito a sorpresa. Ovviamente neppure Grillo punta alla vittoria: vuole fare l'oppositore totale e l'ideale per lui è che resti la grande coalizione, così potrà alimentare la campagna di odio verso i partiti «tutti uguali». Vendola ha avuto il coraggio di rompere l'inerzia della sinistra radicale: la sua candidatura alle primarie è anzitutto una sfida - a se stesso e all'intero centrosinistra - per rilanciare le ragioni di un progetto comune di governo. Ma anche il leader di Sel deve vedersela all'interno con chi non vuole costruire patti strategici con il Pd e magari usa l'inservibile Di Pietro per tenere alto il conflitto con i democratici e allontanare ogni vera responsabilità di governo.

Chi ha pensato nelle scorse settimane che la strada del Pd verso il governo fosse spianata, dovrebbe essere ricoverato. La battaglia sarà durissima. E le forze ostili sono tutte in campo, avendo già costruito alleanze trasversali. Nessun complotto, sia chiaro. La convergenza

...

Dopo il voto ci saranno solo due opzioni: un nuovo governo Monti oppure il governo Bersani

tra Grillo e Di Pietro da un lato e Berlusconi dall'altro è oggettiva: vogliono che Monti continui anche nella prossima legislatura, così ognuno avrà i dividendi della sconfitta del Pd. L'attacco brutale al presidente della Repubblica è solo un assaggio di ciò che può accadere nei prossimi mesi: chi non ha la forza per candidarsi a guidare il Paese, giocherà affinché non vinca nessuno e la ricostruzione non cominci, a costo di sfasciare le istituzioni.

Il Pd ha una grande responsabilità. Deve dare un'anima, una speranza al cambiamento delle politiche economiche e sociali: lavoro ed equità innanzitutto, dentro un quadro di sicurezza e di alleanze in Europa, facendo tesoro del lavoro migliore di Monti. E deve corpo al rinnovamento anche negli uomini. Basta egoismi, basta personalismi. Anche la sconfitta potrebbe avere stavolta una portata storica e travolgere molto più di una classe politica. I passaggi sono molto difficili, anche perché il Parlamento ha una maggioranza di centrodestra e una buona parte della borghesia italiana continua a strizzare l'occhio all'antipolitica. Occorre cambiare la legge elettorale: con il Porcellum ci saranno solo macerie. Occorre fare delle primarie il cantiere di un progetto unitario e non lo strumento per dividere aree di potere. Occorre proporre un governo aperto ai contributi migliori della società, senza settarismi, anzi con uno spirito costituente. In gioco è la ricostruzione democratica, civile e sociale del Paese, come dopo la guerra.

Maramotti



L'analisi

La Bce, un primo passo denso di incognite



SEGUE DALLA PRIMA

Potrebbe essere un primo positivo passo in una crisi che è già al suo terzo anno di vita, senza che nulla lasci presagire di essere vicini a qualche svolta definitiva. Anzi, alle tensioni finanziarie si è aggiunta in questi ultimi mesi una fase recessiva che dalla periferia si è ormai estesa al centro della zona euro.

Le cause di una crisi così prolungata si possono rinvenire innanzi tutto in una serie di carenze istituzionali che hanno certamente pesato e pesano, visto che l'euro è un processo di unificazione monetaria rimasto a metà. Non ha avuto strumenti e meccanismi per poter arginare e correggere, nei suoi primi dieci anni di vita, i forti squilibri che si sono determinati al suo interno, tra il Nord e il Sud. Ma il fattore chiave sta nella cura fin qui adottata. Quella ricetta dell'austerità che per le modalità (pressoché ovunque nell'eurozona) e per le dosi massicce con cui è stata applicata non sta funzionando e non funzionerà. Abbiamo ormai

sperimentato che le aspettative e la fiducia possono solo peggiorare se le economie in crisi e più deboli a causa delle politiche di austerità sprofondano in una prolungata fase di recessione.

Anche il deficit e lo stock di debito hanno finito per muoversi in direzione opposta alle attese, aumentando e rendendo necessarie nuove dosi di austerità. D'altra parte è quanto già successo in passato, allorché queste stesse politiche sono state applicate con risultati fallimentari per fronteggiare crisi in America Latina e/o nel Sud est Asiatico. Né desta sorpresa, purtroppo, che l'approfondirsi della crisi stia ridestando in molti Paesi europei - compreso il nostro - populismi e nazionalismi che speravamo ormai relegati in un lontano passato.

Cambiare rotta alle politiche fallimentari fin qui perseguite è dunque necessario anche se tutt'altro che facile. Andrà fatto mediante una sequenza di iniziative e passaggi in grado di tracciare una nuova direzione e nuovi riferimenti, in concreto.

Una prima occasione - come detto - si presenterà già questa settimana colla riunione della Banca centrale europea, in cui verranno chiarite modalità e contenuti degli interventi preannunciati in Agosto e diretti a calmierare gli spread dei Paesi più indebitati, tra cui Spagna e Italia. È auspicabile, innanzi tutto, che la

...

La ricetta dell'austerità per le modalità e per le dosi massicce con cui è stata applicata non sta funzionando

Bce possa offrire una serie di decisioni molto chiare in merito, neutralizzando la scontata opposizione della Bundesbank. Perché se non sarà così, ci sarà da temere una reazione molto negativa degli investitori. La situazione dei mercati, nonostante la relativa calma e la consistente riduzione degli spread nello scorso mese di Agosto, resta tesa, e così il rischio di subitane inversioni di tendenza nelle aspettative degli operatori.

Nell'ipotesi di un esito positivo della riunione della Bce, tuttora irrisolto è il problema del cosiddetto «memorandum d'intesa», ovvero delle condizioni che verranno imposte ai Paesi che dovessero chiedere il sostegno del fondo salva stati per assicurarsi poi gli eventuali interventi della Bce. Al riguardo nulla è stato ancora deciso.

È comunque evidente - per le ragioni già espresse altre volte sulle pagine di questo giornale - che è nell'interesse del nostro Paese rifiutarsi di firmare memorandum troppo imperniati sulla imposizione di pesanti aggiuntive condizionalità. Gli interventi della Bce - come sostenuto dal Presidente Mario Draghi - sono diretti a scongiurare carenze di liquidità dovute a rischi di rottura dell'euro, in qualche modo slegati dal comportamento dei singoli Paesi.

Logica vuole che si possa e debba chiedere ai Paesi interessati agli acquisti il rispetto di accordi che siano già inclusi nella nuova governance europea. E nulla più. Come peraltro sembrava deciso nell'ultimo vertice europeo del 29 giugno. Condizioni aggiuntive, oltremodo gravose in chiave di rinnovata austerità, avrebbero solo effetti negativi per il nostro Paese, per le ragioni prima richiamate: come

Voci d'autore

Quello che ci dicono i lavoratori della Carbosulcis



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

MOLTISSIMI ITALIANI HANNO VISTO INDIRETTA O INDIFFERITA IL PROVOCATORIO GESTO AUTOLESIONISTA DI UN MINATORE DELLA CARBOSULCIS asserragliato con i suoi compagni nella miniera imbottita di esplosivo. Quel minatore ha mostrato a tutti noi il colore del suo sangue proprio lì nel cuore del terminale della virtualità mediatica, lo schermo del televisore e, di colpo ha riportato al centro del nostro sguardo la realtà prima e ultima: «L'essere umano è fatto di carne e sangue, di affetti e di sentimenti, di dignità, di pensiero, ma anche di budella. Prima di infliggersi la ferita al braccio quel minatore ha detto che non si sarebbe fatto togliere la vita da chi detiene il potere su quella miniera che è fonte del suo lavoro e quindi della sua vita e di quella dei suoi cari. E ha dichiarato di essere pronto a togliersela da sé la vita, se questo è ciò che si vuole da lui. In quel gesto dimostrativo estremo seguito a quelle parole c'è tutta l'affermazione radicale della dignità di chi vive del proprio lavoro. Sono donne e uomini che non hanno alle spalle bonus, rendite, amicizie che contano, privilegi, frange benefit, proprietà. Sono esseri umani che contano su se stessi, sulla famiglia, sui compagni e che sperano di contare sulle organizzazioni del lavoro che ne difendano i diritti senza cedere. Le parole e il gesto di quel minatore, la determinata presenza dei suoi compagni sono diretti in prima istanza alla proprietà della miniera, ma immediatamente dopo a tutto il potere economico, al governo in carica, ma soprattutto sono un messaggio drammatico indirizzato a quelle forze politiche che dovrebbero rappresentare le istanze del lavoro.

Una forza che rappresenta le istanze del lavoro esiste nel nostro Paese è la Fiom, una forza con una visione chiara del proprio posizionamento, una forza responsabile che non si lascia sedurre dalle sirene di false innovazioni del mercato del lavoro, ma la Fiom non può essere lasciata sola ed esposta ad ogni tipo di aggressione pretestuosa da parte dei pseudo Soloni del liberismo. Il sedicente fronte progressista deve assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, fare scelte chiare, impegnarsi a riportare la questione del lavoro al centro del proprio progetto politico, ma non solo a parole concedendo contentini alla retorica delle circostanze. Al di là delle chiacchiere da talk show sulla fine delle differenze fra destra e sinistra esiste ancora una demarcazione netta ed inequivocabile come bene ha spiegato Vittorio Zucconi in un dibattito sulla 7: i progressisti ritengono il welfare state irrinunciabile e si propongono di promuoverlo, i conservatori vogliono comprimerlo per demolirlo. E il welfare si fonda sulla dignità della persona, del lavoro e sulla giustizia sociale.

già avvenuto in passato per altri Paesi europei rischierebbero di indebolirci agli occhi della speculazione, fino a precluderci l'accesso ai mercati dei capitali per un periodo prolungato. Il confronto tra i governi su questi temi entrerà nel vivo già a partire dalla prossima settimana, per cui non dovremo aspettare molto per conoscerne l'esito.

L'intervento della Bce - come già detto - per quanto sia un primo passo necessario in questa fase, non sarà certo sufficiente a offrire una svolta definitiva nel cammino della crisi. Altrettanto importanti saranno gli altri passi da fare - e già annunciati - verso una maggiore integrazione economica sul terreno bancario-finanziario, da un lato, e su quello fiscale e della mutualizzazione dei debiti sovrani (fondo di riscatto e/o eurobond), dall'altro.

Tutti appuntamenti importanti nell'agenda europea di qui all'inizio del prossimo anno. Su cui l'accordo tra i Paesi della zona euro è comunque ancora molto lontano. Al fondo, resta il problema di come modificare le politiche di austerità fin qui praticate, in chiave di una maggiore simmetria dei processi di aggiustamento, così da poter restituire una prospettiva di crescita alla zona euro. È, quest'ultima, la sola dimensione che potrà consentire l'avvio di un effettivo risanamento e consolidamento fiscale nell'area della moneta unica.

...

Tuttora irrisolto il problema del «memorandum d'intesa», ovvero le condizioni imposte ai Paesi che chiedono il salva-Stati

Dialoghi**Welby e Martini: domande sulla vita e sulla morte**

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Con la morte di Martini si riapre il tema dell'accanimento terapeutico. Come si comporterà la Chiesa con il rifiuto del cardinale Martini, che a me sembra identico a quello di Piergiorgio Welby? Il caso Welby è stata una questione di dignità che la Chiesa (ma non Martini) condannò negando la celebrazione del funerale permesso ora all'ex presule della Chiesa Ambrosiana. Che posizione prenderanno se si dovesse aprire una causa per una sua, a mio avviso meritata, canonizzazione? **VALENTINO CASTRIOTA**

Tanti anni fa, laureato da poco, incontrai la morte di tante persone diverse. A casa dove ebbi la fortuna di accompagnare l'addio, dolce e tranquillo, di due nonni anziani, ed in ospedale, nelle grandi corsie del San Giacomo (l'ospedale che oggi non c'è più del centro di Roma), dove morivano i pazienti per cui non c'era più nulla da fare. Incontrando la verità - il momento

in cui si capisce che la morte è vicina è sempre un momento di verità - di persone diverse (disperate o serene, stanche e malinconiche o piene di paura) e quello che più mi colpì allora fu il fatto che pochi di loro si ponevano il problema del dopo. Distratto e lontano da loro, il sacerdote che proponeva loro l'estrema unzione e la preghiera sembrava poco convinto anche lui di quello che diceva perché la fede, io da non credente questo mi dicevo allora, non può essere se non eccezionalmente una conquista dell'ultimo minuto e perché il modo in cui si vivono quelle ore, quei giorni o quei minuti altro non è che il risultato naturale di quello in cui si è vissuto prima. Sereni e malinconici come due persone perbene, mi pare, ci sono morti accanto Welby e il cardinale Martini. Forti di due fedi diverse che il buon Dio, se esiste, apprezzerà con lo stesso movimento d'amore e di tenerezza.

CaraUnità**Solidarietà ai lavoratori**

Ho visto i volti tirati, stanchi, delusi degli operai dell'Alcoa di ritorno da Roma. Questa gente è disperata, la perdita del posto, è per questi loro più che un'offesa, è un colpo basso che può devastare ogni cosa. In un territorio massacrato dalla disoccupazione (come è la Sardegna) restare senza lavoro è una condanna, è una maledizione. Perché il lavoro non è soltanto sopravvivenza fisica, economia, benessere, ma è anche dignità, diritto, forza. Per questo vorrei dare a quegli operai tutto il mio appoggio e la mia solidarietà. I lavoratori (anche quelli che non rischiano, e sono pochi...) si uniscano, alzino la voce, si facciano sentire: da Taranto a Piombino, da Sestri Ponente a Pomigliano d'Arco. I partiti di sinistra facciano iniziative forti sul lavoro, mettano questo tema al centro del loro programma. Insieme possiamo farcela. **Alfredo Mulas**

Ecco perché dico grazie al cardinal Martini

Si può non credere in Dio, ma si deve credere nell'Uomo. Soprattutto nelle persone più sofferenti, perché la sofferenza è spesso causata dall'ingiustizia. È questo il messaggio che il Cardinal Martini mi ha sempre trasmesso e che è diventato centrale nella mia vita, anche quando ho visto i vertici

vaticani cercare solo privilegi e potere. Devo a lui ed ai Gesuiti (alcuni) una parte fondamentale della mia formazione e il dono di insegnamenti essenziali: l'attenzione per capire, la responsabilità per agire, il dubbio per non cadere nel torpore del conformismo. Grazie Cardinale Martini **Massimo Marnetto**

Fermiamo la macchina del fango contro Napolitano

Cara Unità, come dice giustamente Sardo, quella contro Napolitano è una «tenaglia eversiva» frutto di una strana ed inquietante convergenza di interessi, da posizioni politiche teoricamente opposte, con un unico obiettivo: «delegittimare il Capo dello Stato» per delegittimare tutta la politica e tutte le Istituzioni, impedendo che il Paese rialzi la testa. Se - come credo - la posta in gioco è la nostra Democrazia che ha nella Costituzione - nata dalla lotta di liberazione - il suo vangelo laico, penso che per le prossime politiche chi ha «veramente» a cuore il nostro futuro democratico debba fare «argine» mettendo da parte interessi e convenienze di bottega, per evitare di «lasciare il campo a oligarchie e nuovi populismi». Non perdiamoci nella «forma» sul nome da dare o su chi componga la coalizione da opporre a questa «tenaglia eversiva»,

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

fermiamoci alla «sostanza»: garantire un futuro democratico al nostro Paese con tutti i soggetti disponibili a farlo con la Costituzione in mano. Ad iniziare dalla Sicilia, spero che prevalga il buonsenso (l'interesse del Paese) sugli interessi di bottega. Uniti ce la possiamo giocare, divisi siamo sconfitti in partenza perché saranno gli elettori (stanchi e sfiduciati dai tatticismi e dalle convenienze) a voltarci le spalle al momento del voto. **Claudio Gandolfi**

Fantozzi e le Paralimpiadi

Villaggio ha definito le Paralimpiadi come un evento triste e fastidioso. Proprio lui che ha sempre vissuto all'ombra o contro qualcosa credendosi forse Don Chisciotte, chissà? Il suo più celebre personaggio è stato Fantozzi, e quello sì non era affatto divertente e tristissimo, e parafrasando ciò che dice lui con delicatezza d'artista verso questi ragazzi che comunque hanno un sogno e lo raggiungono, il suo personaggio «è l'esaltazione del debole servile, della depressione esistenziale, della tristezza» che al contrario della malinconia (che è una pausa della speranza) non ha speranza. E se voleva far ridere a me non ha mai fatto ridere, e se voleva far riflettere a me non ha mai fatto riflettere, mi ha solo desolato. Irresistibile cambiare canale. **Giuseppe Zanecchia**

Dio è morto**Se la legge e la musica possono aiutare i rom**

Andrea Satta

Musicista e scrittore



TOR DE' CENCI, CAMPO ROM. POCHE CENTINAIA LÀ DENTRO, I PIÙ ANTICHI DAL '95. C'ERO GIÀ PASSATO COL MIO AMICO LORENZO ROMITO, l'architetto underground, nel giro della Primavera Romana, due anni fa, in viaggio a piedi per le città d'Europa: foto di cascine, case abusive e, appunto, campi rom. Poi in concerto convocati dall'Arci, come mille altre volte. Ora: Alemanno vuole trasferire i rom lontano dal mondo e chiudere Tor de' Cenci. Noi vorremmo fare qualcosa, ma la musica non serve a niente e la legge, invece, forse, sì.

Natalia Paoletti, avvocato sensibile, è riuscita a bloccare l'ordinanza d'urgenza del sindaco che smantellava il Campo, calma e chiara mi racconta: «Il Comune ha fatto grosse pressioni sugli abitanti rom per allontanarli da Tor de' Cenci, io sto assistendo italiani e bosniaci».

«Le condizioni igienico sanitarie sono ormai impossibili, ma si sono deteriorate soprattutto negli ultimi anni, una buona gestione fino al 2009, rapporti consolidati con la Asl di zona, associazioni di volontari per attività ricreative e un buon tasso di scolarizzazione (alcuni del campo hanno addirittura finito le scuole superiori...)», poi è partita l'azione del Comune mirata a trasferire i rom oltre il Raccordo Anulare».

«Puntando allo sgombero e non trovando sufficienti appigli, l'Amministrazione Comunale ha trascurato la manutenzione delle fogne, la raccolta dei rifiuti, costruendo l'emergenza di oggi e arrivando alla condizione che possiamo vedere ora, buona per essere esibita come inciviltà... contro questa ordinanza è stato proposto il ricorso al Tar».

«Una Amministrazione Comunale non può creare un'urgenza igienico - sanitaria e utilizzare quella stessa urgenza per applicare un provvedimento di sgombero!»

«In ogni caso il diritto di domicilio è sancito dalla Corte Europea dei diritti dell'Uomo. Un'azione del genere manda all'aria tutto il lavoro cucito negli anni, i rapporti e le prossimità, le relazioni umane, i successi ottenuti con la scuola, i progetti con la Asl, le associazioni, il volontariato. Tutti i rom verranno sradicati, trascinati fuori dal Raccordo, oltre le tangenziali, out dalla città, via da tutto quello che era condivisione e convivenza, destino «La Barbuta», destino «Castel Romano». Il Tar ha accolto il nostro ricorso e in attesa della prima udienza ha sospeso l'ordinanza del sindaco».

La legge, per ora, ha bloccato la strategia del Comune, molto più dell'arte e della musica, facciamo che una canzone d'amore la dedichiamo a Natalia Paoletti, avvocato in Roma.

L'intervento**Lavoro, esodati, poveri Cosa si può fare subito**

Cesare Damiano



STIAMO ANDANDO VERSO UN AUTUNNO BOLLENTE. L'ULTIMO CASO DI CRISI È EMERSO IN MODO CLAMOROSO CON L'OCCUPAZIONE della miniera di Nuraxi Figus in Sardegna. Pochi giorni prima, Alcoa, Almagro, Wind Jet e Ilva: situazioni che si sommano ad altre centinaia, tutte emblematicamente rappresentate dai tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo Economico. È evidente che, come sostiene Bersani, ci vuole un cambio di passo da parte del governo. Ma di questa discontinuità, al di là degli annunci, non abbiamo trovato traccia negli ultimi Consigli dei

Ministri.

Bisogna essere consapevoli che i mesi che ci separano dalla fine dell'anno rappresentano l'ultimo tempo che abbiamo a disposizione per compiere qualche correzione di rotta: poi saremo nel pieno di una difficile campagna elettorale e di una azione di governo prevalentemente di natura ordinaria ed amministrativa. Entro il mese di settembre è probabile che l'esecutivo presenti una nuova spending review. È in questo nuovo recupero di risorse che, nelle previsioni sin qui formulate dovrebbe aggirarsi intorno ai 20-30miliardi di euro su base annua ottenuti anche attraverso la dismissione di una quota dell'ingente patrimonio immobiliare dello Stato, che dobbiamo trovare le coperture finanziarie, oltre che a diminuzione del debito, per azioni a sostegno dello sviluppo e del welfare.

Se noi riteniamo che il lavoro rappresenti un elemento centrale della nostra identità politica e sociale, la sua valorizzazione deve diventare il motore di una crescita di qualità, l'unica che può portare il Paese fuori dalla crisi attuale. Crediamo che sia importante che il Partito democratico, come è stato fatto con la Carta di Intenti, assuma il riconoscimento della risorsa umana come elemento, non solo simbolico, di definizione di un programma di governo capace di riformare il Paese. In questa ottica, sul piano sociale, è indispensabile costruire una proposta che, mentre deve proseguire nell'impegno del governo in Europa per la difesa dell'Italia dall'aggressione dei mercati, dia un chiaro segno di discontinuità sul terreno dello sviluppo e del welfare: mantenere come riferimento uno stato sociale di stampo europeo e correggere gli errori delle ultime riforme delle pensioni e del mercato del lavoro, deve essere il nostro obiettivo.

Per una agenda che si basi sul lavoro politico e parlamentare che abbiamo fin qui svolto e sulla ricostruzione di una prospettiva di sviluppo e di equità, proviamo a formulare alcune proposte per la discussione. Fra queste vogliamo segnalare una politica di incentivi allo sviluppo che batte la logica del puro rigore e le politiche restrittive di stampo liberista; una iniziativa sui temi della politica industriale che superi la logica dell'emergenza e si proponga di censire un catalogo di settori strategici della nostra economia, considerando che siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa dopo la Germania; la riduzione del cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro a tempo indeterminato, per dare più competitività alle imprese e maggiore potere d'acquisto ai lavoratori; un ripristino degli incentivi alla contrattazione del salario di produttività; una

tassazione di favore per i redditi più bassi da lavoro dipendente, autonomo e da pensione; un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile; la ripresa della concertazione come metodo di governo e di prevenzione del conflitto sociale; l'introduzione di regole di democrazia economica nelle grandi imprese; una nuova regolazione della rappresentanza nei luoghi di lavoro, a partire dalla modifica dell'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori; una correzione alla riforma del sistema previdenziale che recuperi il principio di gradualità nell'innalzamento dell'età pensionabile e che risolva definitivamente il problema dei lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione che reintroduca il principio della flessibilità per consentire ai lavoratori, superata una certa soglia di età e di contributi versati, di scegliere il momento più opportuno di andare in pensione; una miglioramento della riforma del mercato del lavoro che adegui gli ammortizzatori sociali al prolungarsi della crisi economica e che garantisca la universalizzazione del sistema a vantaggio dei giovani.

Su questi argomenti ci auguriamo che si sviluppino un dibattito nel Partito democratico e con le forze che ambiscono a costruire uno schieramento progressista che voglia candidarsi a guidare il Paese alle prossime elezioni politiche.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 1 settembre 2012
è stata di 95.550 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**
pass Spa - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2.00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





VENEZIA

Esordienti di lusso

Regie da solisti talentuosi per Cipri e Lo Cascio

Tragedie d'Italia I due film segnano una sorta di debutto dietro la cinepresa per l'attore e, da single, per il co-autore di *Cinico Tv*. Sorprendenti e con riferimenti a Kafka e Sofocle

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

IL CINEMA ITALIANO È PERIODICAMENTE DATO PER MORTO DALLA STAMPA. POI, ALTRETTANTO PERIODICAMENTE, RISORGE. NOI SIAMO CONVINTI CHE, NONOSTANTE IL PROFONDO DISPREZZO CHE LA CLASSE POLITICA GLI DIMOSTRA (con sinistra continuità da un governo all'altro, occorre dirlo), dia continuamente segni di vitalità. Venezia non fa eccezione: nelle ultime 48 ore sono passati due film che mettono sulla mappa due nuovi registi. In realtà Daniele Cipri e Luigi Lo Cascio sono nomi già importanti, il primo è stato - in coppia con Franco Maresco - il creatore di *Cinico Tv* e il co-regista di film come *Lo zio di Brooklyn* e *Totò che visse due volte*; il secondo è, almeno dai *Cento passi* in poi, uno dei nostri attori di punta. Ma *È stato il figlio* (in concorso) è il primo film «da solista» di Cipri, mentre *La città ideale* (Settimana della critica) è la prima regia di Lo Cascio. Sono, tecnicamente, due esordi. Entrambi gli autori continueranno a fare altri lavori, Cipri è ormai un apprezzato direttore della fotografia (qui al Lido firma anche le immagini di *Bella addormentata*, di Bellocchio) mentre Lo Cascio non smetterà certo di recitare. Ma siamo spinti ad accomunarli non solo in quanto esordienti. I due film, per quanto diversissimi, sono paradossalmente simili. *È stato il figlio* ha una trama da tragedia greca - e del resto la Grecia è contata qualcosa, assieme agli arabi, nella costruzione dell'identità siciliana. Un uomo (un corifeo?) è in fila all'ufficio postale e nell'attesa racconta, a tutti coloro che attendono con lui (un coro?), una storia terribile. C'era una volta una famiglia con un padre ingombrante, una madre succube, un figlio un po' tardo e una figlia geniale. Quest'ultima, ancora ragazzina, venne uccisa per sbaglio in un agguato di mafia. La vita dei Ciraulo cambiò, ma non come pensate voi: balenò infatti la possibilità di ottenere un indennizzo dallo stato, e nella speranza dell'arrivo di questi «piccioli» i Ciraulo si diedero alla bella vita. Ma nei mesi successivi i debiti si impennarono e i «piccioli» non arrivarono (sembra la storia della crisi economica, no?). Fino a uno scioglimento drammatico in cui il figlio tonto, simbolo di un Sud in cui i giovani pagano colpe non loro, dovette farsi carico dei peccati di tutti...

La città ideale è la storia di un ecologista compul-

...

«È stato il figlio» e «La città ideale» raccontano due parabole molto simboliche in cui lo stile è tutto

sivo. Michele (lo stesso Lo Cascio) si è trasferito da Palermo a Siena perché quest'ultima è la città ideale in cui controllare la propria vita. Michele non fuma, non consuma energia elettrica, ricicla l'acqua, non usa l'auto. Ma quando una sera è costretto a uscire con la macchina di un amico, gli capita un «incidente» che lo trascina in un incubo kafkiano. Prima i poliziotti, poi i magistrati cominciano a fargli domande e Michele comincia a impappinarsi con le risposte: nell'incidente è morto un pezzo grosso e lui si è solo fermato per soccorrerlo, ma tutti lo sospettano e anche nella «ideale» Siena si è colpevoli finché non ci si dimostra innocenti...

Le indirette citazioni di Kafka e di Sofocle (due scrittori che sul concetto di giustizia hanno scritto capolavori) spiegano perché *È stato il figlio* e *La città ideale* siano, almeno nella nostra psiche contorta, simili. Raccontano due parabole, due storie fortemente simboliche in cui lo stile è tutto. Ed entrambi i registi giocano scommesse stilistiche molto audaci. Cipri opera una sorta di «ripartenza» dallo stile anti-naturalistico di *Cinico Tv* per scacciare ogni tentazione di realismo sociologico. In questa chiave totalmente surreale, la non-sicilianità di alcuni attori (il casertano Toni Servillo, strepitoso come sempre, e il cileno Alfredo Castro) si rivela addirittura funzionale. Il film non è narrativamente fluido, è costruito su un continuo andirivieni di «stop-and-go», ma a Cipri non interessa minimamente raccontare una storia nel senso classico del termine; semmai una fiaba, in cui la violenza della tragedia si alterna alla dolcezza dei cantastorie.

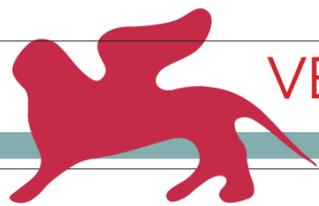
La sfida di Lo Cascio è ancora più alta: Kafka è un termine di paragone sempre banalizzante, ma pensare a Buñuel, o al Welles del *Processo*, non è sbagliato. Quando il personaggio di Michele, sbalestrato dalle continue domande dei magistrati, comincia a interrogarsi sulla verità o meno dei propri stessi ricordi il film entra in una spirale onirica, pur con la concretezza tipica dei sogni in cui ti ritrovi in una situazione senza vie d'uscita. È talmente forte, l'atmosfera da incubo, che risultano lievemente fuori registro le due-tre sequenze dichiaratamente oniriche che Lo Cascio ha voluto inserire. In compenso c'è un finale, in cui il personaggio torna nella natia Sicilia per incontrare un avvocato mafioso (prova superba di Luigi Maria Burrano), che sposta radicalmente il tono del film, come a riportarci in una realtà assai più brutalmente kafkiana di qualunque sogno. Pur girati rispettivamente a Siena e in Puglia, i due film rimandano entrambi alla Sicilia e al suo essere uno «stato della mente». Quindi dovremmo forse parlare di Pirandello, di Sciascia, di Verga. Comunque, di grandi.



ON THE ROAD : Viaggio americano sulla Route 66 PAG. 21 SOCIETÀ : I paperoni

cinesi che vogliono emigrare negli Stati Uniti PAG. 23 IL RACCONTO DELLA DOMENICA :

Il delitto di Lignano e un'altra brutta storia di sangue e mistero PAG. 24



Il fantasma di Scientology

Il film di Anderson parte da lì ma poi diventa una love-story

Il tema mancato Lascia perplessi uno dei lavori più attesi alla Mostra: doveva essere incentrato sulla «setta» fondata da Hubbard e invece l'autore del «Petroliere» parla d'altro

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

L'ECCESSO DI ATTESA PROVOCA, A VOLTE, DELUSIONE. ED È FORTE LA PERPLESSITÀ DI FRONTE A *THE MASTER*. FORSE IL FILM PIÙ ATTESO DELLA MOSTRA ASSIEME A QUELLI DI MALICK (passa stamane, per la stampa) e di Bellocchio. È il sempiterno problema delle cosiddette «tematiche», unito naturalmente alla statura di Paul Thomas Anderson, uno dei pochi, grandi talenti espressi dal cinema americano negli ultimi 10-15 anni. Quando uno ha diretto due film come *Magnolia* e *Il petroliere*, le attese diventano automaticamente alte. Quando poi la «vulgata» mediatica afferma, ormai da mesi, che il nuovo *The Master* è «il film su Scientology», queste attese si moltiplicano. E se poi il film si rivela inferiore al *Petroliere* (che pure ricorda, in molte cose), la delusione è inevitabile.

E comunque, da lì bisogna partire. Scientology è un'associazione fondata negli anni '50 da L. Ron Hubbard, uno scrittore di fantascienza che aveva creato un complesso sistema di costruzione dell'autostima definito «Dianetics». Hubbard la definiva una «filosofia religiosa». Oggi, molti la definiscono una setta. Quel che è certo, è che entrare in Scientology è molto facile (l'associazione è diffusa in tutto il mondo), all'inizio gratificante, e uscirne è molto difficile. Altra cosa certa è che Scientology è molto potente a Hollywood: Tom Cruise e John Travolta sono i suoi membri più celebri, ma ce ne sono molti altri. È quindi «vox populi» che toccare Scientology, a Hollywood, sia pericoloso, e non è certo casuale che Anderson abbia dovuto cambiare nomi e riferimenti: nel suo film Hubbard non è mai citato, e il personaggio che a lui allude (interpretato da Philip Seymour Hoffman) si chiama Lancaster Dodd. La storia è

...
La chiacchierata «filosofia religiosa» conta adepti anche a Hollywood come Cruise e Travolta

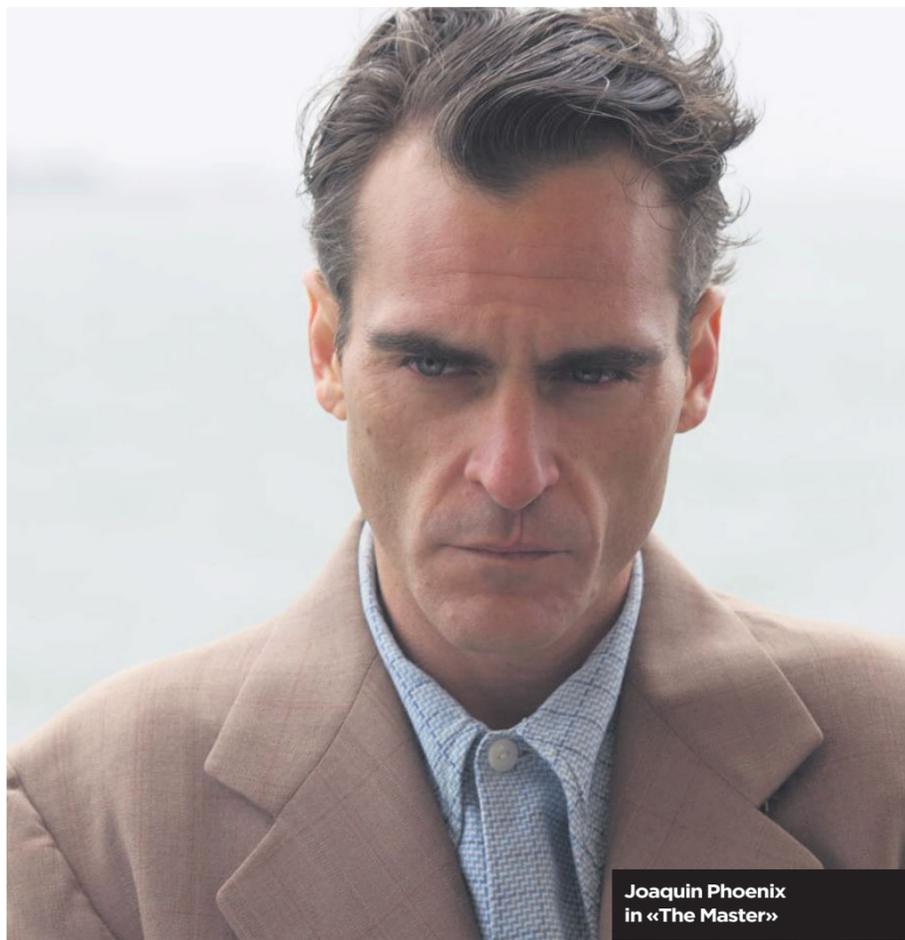
...
Funge da punto di partenza ma il regista si concentra sul rapporto d'amore fra due uomini problematici

di fantasia, anche se i riferimenti alla nascita del movimento sono lampanti. Ieri, in conferenza stampa, è stato chiesto ad Anderson se sia vera la voce secondo la quale Cruise e altri membri di Scientology abbiano preteso di vedere il film per dare il loro placet, e se lui e Tom siano ancora amici (hanno lavorato insieme in *Magnolia*). La risposta è stata secca: «Tom ha visto il film, siamo ancora amici, tutto il resto sono affari nostri». Anderson è stato estremamente reticente su ogni legame tra la storia fittizia del suo film e la vicenda storica di Hubbard e dei suoi seguaci: «So pochissimo su come funziona Scientology oggi, mi sono

documentato su come è nata negli anni '50. Il film parla di quel periodo». Insomma, come sempre capita in questi casi, Anderson e i suoi collaboratori tirano il sasso e nascondono la mano: *The Master* non sarebbe quel che è senza i riferimenti a Scientology, ma di questo è meglio non parlare.

Il regista definisce il film «una love-story fra due uomini»: il suddetto Dodd e il suo seguace Freddie Quell, interpretato da Joaquin Phoenix (una prova, la sua, veramente eroica). Vediamo allora chi sono, questi due «amanti». Quell è il vero protagonista: reduce dalla guerra sul fronte del Pacifico, è un disadattato nell'America opulenta degli anni '50. Fa mille mestieri, è ossessionato dal sesso, consuma (e produce) quantità industriali di alcool. È un uomo segnato dalla guerra, che rischia di perdersi: ma sulla sua strada incontra Dodd, capo di un gruppo ancora ristretto di seguaci, capace di plagiare le psicologie fragili (ma anche di sedurre i ricconi dai quali fa finanziare le proprie «ricerche»). Nel film Dodd è, sostanzialmente, un ipnotizzatore. Però è anche un leader naturale, abile nel lavorare sulle frustrazioni del prossimo e trasformarle in autostima. La «love-story» parte perché Quell ha bisogno di una mano che lo tiri fuori dal limbo, e Dodd ha bisogno di manovalanza (inoltre apprezza i liquori distillati dall'altro...). Ma lì, sulle pratiche sempre più estreme con le quali Dodd conquista Quell e altri deboli esseri umani, il film si arena. L'Anderson sceneggiatore non è all'altezza dell'Anderson regista: la trama non sa più dove andare, e la possibile riflessione su un'America post-bellica bisognosa di sicurezze e di cose, anche folli, in cui credere si perde.

Il petroliere era un grande apologo sul capitalismo e sul rapporto, sempre fruttifero in America, tra Dio e il dollaro. *The Master* è invece, come dice Anderson, una storia d'amore fra due casi clinici. Un po' poco, rispetto a ciò che ci si attendeva.



Joaquin Phoenix
in «The Master»

Una figlia racconta il papà missino assassinato dalle Br

Silvia Giralucci ha diretto «Sfiorando il muro» per ricostruire gli anni di piombo a Padova. Ma la ricostruzione è lacunosa

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

FIGLI CHE RACCONTANO I PADRI. CHE RICOSTRUIRONO LA MEMORIA TENTANO DI RITROVARE UN'EPOCA E UN'IDENTITÀ. Lo fa Amos Gitai nel suo sorprendente *Lullaby to My Father*, una «ninna nanna» a ritroso nel tempo in cerca di quella grande esperienza artistica e culturale che è stata il Bauhaus, spazzata via dal nazismo e nella quale si è formato il diciottenne Munio Gitai. E lo fa anche - con le dovute differenze di stile e capacità di approfondimento storico - Silvia Giralucci, figlia del militante missino ucciso dalle Br a Padova nel '74 insieme

a Giuseppe Mazzola. Furono uccisi all'interno di una sede del Msi durante un'irruzione destinata al «recupero» degli schedari dei tesserati.

Diretto insieme a Luca Ricciardi, *Sfiorando il muro* vuol essere, secondo le intenzioni dell'autrice che al momento dell'omicidio aveva tre anni, il tentativo di «spiegare ad un ragazzo di oggi» cosa sono stati gli anni Settanta, cos'è stata quella guerra «tra rossi e neri» - questi sono i termini del racconto - che ha messo a ferro e fuoco le nostre città. La Padova di Toni Negri, soprattutto. Ma anche la Padova di suo padre Graziano, e soprattutto della sua morte avvolta per anni dal silenzio della famiglia. Forse - spiega - proprio per la vo-

lontà di non interrogarsi su chi fosse quel «padre che ha scelto di essere militante con le spranghe e le catene». Eccola dunque la bambina che oggi, adulta, torna sulle tracce degli «uomini dai capelli lunghi» che tanto la spaventavano. Ecco il leader di Potere operaio di nuovo all'università di Padova raccontare di quel «teorema Calogero» che ha spazzato via un intero movimento. Ma ecco anche il giudice Pietro Calogero, intervistato, raccontare la «fondatezza» della sua analisi, ribadire cioè il rapporto tra Autonomia operaia e Brigate rosse. E ancora la testimonianza di Antonio Romito, il «super testimone» che portò al blitz del «7 aprile», raccontare di come fu proprio l'omicidio di Giralucci lo spartiacque che lo allontanò per sempre da Potere operaio.

Il racconto procede nel tentativo di offrire uno

...
Anche un bel lavoro di Amos Gitai è dedicato al padre e all'esperienza della Bauhaus spazzata via dal nazismo

L'«altro cinema»? Desaparecido a Venezia

DARIO ZONTA
VENEZIA

SEMBRA CHE NESSUNO SE NE SIA ACCORTO, EPPURE TRA LE TANTE NOVITÀ CHE SEGNA LA DIFFERENZA TRA LA MOSTRA DI MÜLLER e quella di Barbera ce n'è una per noi particolarmente vistosa, e tutt'altro che positiva. Dalla «versione di Barbera» è quasi del tutto scomparsa quella importante esperienza legata all'altro cinema, ovvero a quel linguaggio cinematografico che si distanzia tanto dalla fiction pura quanto dal documentario delle cosiddette «teste parlanti», film di contenuto segnati dalla dittatura del referente.

LA SPERIMENTAZIONE

L'altro cinema per noi è il cinema del reale, il cinema diretto, il cinema sperimentale, il «fuori formato» (che non ha niente a che fare con il cortometraggio, per capirsi, ma con un'idea di racconto libero, dalla durata imprevedibile, segnata solo dalle necessità della narrazione). Questo cinema non ha più in Venezia un punto di riferimento, almeno così come l'aveva nel progetto di Müller che aveva inventato una sezione, Orizzonti, che accogliesse in un vortice infinito e infinitamente stimolante film dei maggiori tra gli autori del «genere». Ricordiamo a memoria in questi anni (ma ne dimentichiamo, tanti, troppi) i passaggi di Ben Rivers, Ben Russell, Victor Kossakovsky, Ross McElwee, Wang Bing, Gianfranco Rosi, Pietro Marcello, Wiseman... I film di questi autori hanno avuto un loro Concorso, uno spazio dedicato per gli incontri, una visibilità significativa, facendo di Venezia un luogo fondamentale di aggiornamento e riflessione sulle sorti dell'altro cinema. È vero però che i media hanno molto trascurato questa sezione, forse anche perché troppo piena di cose, e forse anche a causa di un'indolente ignoranza che preferisce il noto allo sconosciuto.

La cura di Barbera è stata però eccessiva, visto che in questa edizione non solo sono pochi i film ascrivibili a questa dimensione cinematografica (citiamo Incalcaterra, Wang Bing, Inde Boulemaa, Lyubov Arkus), ma sono stati marginalizzati, esclusi dalle prerogative del Concorso. Barbera ha cambiato del tutto la fisionomia di Orizzonti (facendone una sorta di *Un Certain Regard*), senza però cambiarne il nome. Proprio ieri su queste colonne vi abbiamo parlato di un film potente di Daniele Incalcaterra, *El impenetrabile*, esempio importante di cinema «del reale», qui in prima persona, come una sorta di «autofinizione». Bello ma fuori concorso, peccato! Ci auguriamo che la Mostra ripensi a questa sezione e al ritorno dell'altro cinema.

sguardo che superi il muro e gli steccati di allora. Arrivando persino, sul finale, ad una commemorazione dei «camerati» di suo padre dalla quale Silvia prende apertamente le distanze: «È un rito di cui non mi sento parte», dice la sua voce fuori campo che accompagna tutto il film. Per lei, oggi, la necessità è quella di «riconoscere l'umanità dell'altro», andando anche a cercare a Parigi gli «esuli» sfuggiti al «7 aprile» per capire le ragioni della violenza «rossa». Ma lasciando poco spazio, invece, alle motivazioni di quella «nera», tanto per usare una esemplificazione molto utilizzata nel documentario. Del terrorismo nero, infatti, nulla si dice se non en passant a proposito della strage di Brescia. Mentre è più volte sottolineato quello abbracciato da Autonomia.

Tutto si risolve con le parole di Stefania Paternò, militante missina in quegli anni affianco al padre Graziano: «Giocavamo come i ragazzi della via Paal - dice -. Un brutto gioco da non fare mai più». Lasciando, cioè, fuori dal quadro la sua cornice: la strategia della tensione e i rapporti della destra coi servizi deviati che degli anni di piombo sono stati il motore. Cose che i ragazzi di vent'anni devono sapere.

Route 66

via del Midwest

Una linea retta che corre da est fino alle Montagne Rocciose



On the road/3 Ultima tappa del nostro tour americano tra pagine e musica che ci porta nel cuore degli Usa in mezzo all'immenso granaio del pianeta, un tempo terra delle grandi e verdi praterie

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

SE LA STRADA A STELLE E STRISCE CORREDRITTA, MAGARI FIANCHEGGIATA DA UNA SEQUENZA INTERMINABILE DI PALI DEL TELEFONO RIGOROSAMENTE DI LEGNO GREZZO e punteggiata da qualche dosso che la trasforma nelle montagne russe del cuore, il suo compendio americano ideale è la sterminata pianura, in realtà un altopiano che, dalla catena degli Appalachi, a est, si estende fino alle Montagne Rocciose, a ovest. Un tempo gigantesco plateau di praterie verdissime, è stato trasformato dalle mani degli operosi coloni nel più grande granaio del pianeta. È questo il cosiddetto Midwest, il territorio americano per eccellenza, ancor più indicativo della realtà degli Stati Uniti di quanto lo sia il leggendario West, proprio perché meno travisato da miti e stereotipi.

Eppure, qualche mito sfumato permane. Come quello della Route 66 che da Chicago attraversa gli Stati Uniti fino a Los Angeles. Troverete a più riprese cartelli stradali che ve ne indicano il percorso e magari vi chiederete cosa ci sia di tanto «mitico» in questa sonnacchiosa strada ormai in disuso, accanto alla quale scorrono per buona parte del suo lungo tragitto moderne e trafficate autostrade. Ma è proprio quel suo non so che di stantio a renderla così suggestiva, con le buche, le auto scassate che ogni tanto la percorrono, le insegne ai neon che si fanno testimoni di anni non tanto lontani ma già persi nell'oblio della storia.

Il mio consiglio è quello di farvi una puntatina sulla Route 66 e poi di scordarvene e imboccare, piuttosto, una delle numerose strade che tagliano orizzontalmente e verticalmente le distese di mais e soia a perdita d'occhio. Se non siamo in regime di

monocoltura, poco ci manca. I campi sono davvero sterminati e sembrano disegnati da un architetto di regime: ordinati, splendidi nelle loro geometrie, immutabili. Incontrerete una fattoria qua e una là, il classico granaio rosso di Nonna Papera (e la torta di mele?), enormi trattori e giganteschi silos di lamiera scintillante, in certi casi lascito del New Deal di Roosevelt. Pensare che quest'uomo e il suo paese, nel momento più buio della sua storia, cioè la Grande Depressione, abbiano dato impulso all'economia sostenendo le arti, l'industria e l'agricoltura fa venire una certa malinconia, considerati i momenti che il nostro paese e la nostra cultura stanno passando.

Nostra compagna di viaggio è, anche stavolta, insieme a una bella cartina stradale degli Stati Uniti, la Rough Guide. In questo caso, ovviamente, è la Rough Guide degli Stati Uniti Centrali: Ohio, Michigan, Indiana, Illinois, Wisconsin, Missouri, Iowa, Minnesota, Kansas, South e North Dakota, Nebraska. I confini non sono chiarissimi a est e a ovest, ma chi avrà la possibilità di andarci capirà immediatamente se dal Midwest ha messo piede nel selvaggio Ovest o nello snob Est.

Mi rendo conto che città come New York, Los Angeles, New Orleans, Miami e la stessa Chicago (che, peraltro, è considerata una perla del Midwest) siano immediatamente più stimolanti per la curiosità del viaggiatore distratto e del lettore medio, ma vi posso garantire che, se davvero volete ritrovare lo spirito più autentico dell'America, un viaggio in macchina nel Midwest è quello che fa per voi. Passando per migliaia e migliaia di campi di mais e soia, incontrerete paesi nei quali la storia sembra essersi fermata agli anni Cinquanta: una main street spogliata dei suoi negozi dal centro commerciale più vicino, quello shopping mall che da noi si vuole goffamente scimmiettare con i vari outlet, parchi giochi per adulti annoiati e desiderosi di svuotarsi il portafoglio; l'immancabile stazione di servizio; una o più chiese; l'ufficio dello sceriffo; nei casi più fortunati, una scuola, un diner (quello che nelle versioni italiane di film e romanzi americani viene tradotto con l'orrendo termine «tavola calda») e una barberia.

Mark Twain e Hamlin Garland appartengono alla preistoria o quasi della letteratura a stelle e strisce, ma le loro descrizioni delle praterie del

Midwest reggono il test del tempo. Peccato che, a parte qualche riserva protetta (per esempio la Tallgrass Prairie National Preserve, in Kansas), la prateria sia ormai uno sbiadito ricordo. Ma, anche quando se ne vogliono discostare, i figli illustri del Midwest mantengono un imprinting unico che prima o poi si riverbera su ciò che scrivono. Qualche nome? Ernest Hemingway, Jeffery Deaver, Scott Turow, Saul Bellow, Sinclair Lewis.

Ma andiamo per ordine. Si potrebbe partire da Seymour, nel cuore dell'Indiana, città natale di John Mellencamp, uno dei cantautori americani più rappresentativi dell'ondata di nuove vibrazioni cavalcata in testa da Bruce Springsteen. Se il Boss è rimasto folgorato dalla desolazione di certi paesaggi del Midwest al punto da realizzarci sopra un LP storico come *Nebraska*, Mellencamp ci è cresciuto, legandosi alla terra e alle tradizioni contadine a partire da due album splendidi come *Scarecrow* e *The Lonesome Jubilee* e rafforzando la sua provenienza agreste con la creazione del Farm Aid, la grande manifestazione a favore dei contadini americani nata in risposta al Live Aid.

Attraversate il piattissimo Indiana ed entrate nel piattissimo Illinois, facendo sosta a Springfield, città da cui partì la vittoriosa campagna elettorale di Abramo Lincoln e a cui fecero ritorno le sue spoglie sul treno che attraversò l'America in

lacrime, dopo il suo omicidio. Un bel museo a lui dedicato vale la visita. Poco altro. Fatevi dunque un giretto a Hannibal, cittadina del Missouri sulle rive del Mississippi in cui visse e scrisse Mark Twain, traendo ispirazione dal passaggio dei grandi piroscafi. Da lì risalire lo spettacolare corso del grande fiume per raggiungere l'Iowa, il cuore anonimo dell'America, è facile. Des Moines, considerata il centro fisico degli Stati Uniti, è davvero poca cosa, eppure vi ha sede una delle facoltà di filosofia più prestigiose al mondo. E poi, in Iowa ci è nato John Wayne. E scusate se è poco.

LA CASA DI JOHN WAYNE

Potete visitarne la casa natale a Winterset, guarda caso a pochi chilometri di distanza dalla contea di Madison, quella de *I ponti di Madison County* di Robert J. Waller, un romanzo fortunatissimo, ritenuto da alcuni un piccolo capolavoro della letteratura sentimentale e da altri un cocktail indigesto di zucchero e banalità, ma certamente in grado di suscitare nel lettore la voglia di visitare le zone bucoliche descritte nelle sue pagine. Perché l'Iowa, come il vicino Nebraska, è un paese contadino fino al midollo.

Se, però, la monotonia di questi paesaggi rurali non fa per voi, puntate a nord, cogliendo la progressiva trasformazione del territorio. Ci sono il Wisconsin di Prince e della birra di Milwaukee e, soprattutto, il Minnesota di dylaniana memoria. Nato nella piccola e isolata Hibbing e cresciuto a Duluth, sul Lago Superiore, è uno strano rappresentante del conservatore Minnesota, ma ne è comunque figlio più che legittimo. «Il mio nome non rappresenta nulla, / La mia età ancor meno / Il paese da cui provengo / Si chiama Midwest / È lì che sono stato cresciuto e che mi è stato insegnato / A rispettare la legge / La terra in cui vivo / Ha Dio dalla sua parte». Dio e la terra, la Bibbia e il Winchester, la strada e la musica. C'è tutta l'America che conta in questa strofa iniziale della sua immortale *With God On Our Side*, uno dei suoi primi successi. Leggetevi il suo *Chronicles Volume 1* e, forse, non tornerete più indietro. La descrizione dei richiami sonori usati dai battelli fluviali per annunciare il loro arrivo nella nebbia è una delle pagine più americane della storia della letteratura a stelle e strisce.

LETTURE E ASCOLTI

Gli scrittori e i musicisti che ci hanno accompagnato

Ecco i libri e la musica che ci accompagnano in questa terza e ultima tappa che attraversa il cuore degli Usa, l'immensa pianura-altopiano del Midwest, da Chicago a Los Angeles.

- «I ponti di Madison County» di Robert J. Waller
- «Chronicles Volume 1» di Bob Dylan (trad. di Alessandro Carrera, pagg. 261, Feltrinelli, 2005)
- «Nebraska» di Bruce Springsteen (Columbia Records 1982)
- «Scarecrow» (Riva, 1985) e «The Lonesome Jubilee» (Mercury, 1987) di John Mellencamp



La Route 66, sconfinata strada che attraversa il Midwest

festivalfilosofiacose

ModenaCarpiSassuolo

14 15 16 settembre 2012

www.festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

cucinafilosofica firmata da TULLIO GREGORY

avenida.it

14

Zygmunt Bauman Consumo, dunque sono
 Remo Bodei La vita delle cose
 Armando Branchini Lusso
 Anne Cheng Confucianesimo
 Pippo Ciorra Riciclare la città
 Vanni Codeluppi Vetrinizzazione
 Roberta de Monticelli *Ricerche logiche* di **Husserl**
 Elena Esposito Moda
 Adriano Fabris *La questione della cosa* di **Heidegger**
 Simona Forti *Vita activa* di **Arendt**
 Carlo Galli Democrazia e reificazione
 Eugenio Lecaldano *La ricchezza delle nazioni* di **Smith**
 Andrei Linde, Antonio Masiero Il bosone di Higgs
 Michela Marzano Donna oggetto
 Armando Massarenti Oggetti intrattabili
 Marino Niola Oro e argent
 Giovanni Reale *Settima lettera* di **Platone**
 Salvatore Settis Patrimonio
 Mario Vegetti Il coltello e lo stilo
 Giobbe Covatta, Steve Piccolo,
 Massimiliano Finazzer Flory, Fabio Volo

15

Marc Augé Il dio oggetto
 Alessandro Bergonzoni Cosa dolce cosa
 Remo Bodei *Fenomenologia dello spirito* di **Hegel**
 Massimo Cacciari Della cosa ultima
 Emanuele Coccia Merce
 Fabrizio Desideri *L'opera d'arte nell'epoca
 della riproducibilità tecnica* di **Benjamin**
 Roberto Esposito Corpi, persone, cose
 Diego Fusaro *Il capitale* di **Marx**
 Giorgetto Giugiaro Design dell'auto
 Francisco Jarauta Natura morta
 Scott Lash Industria culturale
 Bruno Latour Gaia
 Krzysztof Pomian Artefatti
 Francesca Rigotti Piccole cose
 Stefano Rodotà Beni comuni
 Enzo Rullani Economia immateriale
 Emanuele Severino Cose prime
 Carlo Sini I nomi e le cose
 Peter Sloterdijk Antropotecnica
 Silvia Vegetti Finzi Giocattoli
 Stefano Benni e Fausto Mesolella, Francesco Guccini,
 Masbedo, Umberto Piersanti, Marino Sinibaldi

16

Remo Bodei Lo schiavo
 Enzo Bianchi Dono
 Andrea Branzi Design
 Fulvio Carmagnola, Marco Senaldi Ipermerce
 Alberto Clementi, Arturo Lanzani,
 Gian Carlo Muzzarelli Ricostruzione
 Umberto Curi Verità
 Ota De Leonardis Lavoro sociale
 Maurizio Ferraris La cosa in sé
 Umberto Galimberti Feticismo del mercato
 Sergio Givone Dono e perdono
 Serge Latouche Frugalità
 Salvatore Natoli Idolatria
 Marino Niola Oggetti potenti
 Silvano Petrosino Bisogno e desiderio
 John R. Searle Oggetti sociali
 Richard Sennett Arte e artigianato
 Danilo Rea, **I soliti idioti**,
 Orchestra Regionale dell'Emilia Romagna

Consorzio per il festivalfilosofia



Comune di Modena



CITTÀ DI CARPI



Città di Sassuolo



Provincia di Modena

FSC

Fondazione Collegio San Carlo di Modena



FONDAZIONE

Cassa di Risparmio di Modena

sostenitori istituzionali

Camera di Commercio
ModenaFONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI

Regione Emilia-Romagna



Confindustria Modena

main sponsor

Manifattura
TABACCHI



La Cina con il suo terzo posto insidia le posizioni di Stati Uniti e Giappone che vantano il maggior numero di super-ricchi

GABRIEL BERTINETTO

DEI 7 MILIARDI DI ESSERI UMANI CHE POPOLANO IL PIANETA, UNA MINIMA PARTE DI PRIVILEGIATI APPARTIENE A UN CLUB TANTO ESCLUSIVO QUANTO VIRTUALE, LA CUI RICCHEZZA INDIVIDUALE SUPERA IL MILIONE DI DOLLARI. Secondo l'istituto Boston Consulting Group (Bcg) attualmente esistono al mondo 12 milioni e 600mila milionari. Per lo più vivono negli Usa (oltre 5 milioni), dove però sono in calo. L'anno scorso 129mila americani sono scesi sotto la soglia critica che decreta l'espulsione statistica dal club. Flagellati dall'euro-tempesta, hanno subito ugual sorte parecchi (ex)milionari del Vecchio continente. Le perdite a Occidente sono ampiamente compensate però dalle «new entry» asiatiche. Con 193mila neo-milionari nel 2011 la Cina ha rimpolpato la propria quota paperonica, salendo a un totale di oltre 1,43 milioni e insidiando il secondo posto ancora detenuto alle spalle degli Usa dal Giappone.

Bella scoperta! Come se non avessimo mai sentito parlare del miracolo economico nella Repubblica popolare. Vero. Ma allora qualche sorpresa susciterà apprendere che nel mucchio dei cinesi beneficiati dalla formidabile crescita produttiva degli ultimi decenni, serpeggi una gran voglia di fuga. Un'inchiesta della rivista di Shanghai *Hurun* rivela che il 60% degli ultrabenestanti locali pensa di emigrare, se non è in procinto di farlo, o se già non l'ha fatto.

Quando si domanda loro il motivo, la risposta più frequente verte sulla migliore istruzione che i figli possono trovare all'estero. Subito dopo viene la protezione del proprio patrimonio. Comune all'una e all'altra la spiegazione è la sensazione di precarietà di una condizione privilegiata che poggia su un boom economico di cui si inizia a percepire la fragilità, e su un sistema politico-giuridico vissuto come inaffidabile.

A Shanghai, capitale del super-sviluppo nazionale, Louie Huang possiede qualcosa come duecento ville. Benché disponga anche di un numero imprecisato di proprietà immobiliari sparse in cinque Paesi stranieri, il suo orizzonte operativo spazia per lo più all'interno della Cina. Non a caso a Shanghai ha appena aperto un nuovo lussuoso night-club. Huang però ha investito una somma con-

Paperoni cinesi in fuga

Il sogno dei super-ricchi: Australia, Singapore, Usa

Gli States tirano parecchio
C'è chi ha messo in piedi un giro di «carte verdi» per garantire la residenza americana a chi può pagare

siderevole per acquisire la residenza a Singapore. Se gli chiedono perché, la prende un po' alla larga, tirando in ballo il futuro dei rampolli, le scuole più moderne, e così via. Gira e rigira, scende al nocciolo della questione, anche se, naturalmente, lui non sta parlando di sé, ma di quello che pensano e dicono altri nelle sue condizioni: «Qui abbiamo tanti soldi, è vero. Ma chissà che un giorno il governo non cambi linea e si riprenda tutto indietro».

Chi vive nella Repubblica popolare sa che dietro la facciata di un corale sostegno alle scelte ufficiali del partito si gioca un'accanita lotta tra fazioni, e a volte la disputa riguarda questioni di fondamentale importanza strategica: proseguire nel cambiamento e compiere il gran salto dalle liberalizzazioni economiche al pluralismo politico, oppure tirare il freno e invertire la marcia, ristabilendo la netta supremazia dello Stato sul mercato e abbandonando ogni velleità di trasformazione democratica.

Più o meno organizzati i nostalgici dell'ancien régime restano numerosi. Avevano perfino trovato un leader capace di competere per le più alte poltrone del potere centrale in Bo Xilai, segretario generale del Pci a Chongqing. I suoi successi nella lotta alla corruzione e nel riportare le attivi-

tà imprenditoriali locali sotto il controllo pubblico, avevano dato forza alla corrente neo-maoista da lui capeggiata. Bo è caduto in disgrazia, travolto da uno scandalo che ha coinvolto la moglie, condannata a morte per omicidio. Vicenda oscura, con una sola chiara conseguenza: la fine politica di Bo.

Nell'imminenza del congresso che in ottobre ridisegnerà gli organigrammi di vertice, poteva essere un colpo letale per l'insieme delle forze che denunciano le eccessive iniezioni di occidentalismo nella società cinese. E invece eccole venire allo scoperto con un documento di 1600 dirigenti comunisti che chiedono le dimissioni del premier Wen Jiabao, reo di avere «sconfessato l'ideologia comunista che è a fondamento della Repubblica popolare», di favorire l'avvento di un «multipartitismo di stampo capitalistico» e di privilegiare le imprese private rispetto a quelle statali.

SEGNALI DI STANCHEZZA DELL'ECONOMIA

Ma più che un ipotetico ritorno al passato, quello che i neo-ricchi cinesi temono è il protrarsi del presente, la vaga indeterminatezza del sistema attuale, in cui non è chiaro il confine tra prerogative individuali e potere statale, la legge non è affrancata dall'arbitrio, e la bravura imprenditoriale è poca cosa se mancano sponsor altolocati. Aggiungici i segnali di stanchezza che comincia a dare un motore di sviluppo che sino a due anni fa viaggiava al ritmo di un 10% di crescita annua, e ora viaggia fra il 7 e l'8%, e il quadro dell'angoscia milionaria cinese è completo.

Su quell'angoscia qualcuno ci campa. Leo Yang ha messo su una ditta che assiste i connazionali desiderosi di ottenere la «carta verde», cioè lo status di residente permanente negli Usa. «Molti -afferma Yang- sono perplessi per l'incertezza che circonda l'economia cinese, così cominciano a cercare opzioni alternative. Tra l'altro qui da noi se compri una casa, ne potrai disporre per 70 anni, mentre negli Stati Uniti e in altri Paesi la terra è tua senza limiti di tempo. I miei clienti vogliono acquistare beni che restino loro per sempre».

Oliver Hua, consulente finanziario a Shanghai, non pensa di emigrare, ma ha un fratello che ha fatto fortuna nell'edilizia, ed è seriamente intenzionato ad andarsene. «In Cina ti arricchisci se hai un partner nelle istituzioni di governo. Altrimenti rischi di non ottenere nulla oppure di perdere tutto».

Tra le mete preferite è Singapore, relativamente vicina, molto sviluppata, e con una popolazione al 90% di lingua cinese. Assai desiderata l'Australia, dove nel 2011 il flusso dalla Repubblica popolare ha superato per la prima volta gli arrivi dall'ex-madre patria britannica. Ma sempre più ambito è trasferirsi nel Paese che la propaganda maoista amava un tempo descrivere come l'imperialista Tigre di carta. Washington ha creato un meccanismo per attirare danarosi stranieri che aspirino a risiedere negli Usa. Si chiama EB-5 ed è basato su uno scambio di favori: tu investi almeno 500mila dollari in un'attività che crei almeno dieci nuovi posti di lavoro negli Usa, e io ti regalo la «carta verde» che ti garantisce la residenza permanente. Nel 2006 furono solo 63 i cinesi a beneficiare dell'EB-5. D'improvviso c'è stato un boom di richieste. L'anno scorso hanno ottenuto in quel modo la carta verde 2408 cittadini della Repubblica popolare, e già 3700 nei primi sette mesi del 2012. Tanto che il 75% degli stranieri aderenti all'EB-5 sono ora cinesi.

Il signor Li, come i vari Huang, Yang e Hua, compagni nel benessere e nella voglia di scappare, offre all'interlocutore straniero, in alternativa al suo vero nome un appellativo occidentale di più facile riconoscimento sonoro. Il suo cognome è Li per tutti, ma per i non-cinesi il nome è Leo. Leo Li, costruttore di pannelli solari, spera di accumulare abbastanza soldi per risultare ben accetto in uno dei luoghi in cui desidera emigrare: Singapore o il Canada. Illustra le ragioni della sua scelta raccontando una barzelletta: «Un padrone chiede al suo dipendente cinese perché voglia andarsene oltremare. Gli chiede se sia contento della paga, del lavoro e del governo. Ottiene in ritorno tre sì. E allora perché te ne vai, insiste. E l'uomo spiega: perché in altri Paesi se mi fanno le stesse domande, avrò facilità di rispondere no». Altri avrebbero ragioni meno nobili da sbandierare. Prendi Wang Guoqiang, fuggito negli Usa in aprile con 30 milioni di dollari al seguito. Accumulati con l'infessata vendita di favori consentitagli dalla carica di segretario comunista a Fengcheng.

...

La voglia di emigrare nasce dai timori per il proprio patrimonio e per il desiderio di scuole migliori per i figli

...

A Pechino i nemici dell'occidentalizzazione vengono allo scoperto in vista del Congresso

U: IL RACCONTO

Cinque righe in cronaca

Collezione ritagli di giornali e trovo analogie tra nuovi e vecchi delitti

Unisco i link, collego i fili. Mi chiamo Penelope, d'altra parte. E sono qui a mettere insieme due storie lontane. Due brutte storie piene di sangue, di morte di sevizie e misteri

MILA SPICOLA

COLLEGARE LE COSE, TROVARE I LINK E, SE NON CI SONO, CREARLI. QUESTO È QUELLO CHE MI PIACE FARE. LA VITA È FILO. È APPESA A UN FILO, È UNITA AD ALTRI FILI, SI INTRECCIA, SI SCIOGLIE, SI INGARBUGLIA, SI TESSIE E SI RITESSE. Le relazioni sono dei fili che chiamiamo legami e ogni cosa, nel mondo visibile, come nell'invisibile, nell'enormemente grande come nel lillipuziano, è legata a un prima o a un dopo. Le sinapsi sono reti di fili, il dna è una catena di fili. Mi chiamo Penelope e i fili sono il mio mestiere. Con questo nome non avrei potuto far altro che il tecnico informatico. Un computer è fatto di fili invisibili. Me lo ricordo il mio primo computer nell'86. Era un altro mondo, nevrero Pina? Pina è il mio cane, è domenica, l'estate sta finendo e noi stiamo sempre qua. Io lavoro lei sbadiglia accanto alla mia scrivania.

Sì, certo, io mi ero iscritta in Ingegneria, mi sono persino laureata, tra gli sbadigli di Pina che c'era già ed è un alano grigio, sempre qua accanto e nemmeno tanto rompiscatole dal doverla portar fuori a far pipì spesso, pigra com'è. Ormai ci siamo abituate e ci piace anche star qua sempre ferme a fare questo mestiere. Prima erano i chip e il Dos, poi venne la rete. L'orgasmo dei fili: lo dice la parola medesima, rete, che c'entrano i fili. Varie fasi e varie ditte e varie "bolle" ci sono state per chi fa questo mestiere e vive come me nel "ricco nord-est".

UNA SEQUENZA DI FALDONI

Io sto a Treviso e abito finalmente dove ho sempre voluto abitare. In una di quelle casette basse sui canali, col mulino ad acqua di fronte e il silenzio. Per adesso lavoro per un giornale, domani chissà. Pagano bene, io impagino e curo la parte tecnica dell'online. Me la cavo anche con la grafica, pagano me, prendono tre. Come hobby colleziono «delitti in villa». No, che avete capito? Sono immacolata come la Vergine. Mi piacciono le storie, i delitti, i gialli, cose così, cose da lesbica insomma. Col lavoro da maschio, il cane da maschio, i capelli da maschio e gli hobby da maschio. Se non mi venisse da ridere vi direi, giuro, che faccio anche prepugilistica. Ma non ve lo dico. Così rimaniamo seri. Ho tutti i ritagli, che negli anni sono diventati files e cartelle, di tutti i delitti in villa. Quelli di cui ho notizia almeno. Classificati, organizzati, stampati e raccolti in faldoni: da Cogne a Chiara Poggi, da Maso che ammazzò i genitori a Sarah Scazzi. Un tempo erano concentrati qua da queste parti, il ricco nord-est, adesso sono sparsi. La crisi ha frantumato anche i delitti. No, non mi interessano le trasmissioni in tv, le baggianate coi plastici e le lacrime. No, voglio la letteratura, il genere e i link (ci va la «s»?), i fili. I ritagli dei giornali, la notizia scritta come la racconta la stampa. È un collezionismo specifico, faticoso, paziente ma

...

Che relazioni vedi tra la parete di destra e quella di sinistra? Ancora nessuna, forse nessuna...



La spiaggia di Lignano Sabbiadoro famosa località di villeggiatura in provincia di Udine

che ripaga in soddisfazioni tangibili. Stampo, ritaglio, metto in fila e poi conservo. Ogni faldone un anno e, dentro, le schede per delitto e per mese.

È domenica e non vedo l'ora di finire l'inserimento di questi aggiornamenti su Grillo&co. per tornare a concentrarmi su Loro. Maronna, che storia. Ogni giorno un colpo di scena tale che pare inventato, se non fosse che è vero. È tutto qua, stampato o ritagliato e incollato in fila sulla parete di sinistra, che pare quella di John Nash. Ma giuro non son matta, né schizofrenica, ve l'ho detto mi piacciono solo le storie. Leggete anche solo i titoli e ditemi se stavolta non è premio Pulitzer dell'omicidio in villa. Ogni giorno un colpo di scena. Lunedì 20 agosto 2012 Coniugi sgozzati, assassini cercavano la cassaforte: torturati per ore a Lignano. UDINE - Sgozzati dai ladri trasfor-

mati in carnefici dopo non aver trovato il denaro. Due coniugi picchiati, massacrati di botte a Lignano, probabilmente torture durate ore. Una scena raccapricciante che tanto ricorda uno dei fatti più cruenti avvenuti a Nordest, il duplice omicidio dei coniugi Pellicciardi del 2007. A scatenare la furia omicida il denaro, quei soldi che probabilmente i banditi pensavano di trovare nella casa dei due piccoli commercianti, ma che non c'erano. Teatro del massacro una villetta al civico 12 di via Anina a Lignano Sabbiadoro. Rosetta Sostero, di 65 anni, e il marito Paolo Burgato, di 69, sono stati uccisi da più persone.

Domenica 26 agosto Coniugi sgozzati, una nuova pista. Caccia a un uomo su un furgone bicolore con targa straniera. Martedì 28 agosto Coniugi sgozzati. Dopo il ritrovamento di 80mila euro, in casa e negozio, e di 60 milioni di vecchie lire continuano le indagini sui beni della coppia. Giovedì 30 agosto Coniugi sgozza-

LE STORIE PER L'UNITÀ

L'ultima puntata della lunga estate nera

Con questo racconto, dedicato a una collezionista di articoli e titoli dedicati alla cronaca nera, una donna che vive a Treviso, nel ricco nord-est, e che trova analogie tra delitti, si conclude la serie dei racconti «noir» della domenica. «Solo cinque righe in cronaca: la lunga estate nera». Mila Spicola, insegnante e scrittrice, che ne è l'autrice, ha preso spunto da storie vere, piccole notizie di «nera» pubblicate sulle pagine dei quotidiani locali. Storie autentiche che ha sviluppato e reinterpretato a suo modo, ambientandole e «vestendole» di particolari. Ogni settimana Mila ci ha condotto in una città di provincia del nostro Paese, vera e propria coprotagonista dell'intera vicenda.



ti, cani "caccia-soldi" nella casa: scoperti altri 10mila euro. Si cercano un uomo e una donna di origine balcanica. Domani alle 16 i funerali (dove, per inciso, io mi sono sentita di andare, insieme a Pina. Siamo rimaste in rispettoso "disparte", dato l'imponente servizio d'ordine. Anche se poi un poliziotto si è staccato di poco, visto che lo avevo accanto, per venire ad accarezzare la Pina che, come al solito, si è affranta annoiata a terra dando il via alla successione dei suoi irresistibili sbadigli e tra un «quanti anni ha», «è femmina», «io ho un maschio, sembrano fratelli», ci stava provando, e un «sì, certo facciamoli conoscere», ho infilato qua e là una sequela di domande inevitabili sul delitto, ma poco utili per la mia collezione).

METTERE INSIEME I TITOLI

Cani cerca soldi, sospetti di nazionalità balcanica, furgoni con targhe straniere, mucchi di banconote, in euro, come anche in carta straccia, cioè in vecchie lire. E non so ancora cosa ci aspetta. Ma nulla posso dire circa, ancora perché le indagini sono ancora in corso. A parte ritagliare e incollare non posso pensar nulla, dire nulla, valutare nulla... Alla parete destra non potevo non appendere, uguali e contrarie, le carte del delitto Pellicciardi, subito evocato, accaduto proprio qua dietro a Gorgo, non dico nello stesso giorno, il 20 agosto, ma quasi, cinque anni fa, il 21 agosto del 2007. Sevizati e picchiati a morte. Dai medici legali viene definito un "delitto raccapricciante", quello di Guido e Lucia Pellicciardi.

4 settembre 2007. L'autopsia ha svelato che i coniugi sono stati massacrati di botte con una sbarra di ferro e torturati su tutto il corpo con un coltello (pure quelli). Uccisi perché non aprirono la cassaforte (pure quelli). I coniugi, 67 anni lui, 60 sua moglie, erano i custodi della residenza della famiglia Durante, titolari della hipress. Ad agosto la villa era chiusa; i due custodi vivevano nella dependance. Alle tre di quel lunedì 21 agosto, un metronotte in servizio nel quartiere, scoprì che la maniglia del portoncino della villa non era chiusa a chiave e nella casa dei custodi la luce era ancora accesa. I corpi di Guido e Lucia erano distesi sul letto, massacrati. 4 dicembre 2009 La corte d'Assise d'appello di Venezia ha confermato le condanne di primo grado, un ergastolo e 20 anni di reclusione, per due uomini, un albanese e un romeno, accusati del delitto dei coniugi Pellicciardi. Un terzo imputato, anch'egli albanese, si è ucciso alcuni mesi fa in carcere prima di arrivare al processo. E ce n'è uno recentissimo di ritaglio. 8 agosto 2012 Gorgo al Monticano: figlio dei coniugi Pellicciardi vuole risarcimento dallo Stato, chiede 800mila euro di danni allo Stato, appellandosi a una direttiva europea. Risarcimento che con tutta probabilità Pellicciardi non vedrà mai, perché i due stranieri risultano essere nullatenenti. Ma al danno si aggiungerebbe, secondo Pellicciardi, un'amara beffa: Stafia, con il falso nome di Jakupi, aspetterebbe 111mila euro dallo Stato per ingiusta detenzione. Cifra che i legali di Pellicciardi hanno cercato di incassare, ma è stato loro risposto che non vi è alcuna prova che Jakupi e Stafia fossero la stessa persona.

Capito Pina? Che fili vedi tra la parete di destra e quella di sinistra? Ancora nessuno, forse nessuno, le coincidenze sembrano frutto di uno scrittore dalla scarsa immaginazione. Anche se di elementi strambi tirati fuori dal cappello ce ne stanno, manca solo la donna barbata stavolta... Tu sbadiglia, intanto la tappezzeria alle pareti la teniamo ordita, perché mi chiamo Penelope. Che senso ha tutto ciò? Nessuno. L'estate è finita. Semplicemente per non perdere il filo del racconto e crearne altri.

...

Le coincidenze, se ci sono, sembrano frutto di uno scrittore dalla scarsa immaginazione

L'ispettore Callaghan è senza proiettili Così ora spara parole

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

CLINT EASTWOOD CHE PARLA CON LA SEDIA VUOTA DI OBAMA HA TRAVOLTO I NOTIZIARI TELEVISIVI e la comunicazione planetaria, ma un po' ha travolto anche il candidato repubblicano alla presidenza Usa, oscurandone le ragioni e soprattutto la scarsa personalità.

Moltiplicandosi via internet, il colloquio con le sedie è subito diventato un boomerang creativo, che è tornato indietro con la velocità della luce. A dimostrazione del fatto che ormai nessuno può essere certo di controllare gli effetti di quello che immette nel ciclone della comunicazione. Per ogni messaggio lanciato ci dovrebbe essere una sorta di piano B, come nelle strategie criminali. E non è detto che il grande regista non abbia previsto anche quello che sta accadendo, visto che nel suo discorso non si è limitato a criticare il presidente in carica, ma ha usato argomenti non proprio tipici della polemica repubblicana, come il pacifismo.

Ci piace pensare che un artista capace di parlare al mondo intero non aderisca come un'etichetta al programma di governo di Mitt Romney, del resto piuttosto oscuro. Tra l'altro, di recente, intervistato da un giornale italiano, Clint aveva, se non smentito, molto ironizzato sul suo appoggio alla destra Usa. Chissà, magari si vergogna di sostenere in Italia (dove è molto amato) il taglio delle spese sociali e la cancellazione della riforma sanitaria. Di certo, con il suo monologo pro Romney il vecchio Clint, più che del cowboy di *Per un pugno di dollari* ha interpretato il ruolo (e perfino usato le parole) dell'ispettore Callaghan.

Due personaggi molto diversi, ma entrambi di poche parole, che prima di parlare sparavano, anche se contro i cattivi. Ora, in vecchiaia, Clint si limita a sparare parole come proiettili, senza badare troppo a chi colpisce.

METEO

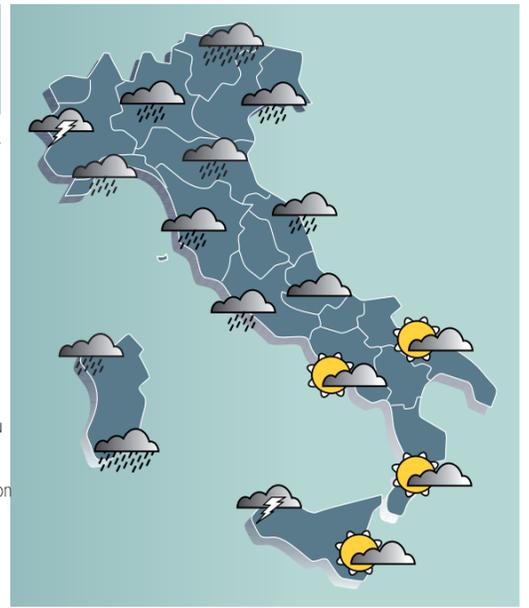
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi e piogge sparse specie su Alpi, Prealpi, alte pianure e su Emilia Romagna. Clima fresco.
CENTRO:più instabile con locali rovesci sulla Toscana, medio Adriatico e su coste laziali. Meglio altrove.
SUD:nubi e locali rovesci su Est Campania, Lucania, Ovest Sicilia e Foggiano. Più asciutto altrove.

Domani

NORD:maltempo con temporali forti su Emilia Romagna e basse pianure; fenomeni più deboli altrove.
CENTRO:tempo perturbato ovunque con rovesci e temporali forti specie su Appennini e aree adriatiche.
SUD:molte nubi e piogge sulla Campania e sul Foggiano, locali sulla Calabria tirrenica. Meglio altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Bakitha Film con S. Rocca. La piccola Bakitha viene venduta dai negrieri a uno spietato generale turco.</p> <p>08.00 TG 1. Informazione 08.20 La piccola moschea nella prateria. Sit Com 09.00 TG 1. Informazione 09.05 Pongo & Peggy. Rubrica 09.50 Tg1 L.I.S. Informazione 09.55 Linea Verde Orizzonti Estate. Informazione 10.30 A Sua Immagine. Religione 10.55 Santa Messa. Religione 12.00 Recita dell'Angelus. Religione 12.30 Linea verde Estate. Attualità 13.10 Pole Position. Rubrica 13.30 TG 1. Informazione 13.40 Pole Position. Rubrica 14.00 Automobilismo Gran Premio del Belgio di FI. Sport 15.45 Pole Position. Rubrica 16.30 TG 1. Informazione 16.35 La mia fedele compagna. Film Biografia. (2008) Regia di Peter Werner. 18.00 Il Commissario Rex. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Show 20.00 TG 1. Informazione 20.35 Rai Tg Sport. Informazione 20.40 Techetechetè. Rubrica 21.20 Bakitha. Film Tv Commedia. (2008) Regia di Giacomo Campiotti. Con Fatou Kine Boye, Fabio Sartor, Stefania Rocca. 23.50 Speciale Tg1. Informazione 00.45 TG 1 - NOTTE. Informazione 00.56 Che tempo fa. Informazione 01.10 Speciale Mostra d'Arte Cinematografica - Venezia. Attualità 02.25 Sette note. Rubrica</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Los Angeles Serie TV con L. Hunt. I nostri sono sulle tracce del killer di un antiquario.</p> <p>06.30 Rai Educational - Real School. Documentario 07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 08.55 Battle Dance. Show 09.50 RaiSport Numero 1 GP. Informazione 09.55 Automobilismo: GP 2 Spa (Belgio). Sport 11.30 La Nave dei Sogni. Film Sentimentale. (2005) Regia di Michael Steinke. Con Siegfried Rauch. 13.00 Tg2 giorno. Informazione 13.45 Il commissario Herzog. Serie TV 14.45 Delitti in Paradiso. Serie TV 15.45 La promessa di un pistolero. Film Tv Western. (2008) Regia di A. Mastroianni. Con Luke Perry. 17.15 Venezia: Regata Storica. Evento 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 19.35 Il Clown. Serie TV 20.30 TG 2. Informazione 21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell. 22.35 La Domenica Sportiva. Informazione 01.00 TG 2. Informazione 01.20 Protestantesimo. Rubrica 01.50 Paralimpiadi - Londra 2012. Sport 02.55 Appuntamento al cinema. Rubrica 03.00 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>21.05: The Code Film con M. Freeman. Un ladro di lungo corso coinvolge nel suo ultimo colpo un giovane truffatore.</p> <p>07.05 Wind at my back. Serie TV 07.55 Tramonto. Film Drammatico. (1939) Regia di Edmund Goulding. 09.35 La bella di Roma. Film Commedia. (1955) Regia di Luigi Comencini. 11.10 Agente Pepper. Serie TV 12.00 TG3. Informazione 12.05 Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia. Rubrica 12.25 TeleCamere - Salute. Informazione 12.55 Prima della Prima. Evento 13.25 Passaporteur. Reportage 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.30 Così parlò Bellavista. Film Commedia. (1984) Regia di L. De Crescenzo. 15.00 TG 3 L.I.S. Informazione 16.15 Il Conte Tacchia. Film Commedia. (1982) Regia di Sergio Corbucci. 18.05 I misteri di Murdoch. Serie TV 19.00 TG3. / TG3 Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Un caso per due. Serie TV 21.05 The Code. Film Crimine. (2009) Regia di Mimi Leder. Con Antonio Banderas, Morgan Freeman, Velizar Binev. 22.55 Tg3. / Tg Regione. Informazione 23.10 Vincere. Film Drammatico. (2009) Regia di Marco Bellocchio. Con Filippo Timi, Giovanna Mezzogiorno. 00.05 Tg3. Informazione 01.20 Meteo 3. Informazione</p>	<p>21.30: Invasion Film con N. Kidman. Una navicella spaziale porta sulla Terra un virus che contagia il genere umano.</p> <p>06.55 Tg4 - Night news. Informazione 07.15 Media shopping. Shopping Tv 07.45 Vita da strega. Serie TV 08.30 Una formula vincente. Documentario 09.25 Slow tour. Show 10.00 S. Messa. Religione 11.00 Il cammino di Padre Pio. Religione 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pianeta mare. Reportage 13.10 I miti dello spettacolo. Documentario 14.17 Donnavventura. Rubrica 15.05 E io mi gioco la bambina. Film Crimine. (1980) Regia di Walter Bernstein. Con Walter Matthau. 17.00 Sono Sartana, il vostro beccchino. Film Western. (1969) Regia di Anthony Ascott. Con Gianni Garko 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 Invasion. Film Fantascienza. (2007) Regia di Oliver Hirschbiegel. Con Nicole Kidman, Daniel Craig, Jeremy Northam, Veronica Cartwright. 23.30 Stargate. Film Fantascienza. (1994) Regia di Roland Emmerich. Con Viveca Lindfors, Kurt Russell, Mili Avital. 01.50 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>21.15: What women want - Quello che le donne vogliono Film M. Gibson. Cosa succederebbe se un seduttore seriale iniziasse a...</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo 5. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.51 Finalmente arriva Kalle. Serie TV 11.00 I Cesaroni. Serie TV 13.00 Tg5. Informazione 13.39 Meteo 5. Informazione 13.40 Agata & Ulisse. Film Commedia. (2010) Regia di Maurizio Nichetti. Con Elena Sofia Ricci. 15.20 Belli dentro. Sit Com 16.16 Nemici amici - I promessi soci. Film Commedia. (2009) Regia di Giulio Manfredonia. Con Antonello Fassari, Max Tortora, Marina Massironi. 18.30 La ruota della fortuna. Show. Conduce Enrico Papi. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Dopo Tg5. Attualità 21.15 What women want - Quello che le donne vogliono. Film Commedia. (2000) Regia di Nancy Meyers. Con Mel Gibson, Helen Hunt, Marisa Tomei. 23.45 So che ritornerai. Film Drammatico. (2009) Regia di Eros Puglielli. Con Manuela Arcuri, Jason Lewis, Valeria Milillo. 01.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.59 Meteo 5. Informazione</p>	<p>21.25: Inseguendo la vittoria Film con M. Lanter. Zack e Celeste, due pattinatori, fanno coppia nella vita e sul ghiaccio.</p> <p>07.00 Il mondo di Patty. Serie TV 07.40 Cartoni Animati. 10.00 Il mio grasso grosso amico Albert. Film Commedia. (2004) Regia di Joel Zwick. Con Kenan Thompson. 11.50 Grand Prix. Informazione 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.00 Sport Mediaset - XXL. Rubrica 14.00 4 amiche e un paio di jeans. Film Commedia. (2005) Regia di Ken Kwapis. Con Amber Tamblyn. 16.10 4 amiche e un paio di jeans 2. Film Commedia. (2008) Regia di Sanaa Hamri. Con Blake Lively. 18.10 Bugs Bunny. Film 18.30 Studio Aperto. Documentario 19.00 La vita secondo Jim. Serie TV 19.25 In due per la vittoria. Film Drammatico. (2006) Regia di Sean McNamara. Con C. Carlson Romano. 20.22 Tgcom. Informazione 21.25 Inseguendo la vittoria. Film Drammatico. (2008) Regia di Stuart Gillard. Con Matt Lanter, Francina Ralisa, Sarah Gadon. 23.15 Plastik - Ultrabellezza. Show. Conduce Elena Santarelli. 02.20 PokerMania. Show. Conduce Giacomo Valentini, Luca Pagano. 03.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.25 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>21.10: Mediterraneo Film con D. Abatantuono. Un variegato gruppo di soldati italiani sbarca su un'isoletta del mar Egeo.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 10.00 Ti ci porto io (R). Rubrica 11.45 Rko 281 - La vera storia di 'Quarto potere'. Film Biografia. (1999) Regia di Benjamin Ross. Con Liev Schreiber. 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Ben Hur. Film Storico. (2010) Regia di Steve Shill. Con Joseph Morgan, Stephen Campbell Moore, Emily VanCamp. 17.25 La7 Doc - Rome Unwrapped: Colosseo. Documentario 18.00 Movie Flash. Rubrica 18.05 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Cash Taxi. Game Show 21.10 Mediterraneo. Film Commedia. (1991) Regia di G. Salvatores. Con Diego Abatantuono, Claudio Bigagli, Claudio Bisio. 23.10 La valigia dei sogni. Rubrica 23.50 Omnibus Notte. Informazione 01.00 Movie Flash. Rubrica 01.05 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 01.55 Fantomas contro Scotland Yard. Film Commedia. (1967) Regia di André Hunebelle. Con Françoise Christophe.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 Il quinto elemento. Film Azione. (1997) Regia di L. Besson. Con B. Willis I. Holm. 23.20 Viaggi di nozze. Film Commedia. (1995) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone C. Gerini. 01.15 Amici di letto. Film Commedia. (2011) Regia di W. Gluck. Con J. Timberlake M. Kunis.</p>	<p>21.00 Magic Silver. Film Fantasia. (2009) Regia di K. Launing, R. Uthaug. Con S. Bakken S. Boe. 22.30 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian. Film Fantasia. (2008) Regia di A. Adamson. Con T. Swinton B. Barnes. 01.05 Da grande. Film Commedia. (1987) Regia di F. Amurri. Con R. Pozzetto G. Boschi.</p>	<p>21.00 Darling Companion. Film Commedia. (2012) Regia di L. Kasdan. Con D. Keaton K. Kline. 22.50 Il truffacuori. Film Commedia. (2010) Regia di P. Chaumeil. Con R. Duris V. Paradis. 00.40 Gifted Hands - Il dono. Film Drammatico. (2009) Regia di T. Carter. Con C. Gooding Jr. K. Elise.</p>	<p>18.20 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.10 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 19.35 Young Justice. Serie TV 20.00 Ninjago. Serie TV 20.25 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Marchio di fabbrica. Documentario 18.30 Marchio di fabbrica. Documentario 19.00 Top Gear. Documentario 20.00 La febbre dell'oro. Documentario 21.00 Frontiera criminale. Documentario 22.00 Moonshiners: la febbre dell'alcol. Documentario 23.00 Reazione a catena. Documentario</p>	<p>19.00 Deejay Music Club. Musica 20.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 20.30 The Middleman. Serie TV 21.30 DJ Stories - Labels. Reportage 22.30 Living In America. Reportage 23.30 Iconoclasts. Reportage 00.30 Deejay Night. Musica</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.20 I Soliti Idiotti. Serie TV 20.20 Punk'd. Show. Conduce Ashton Kutcher. 21.10 The Buried Life: cosa faresti prima di morire?. Reality Show. 22.50 Prof Sex. Docu Reality 23.40 Speciale MTV News: Story Of The Week. Informazione</p>

Con una novità di Sciarrino e le Sonate di Beethoven cala il sipario su Lucerna

PAOLO PETAZZI
LUCERNA

CON UNA BELLISSIMA NOVITÀ DI SALVATORE SCIARRINO E MEMORABILI INTERPRETAZIONI DELLE SONATE OP. 109, 110, 111 DI BEETHOVEN si è concluso al Festival di Lucerna il Progetto Pollini, che proponeva in quattro concerti le *Sonate* di Beethoven dall'op. 53 di volta in volta

insieme ad opere di Manzoni, Stockhausen, Lachenmann e Sciarrino. Del vasto lavoro per voci, pianoforte e ensemble composto da Sciarrino per l'occasione a Lucerna sono stati presentati gli ultimi tre pezzi.

Il titolo *Carnaval* intende evocare la libertà e la estrosa fantasia della celebre raccolta di pezzi pianistici di Schumann, e i tre pezzi conclusivi offrono

in modo compiuto l'immagine di un ciclo fuori dagli schemi: due madrigali per voci e strumenti (su testi cinesi rielaborati dal compositore) incorniciano poeticamente un grande pezzo strumentale (della durata di oltre venti minuti), in cui il pianoforte ha anche un forte rilievo solistico; ma spesso intreccia un articolatissimo rapporto con quattro coppie di strumenti gravi, dal colore scuro (flauto contralto e basso, due clarinetti bassi, due tromboni, due violoncelli) e percussioni.

Nasce così un concerto da camera in cui i percorsi formali sono imprevedibili, i paesaggi mutevoli, tra addensamenti e rarefazioni, tra scatti improvvisi quasi «esplosivi» e zone prosime al silenzio. La reinvenzione sciar-

riniana della voce degli strumenti si impone con fascino magistrale. Di eccezionale bravura gli interpreti: Tito Ceccherini dirige da par suo musicisti del Klangforum Wien e le duttili voci dei Neue Vokalsolisten. Impeccabile solista, Daniele Pollini, il figlio di Maurizio, confermava splendidamente le prove già offerte nella musica di Sciarrino, e non solo in quella.

Poi le tre ultime sonate di Beethoven sono state eseguite senza alcuna pausa, con una tensione spirituale che esaltava l'eccezionalità di questi capolavori. Ogni volta che Maurizio Pollini li interpreta coinvolge gli ascoltatori nel sempre rinnovato approfondimento di un percorso di straordinaria ricchezza e originalità, con esiti che ammettono ben pochi confronti.

Domani sera riparte su La7 «L'infedele»

L'UNDICESIMA STAGIONE DE «L'INFEDELE» DI GAD LERNER SI APRIRÀ DOMANI SU LA7 CON un nuovo arrivo, Gianluigi Nuzzi, autore dello scoop sulle carte riservate uscite dalla stanza di Benedetto XVI. Sarà una presenza continuativa nella veste di analista ma anche autore di inchieste della durata di 50 minuti ciascuna. «Mi sono offerto io» di ospitarlo, ha detto Lerner, e l'inserimento di Nuzzi, che aveva curato «Gli Intoccabili» su La7, è apparsa anche al direttore di rete Ruffini una soluzione «molto ragionevole».



Carmine Abate che ha vinto ieri sera il Campiello 2012

L'Abate in collina

Scelto lo scrittore calabrese dalla giuria del Campiello

I trecento lo hanno preferito con 98 voti agli altri quattro finalisti della cinquina decisa dai critici a giugno. In lizza con il suo, i libri di Melandri, Missiroli, Montanaro e Fois

ROBERTO LORENZETTI
VENEZIA

È CARMINE ABATE IL VINCITORE ASSOLUTO DELLA 50ESIMA EDIZIONE DEL PREMIO CAMPIELLO. SI È AGGIUDICATO IL PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO CON IL ROMANZO *LA COLLINA DEL VENTO* pubblicato da Mondadori con 98 voti. Seguono Francesca Melandri con 58 voti per *Più alto del mare* (Rizzoli), Marcello Fois con 49 voti per *Nel tempo di mezzo* (Einaudi), Marco Missiroli con 36 voti per *Il senso dell'elefante* (Guanda) e Giovanni Montanaro con 32 voti per *Tutti i colori del mondo* (Feltrinelli). Il testa a testa è durato a lungo, ieri a Venezia, nella suggestiva cornice del teatro La Fenice per il premio organizzato e finanziato dagli Industriali del Veneto. A decidere il verdetto, lo spoglio dei voti dei trecento lettori della giuria popolare. Senza dubbio si è trattato di una cinquina di qualità, quella dei libri in gara. I libri finalisti (tutti quanti già vincitori del premio Selezione Campiello) erano stati scelti a giugno a Padova dalla giuria dei critici, presieduta quest'anno da Massimo Cacciari.

Nato a Carifizzi, in Calabria, nel 1954, Abate è uno scrittore di origine arbereshe (la comunità

albanese di Calabria) ed è uno dei più importanti narratori italiani di oggi. Nel suo libro premiato a Venezia, c'è tutto il suo mondo poetico: il sud, il mare, la natura, la famiglia, le radici, la memoria. L'autore mette in scena una storia che si svolge lungo l'arco di un secolo, una vicenda privata, fatta di forza etica e resistenza ai soprusi, sullo sfondo della grande storia collettiva. «Dedico il Premio a mia moglie e ai miei figli - ha commentato il

...
Il premio alla carriera è andato a Dacia Maraini e per l'opera prima al romanzo di Roberto Andò

supervincitore del Campiello - In questa edizione del cinquantenario la responsabilità di scrivere storie non solo intriganti ma impegnate come questa è ancora più grande. Otto anni fa sono arrivato terzo. Sono proprio felice». Così con tono emozionato ha concluso lo scrittore che questa volta ha superato tutti con un romanzo che rac-

conta cento anni di resistenza ai soprusi attraverso la saga di una famiglia calabrese. «È una famiglia rara, che ci fa sperare», ha detto. Questo SuperCampiello è il giusto riconoscimento a una carriera importante, tanto che oggi i libri di questo scrittore sono tradotti in tutto il mondo. Abate era già stato in cinquina al Campiello nel 2004 con il romanzo *La festa del ritorno*. Ma quell'anno i giurati popolari gli avevano preferito Paola Mastrocola, che si presentava con *Una barca nel bosco*.

In mattinata, la tradizionale conferenza stampa, condotta da Mario Baudino, ha dato modo ai cinque scrittori di chiarire le diverse implicazioni delle loro opere. Abate ha insistito sul tema della memoria: «Se non conserviamo il senso delle radici - ha detto, - rischiamo di perdere la nostra stessa identità». Argomento, questo, molto caro anche a Fois. Missiroli ha parlato del dolore e di come vada superata una visione a tutti i costi salvifica. Montanaro e Melandri hanno insistito sull'importanza che i problemi, sia individuali (il disagio mentale per il primo) sia collettivi (il terrorismo per la seconda), vengano elaborati per il loro superamento.

Premiati anche Dacia Maraini per la carriera, in virtù del contributo che ha dato alla cultura italiana, e per l'opera prima Roberto Andò, autore del romanzo *Il trono vuoto* (Bompiani), storia tragicomica basata sullo scambio tra due gemelli, uno dei quali è un importante uomo politico. Attraverso questo artificio piuttosto classico, lo scrittore - palermitano, classe 1959, già noto come regista di teatro di prosa, lirica e cinema - offre un vivace affresco dell'Italia di oggi nelle sue contraddizioni politiche e sociali. In conferenza stampa l'autore aveva smentito alcune interpretazioni «a chiave» del suo romanzo: «Qualcuno ha voluto vedere nei due gemelli del mio libro i personaggi di Enrico e Giovanni Berlinguer. Ma posso assicurare che nello scriverlo non mi ero prefissato di parlare di specifiche personalità della storia civile italiana, come non ho neppure voluto alludere all'Italia di Berlusconi. Piuttosto ho inteso inventare, questo sì, una vicenda emblematica di una situazione politica e sociale complicata come quella che abbiamo vissuto negli ultimi decenni e che stiamo tutt'ora vivendo». Per parte sua, Dacia Maraini ha dichiarato di apprezzare il «ritorno all'impegno» della nuova narrativa italiana, ben rappresentata dai libri premiati ieri a Venezia. «Negli ultimi anni - ha detto, - si era andati verso il formalismo letterario. Questo ritorno alla realtà è da salutare con favore».

America Americhe e tante facce diverse



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

IL CONFRONTO TRA IL DEMOCRATICO OBAMA E LA DESTRA RADICALPOPULISTA DI ROMNEY È COMINCIATO. L'America torna al centro del mondo. Da dove giunge il suo mito onomastico? Il nome viene nel 1507 assegnato al cosiddetto emisfero occidentale dal tedesco Waldseemüller in onore di Vespucci. E mentre il plurale (Americhe) indica i due subcontinenti, il termine al singolare ha finito spesso per riferirsi ai soli Stati Uniti. Anche «Nuovo Mondo» è stato progressivamente associato alla novità degli Usa rispetto alla precedente storia delle società umane, mentre l'America latina si è spesso rivelata uno spazio dominato dal sottosviluppo. Huntington nel suo *Clash of civilizations* non la situa nell'Occidente, ma in un Occidente minore. Già nel 700, tuttavia, i giudizi europei sull'America individuavano in essa un universo primitivo. La Rivoluzione americana, poi, spostò nettamente la disputa dal piano dell'ambiente naturale delle Americhe a quello della società statunitense. La quale continuò a essere uno specchio nel quale gli europei contemplavano l'immagine riflessa dei loro sogni utopici o dei loro incubi catastrofici. L'America, dunque, come «non-Europa». Hegel ebbe a considerare le popolazioni americane «fanciulli» privi di pensieri e di aspirazioni. Nelle riflessioni di Tocqueville, invece, il concetto di «non-Europa» produsse un'immagine opposta. L'America era il destino dell'umanità. Quella società senza radici rappresentava la proiezione nel futuro della stessa Europa, prefigurando un avanzamento sul piano della libertà e della democrazia, e nel contempo gli aspetti degenerativi della prossima società di massa, quali la tirannide della maggioranza e la mediocrità. Ma l'America non era solo la nuova Gerusalemme: divenne la nuova Roma e un impero. Discesero da questa prospettiva per un verso il concetto di un imperialismo vincente e per un altro l'idea wilsoniana del «faro del mondo».

Pazzini, bell'acquisto

Una tripletta dell'attaccante stende il Bologna

Il Milan ritrova il passo ma non ancora il gioco: nel primo tempo due rigori fissano la parità, poi il centravanti s'impadronisce della partita

VINCENZO RICCIARELLI
BOLOGNA

È UN MILAN CONVALESCENTE QUELLO CHE TORNA COL SORRISO DA BOLOGNA. UNA SQUADRA ANCORA ALLA RICERCA DI UNA IDENTITÀ E DI UN GIOCO CHE DAL DALL'ARA RIENTRA ALMENO CON LA CONSAPEVOLEZZA DI AVER TROVATO, DOPO L'ADDIO DI IBRAHIMOVIC, UN ATTACCANTE IN GRADO DI VINCERE LE PARTITE E SCACCIARE I FANTASMI. Perché rispetto alla sconfitta con la Sampdoria la differenza la fa tutta il Pazzo là davanti: dà profondità, crea spazi, detta il passaggio ad un centrocampio altrimenti a corto di idee e soprattutto segna. Il gol del vantaggio su un calcio di rigore (dubbio) che lui stesso si va a prendere a metà primo tempo, il raddoppio dopo il momentaneo pareggio di Diamanti (ancora su rigore) grazie ad un regalo clamoroso di Agliardi a metà della ripresa e poi il 3-1, quasi di tacco, a ribattere in porta un tiro sghembo di Nocerino. Non che qualcuno lo rimpiangesse, ma certo un Pazzini così fa dimenticare in fretta Cassano e rimette in piedi un Milan ancora traballante. Perché ha un bel da fare Galliani a dire che questa squadra può lottare alla pari con tutte le altre per lo scudetto. Allegri non avrà alibi, dice Galliani, ma certo non gli mancheranno i pensieri anche dopo la vittoria di Bologna. Fra Nocerino, Ambrosini e uno stralunato Montolivo, in mezzo al campo manca chi possa accendere la luce e il risultato è un Milan che gira per linee orizzontali senza trovare mai una fiammata. Una settimana dopo la Sampdoria, la situazione non è cambiata molto, insomma. Certo, sono arrivati De Jong, Bojan e Niang, ma il Milan somiglia ancora molto a quello che a San Siro ha incassato la prima sconfitta in campionato. Con la differenza di un Pazzini in più, e non è poco affatto.

Anche perché l'1-0 che illude i rossoneri, è una doccia fredda che sveglia il Bologna. Gli uomini di Pioli guadagnano campo, pressano alti e tolgono ossigeno a un Milan che palleggia lento. Diamanti è un trascinatori: il fantasista toscano fa impazzire la retroguardia rossonera, si va a prendere il calcio di rigore e lo trasforma per il momentaneo pareggio prima del riposo. Nel frattempo, alla già folta infermeria rossonera si aggiunge anche Montolivo, costretto a lasciare per un problema muscolare. Al suo posto De Jong, per il primo degli esordi di serata.

Al rientro in campo il Bologna cerca l'allungo, e meriterebbe anche il vantaggio se solo Acquafresca e Guarente non sprecassero malamente sotto porta le magie di Diamanti. Pioli, a quel punto, ci crede e getta nella mischia l'ultimo arrivato Gilardino. Il suo impatto sulla partita, però, è poca cosa. Come lo è stato quello di El Shaarawy, che Allegri richiama per far esordire in rossonero Bojan. Ma prima che lo spagnolo tocchi il suo primo pallone il Milan è già in vantaggio, con Pazzini che mette in rete un pallone



Pazzini segna il rigore del momentaneo 1-0 a Bologna FOTO ANSA

che Agliardi, tutto solo, si lascia scappare dalle mani come una saponetta. È il colpo che stende il Bologna prima ancora del terzo gol del Pazzo, che non segnava in campionato al gennaio scorso e che in una sera sola si è gettato dietro le spalle le amarezze dell'ultima stagione nerazzurra per una serata che ricorderà anche Niang, che nel recupero dà il cambio al protagonista di serata per l'esordio in serie A da minorenne.

BOLOGNA 1
MILAN 3

BOLOGNA: Agliardi, De Carvalho, Morleo, Motta, Cherubin, Antonsson, Taider, Diamanti, Pazienza (Gabbiani), Guarente, Acquafresca (Gilardino)
MILAN: Abbiati, Antonini, Bonera, De Sciglio, Acerbi, Montolivo (De Jong), Boateng, Nocerino, Ambrosini, El Shaarawy (Bojan), Pazzini (Niang)
ARBITRO: Tagliavento
RETI: 17' (rig); 77' e 80' Pazzini, 42' Diamanti
NOTE: ammoniti Cherubin, Bonera, Montolivo, Ambrosini, Pazzini, De Jong

SERIE A, LE PARTITE DI OGGI (ore 20.45)

Udinese	-	Juventus	(ore 18)
Cagliari	-	Atalanta	
Catania	-	Genoa	
Inter	-	Roma	
Lazio	-	Palermo	
Napoli	-	Fiorentina	
Parma	-	Chievo	
Sampdoria	-	Siena	

Il Torino è cosa vera Il Pescara è inadeguato

MASSIMO DE MARZI
TORINO

SGRIGNA, BRIGHI E BIANCHI TRAVOLGONO IL PESCARA E REGALANO AL TORINO TRE PUNTI PREZIOSI. La sfida tra granata e abruzzesi aveva caratterizzato la lotta al vertice nell'ultima serie B, ma la formazione di Giampiero Ventura ha ricevuto innesti importanti dal mercato, mentre quella del debuttante Stroppa è zeppa di ragazzini e giocatori con qualità insufficiente per reggere l'impatto con il grande calcio. Caprari e Weiss sono giovani di discreta qualità, ma Verratti, Insigne e Immobile erano ben altra cosa, la difesa ha un solo elemento degno della categoria, Terlizzi, che ha lasciato i suoi in dieci (commettendo fallo da rigore su Bianchi) dopo meno di mezz'ora, costringendo il Pescara ad una partita di sofferenza pura.

Il Torino che ha ritrovato la A dopo tre stagioni è molto diverso da quello che l'aveva conquistata, anche se in attacco solo Rolando Bianchi pare in grado di fare la differenza a certi livelli. Il capitano ha sulla coscienza l'errore del rigore (il primo fischiato ai granata dall'agosto del 2011), ma ha messo lo zampino in tutte le azioni pericolose, ha fatto la sponda a Sgrigna per l'1-0 e poi ha svettato di testa firmando il terzo gol, che ha fatto scorrere i titoli di coda con mezz'ora d'anticipo. Le buone notizie per Ventura sono giunte dalla prova autoritaria di Brighi, che ha preso per mano la squadra in mezzo al campo e ha concluso un contropiede da manuale con il tocco del 2-0, facendo da punto di riferimento per i compagni. Dietro Ogbonna ha giganteggiato anche per la pochezza di Jonathas nel primo tempo e dell'esordiente croato Vukusic nella ripresa, in avanti Sgrigna è stato la lieta novella, ma per capire se si tratta di vera gloria occorreranno test più probanti, ad iniziare da quello in programma fra due domeniche quando all'Olimpico arriverà l'Inter. La sosta per le nazionali consentirà a Ventura di inserire al meglio i tanti nuovi arrivi dell'ultima settimana di mercato, da Agostini a Birsà a Cerci, che ha debuttato nel finale accolto con una ovazione dalla tifoseria. Non mancherà il lavoro anche per Stroppa, visto quanto è stata rinnovata la squadra in estate, ma per l'allievo di Zeman sarà fondamentale anche restituire mordente ed entusiasmo ad un gruppo che nelle prime due uscite ha incassato sei gol (malgrado le ottime prestazioni del portiere Perin), pagando oltremodo l'impatto con la categoria. Brutte notizie sul fronte dell'ordine pubblico: una rissa tra alcune decine di tifosi di Pescara, Juve e Toro è scoppiata nella notte tra venerdì e sabato in un locale notturno non lontano dallo stadio. Un tifoso arrestato, altri due indagati: la follia abita il calcio, come i gol.

FORMULA 1

Spa, la pista mitica Button in pole, Alonso 6° Ma i rivali fanno peggio

La F1 si ripresenta ai massimi livelli, dopo oltre un mese di vacanza. E lo fa sul circuito più bello del mondiale, uno di quelli veri, non disegnati dal solito, asettico, computer. Parliamo di Spa, nel cuore del Belgio, dove un mito vivente (ma non più vincente) come Michael Schumacher festeggia il Gran premio numero 300. La pole position è di Jenson Button, con una McLaren-Mercedes sempre più temibile. Dietro di lui Kobayashi (Sauber), Maldonado (Williams), Raikkonen (Lotus), Perez (ancora Sauber). Solo sesta la Ferrari di Fernando Alonso, preceduta dunque da due monoposto - le Sauber - che montano lo stesso V8 di Maranello. Lo spagnolo ha però tenuto dietro i rivali diretti nella lotta per il titolo, in testa Hamilton, mentre Webber è 12°, retrocesso di cinque posizioni per la sostituzione del cambio. A fianco dell'australiano, Vettel, con le Red Bull, dunque, decisamente sottotono. Come Massa, 14°.



Cecilia, oro e primato: l'Italia del nuoto scopre una campionessa

La favola di Cecilia Camellini continua. La ventenne atleta modenese dopo aver dominato la finale dei 100 metri sl categoria non vedenti alle Paralimpiadi londinesi, ha bissato ieri sera all'Acquatic Center l'oro sulla mezza distanza, con tanto di record del mondo: 30"94, prima atleta ad abbattere il muro dei 31 secondi.

LOTTO SABATO 1 SETTEMBRE

Nazionale	57	31	26	85	67
Bari	41	80	39	60	40
Cagliari	12	57	90	61	82
Firenze	16	64	47	51	42
Genova	55	10	44	21	56
Milano	60	10	33	63	32
Napoli	60	69	65	61	29
Palermo	45	20	42	33	76
Roma	10	16	24	14	85
Torino	25	5	16	27	55
Venezia	41	64	60	67	4

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
6	20	31	33	63	74	75				
Montepremi	2.301.575,52					5+ stella	€ -			
Nessun 6 - Jackpot	€ 2.294.271,44					4+ stella	€ 40.407,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.882,00			
Vincono con punti 5	€ 49.319,48					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 404,07					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,82					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	5	10	12	16	20	25	33	39	41	44
	45	47	55	57	60	64	65	69	80	90

**C'è un posto migliore
per i tuoi risparmi**

fino al 5%

**Tasso lordo per i depositi fino a 60
mesi sulla Linea Benvenuto riservata
ai nuovi correntisti della Banca**

Conto Italiano di Deposito

È il deposito a tempo per far crescere i tuoi risparmi senza spese e con la garanzia del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Conto Italiano di Deposito non ha vincoli di durata: ti permette infatti di ritirare il denaro versato assicurandoti il rimborso totale del tuo capitale e anche una parte di interessi. Gli importi sono sottoscrivibili a partire da 5.000 Euro.

Scopri di più nelle nostre filiali e negli uffici dei Promotori Finanziari.



www.mps.it